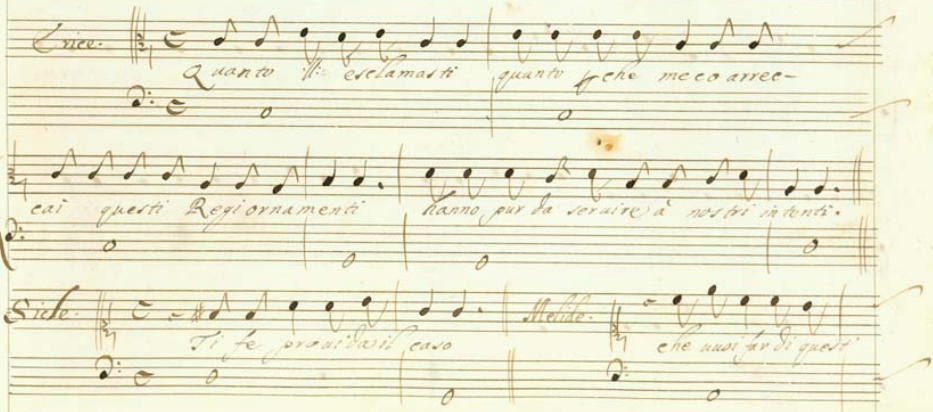
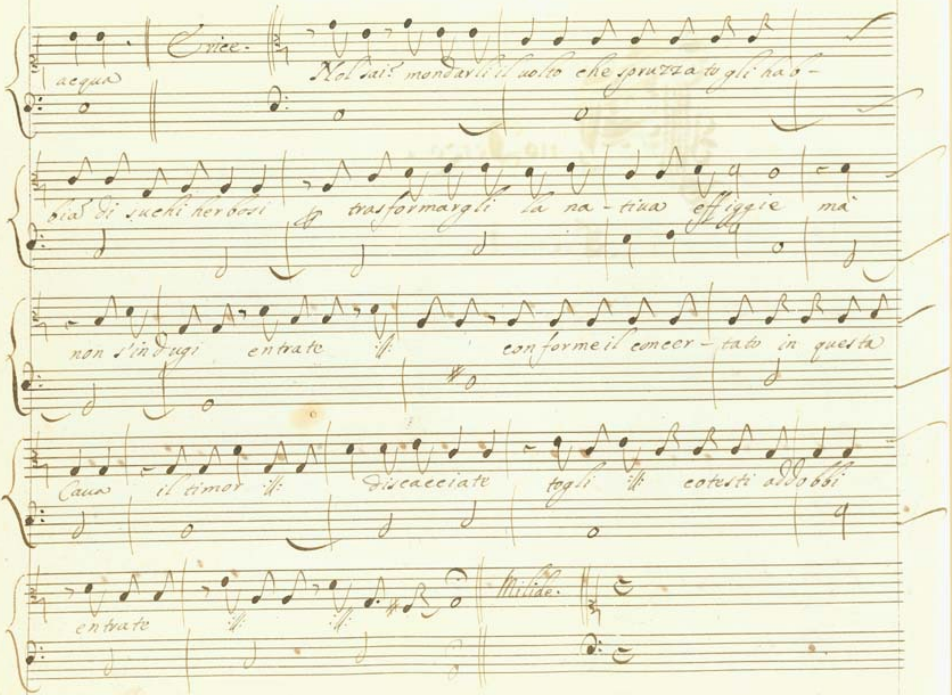
Atto Terzo.

Scena I.





acqua

Erice.

Nol sai? mondarli il uolto che spruzzato gli hab-

bia di suchi herbosi per trasformargli la na-tiua effiggie mà

non s'indugi entrate ∴ conforme il concer-tato in questa

Caua il timor ∴ discacciate togli ∴ cotesti addobbi

entrate ∴ ∴

Milide.

Siele.

Rimanesse il mio

duolo qui sotte- rato almeno.

Erice.

te sorgerà ancora

un di sereno.

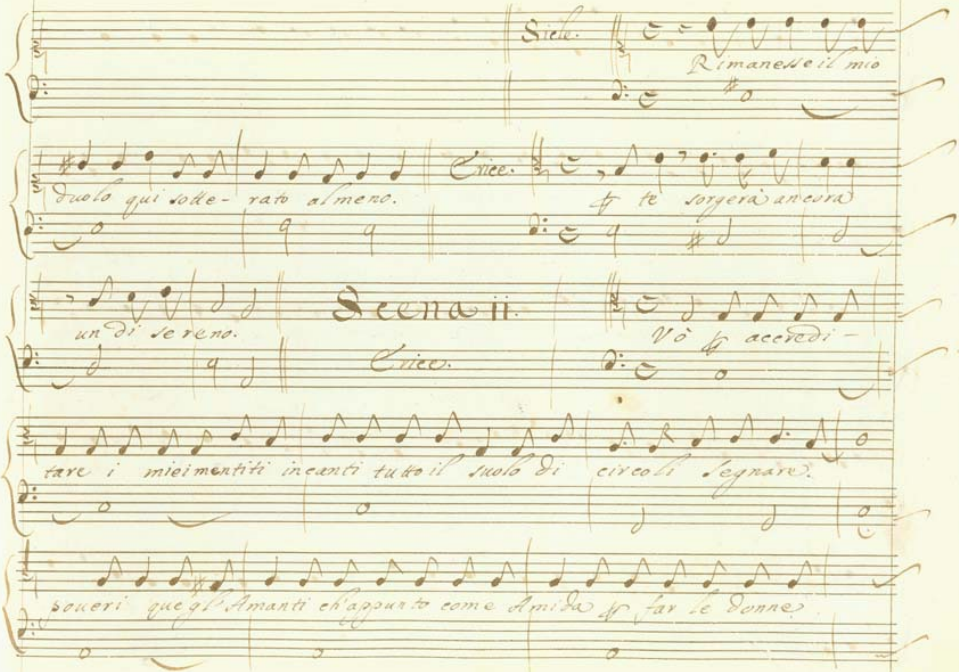
Scena ii.

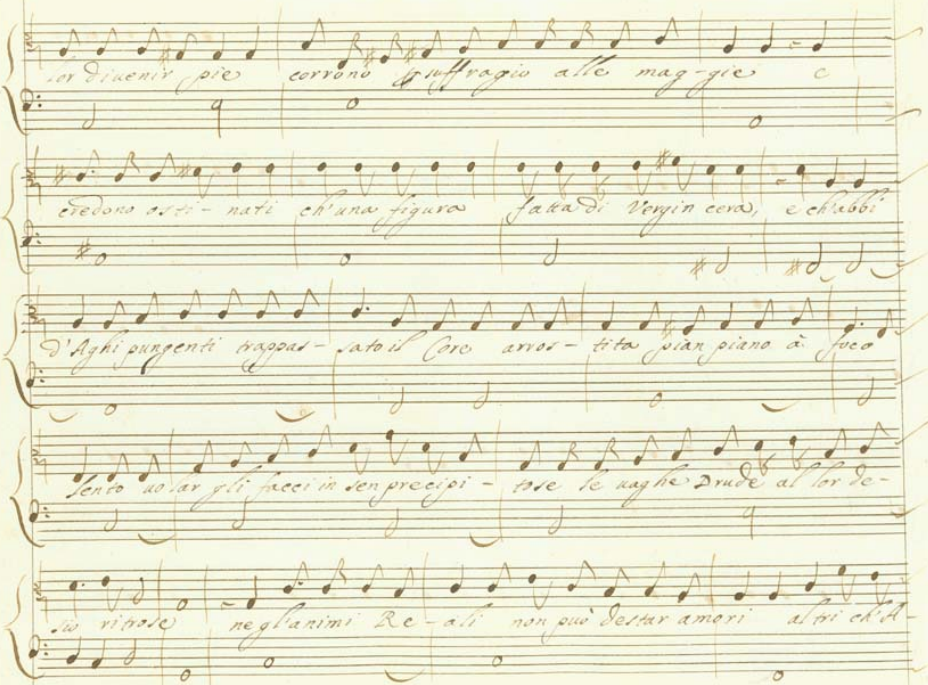
Erice.

Vò accredi-

tare i miei mentiti incanti tutto il suolo di circoli segnare.

poueri que gl'Amanti ch'appunto come Amida far le donne





lor diuenir pie corrono suffragio alle mag-gie e

credono osti- nati ch'una figura fatta di Vergin cera, e ch'abbi

d'Aghi pungenti trappas- sato il Core arros- tita pian piano à foco

lento uolar gli facci in sen precipi - tose le uaghe Drude al lor de-

sio ritrose negl'animi Re- ali non può destar amori altri ch'A-

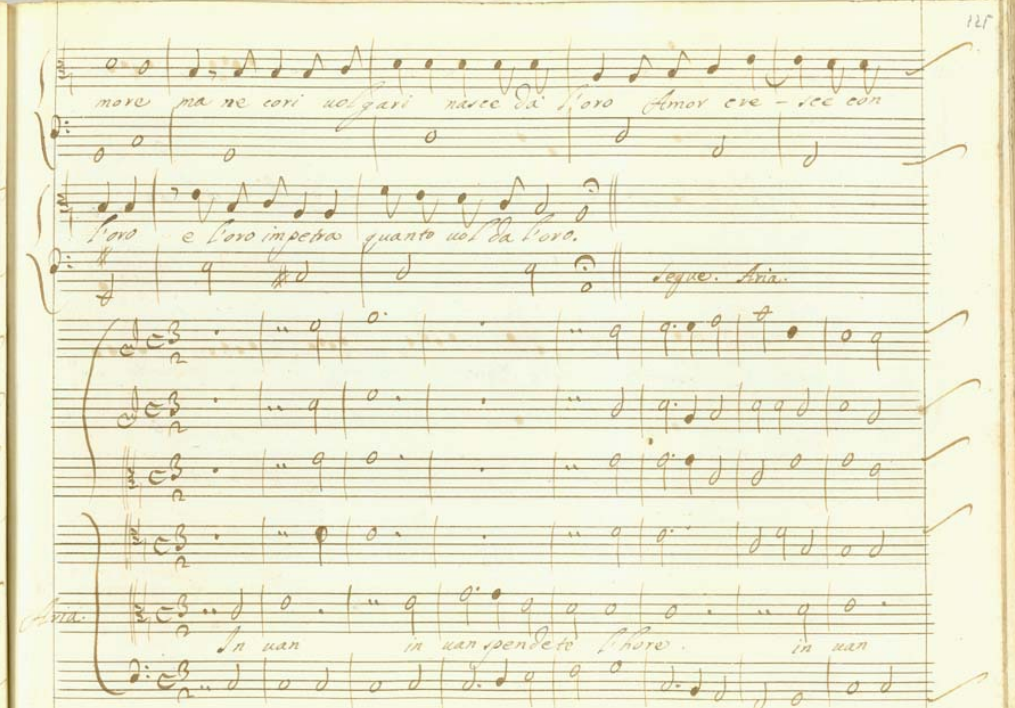
more ma ne cori uolgari nasce da l'oro Amor cre - sce con

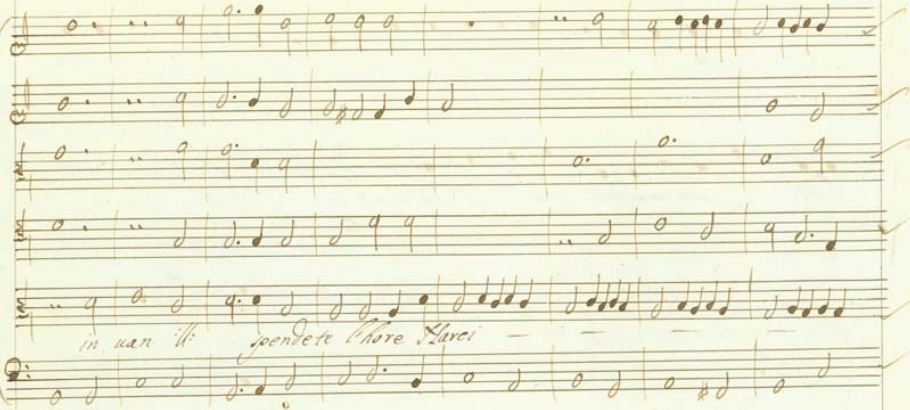
l'oro e l'oro impetra quanto uol da l'oro.

Segue. Aria.

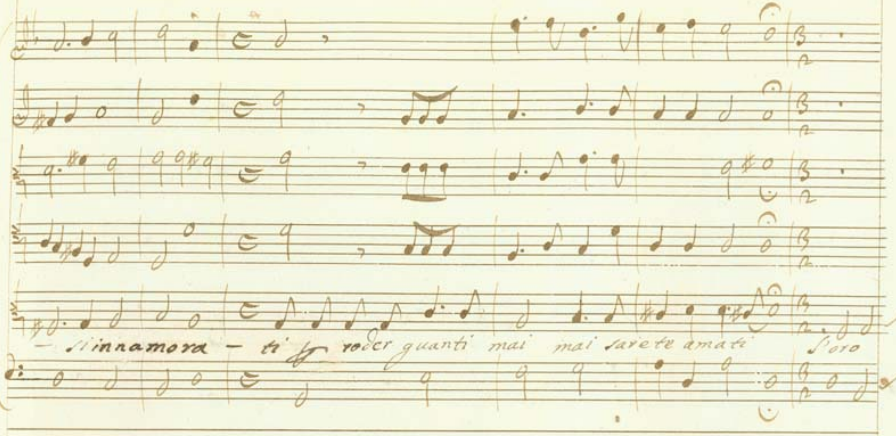
Aria.

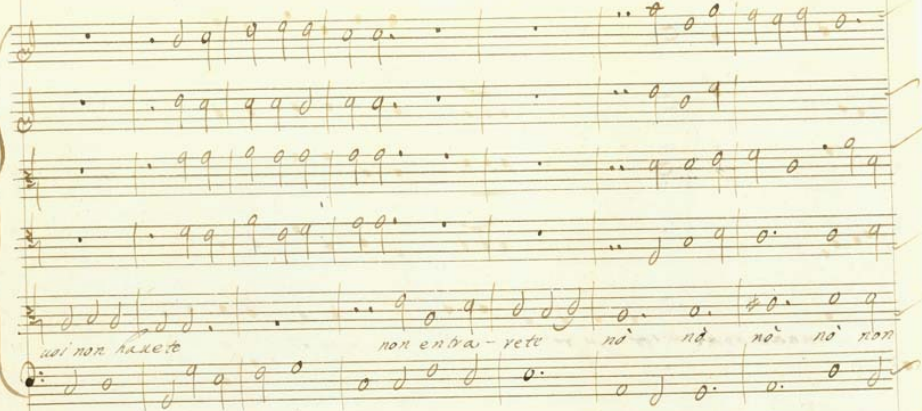
In uan in uan spendete l'hore. in uan

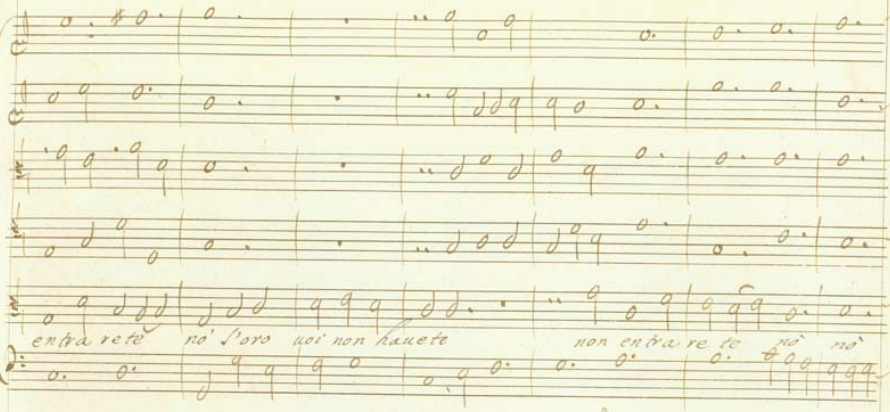


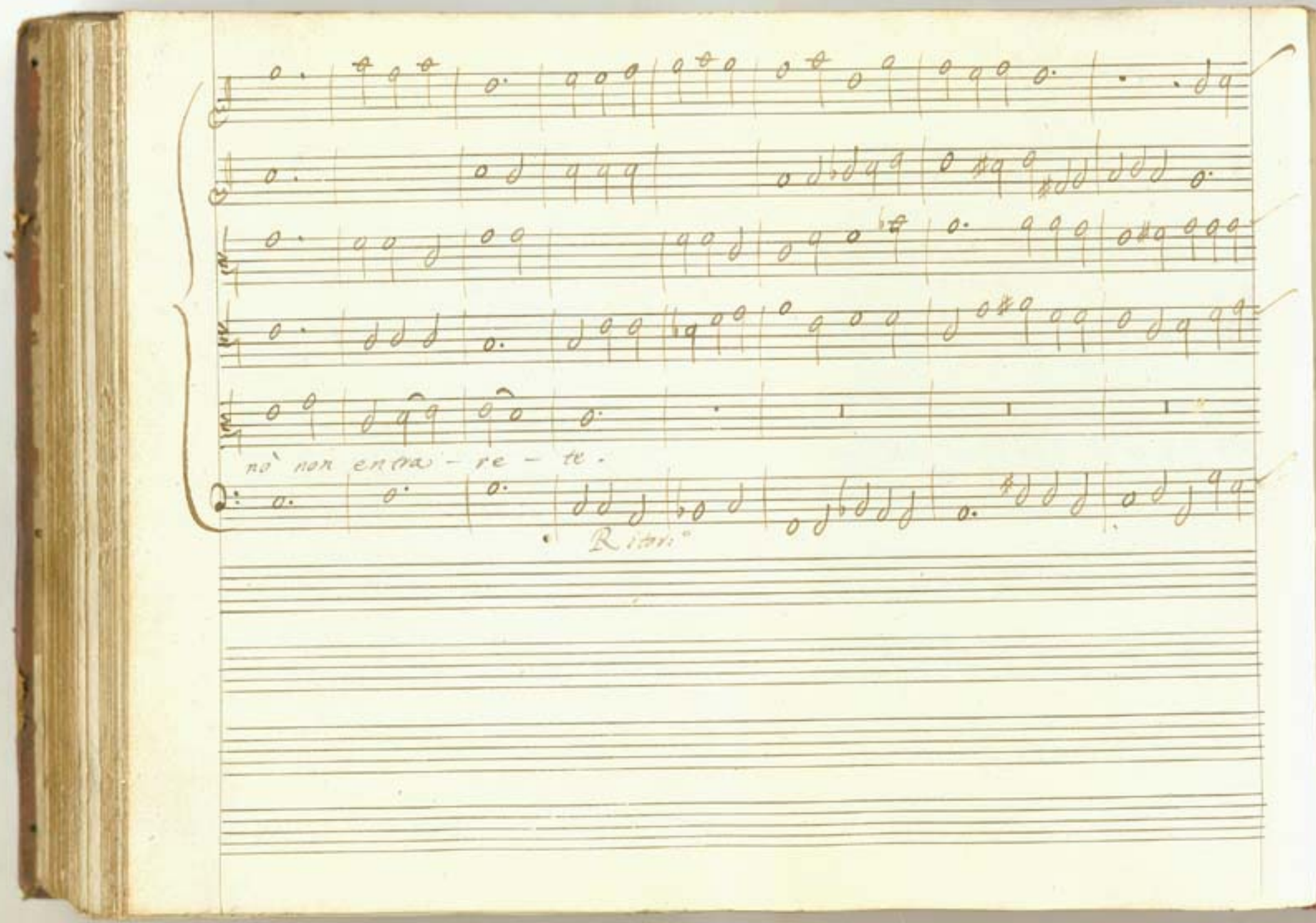


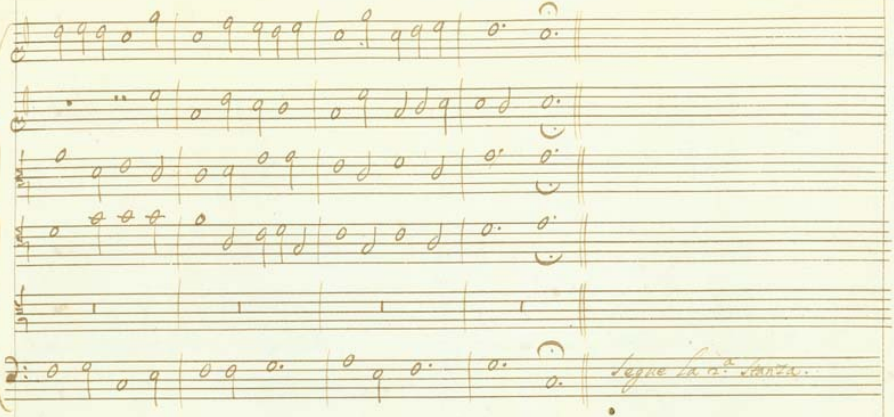
in uan ll: spendete l'hore Harei

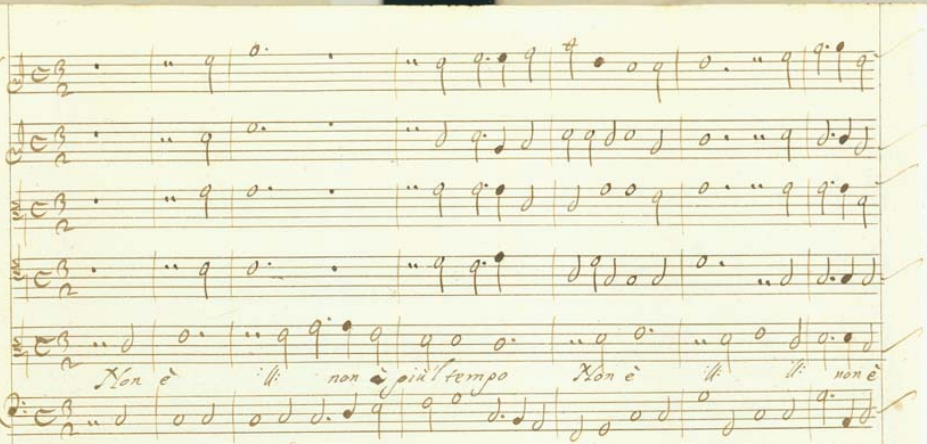

— si innamora — ti ff roder guanti mai mai sarete amati S'oro


voi non havete
non entrà - rete
nè nè nè nè non

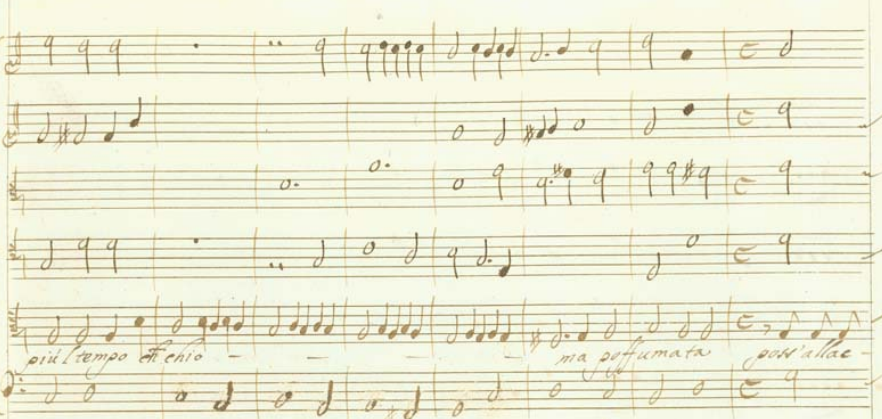

entra rete nò s'oro voi non hauete
non entra re te nò nò

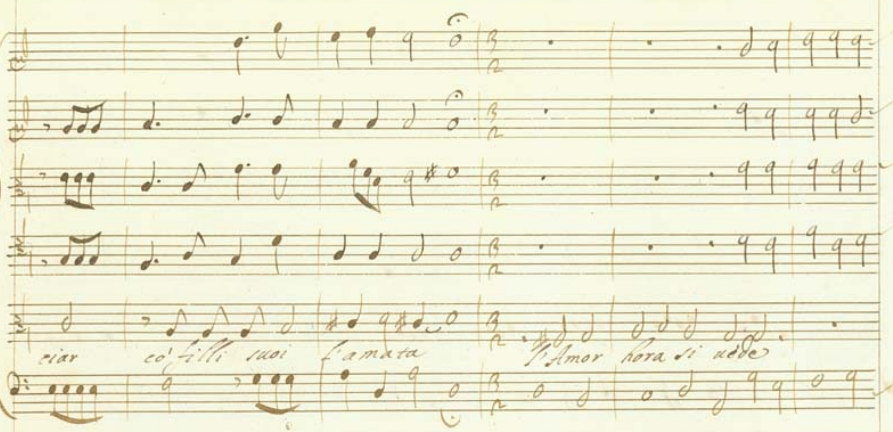

nò non entra - re - te.
Ritor.


Segue la 2ª Stanza.


Non è
non è più tempo
Non è
non è

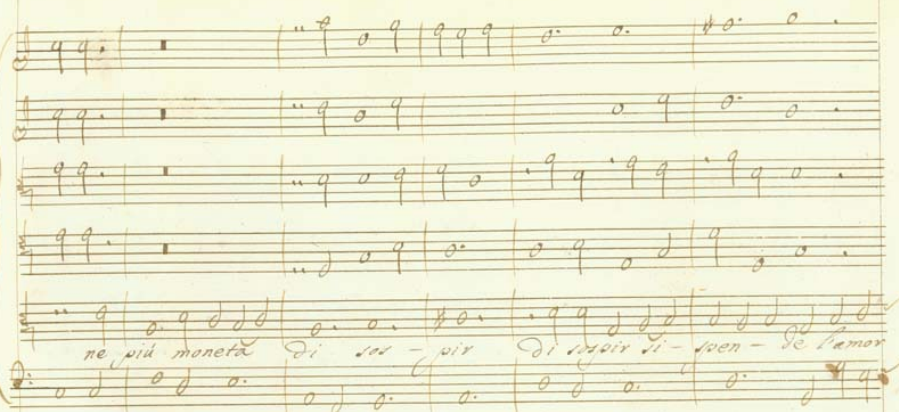
più l'tempo ch'chio — — — — ma poffumata poss'allac-

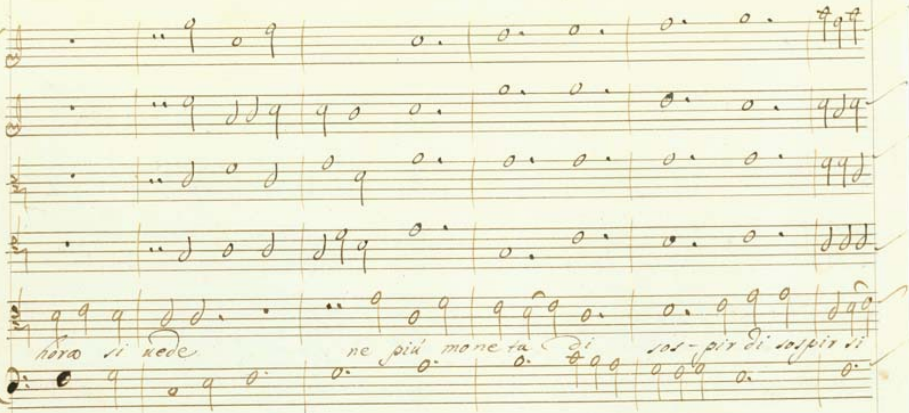


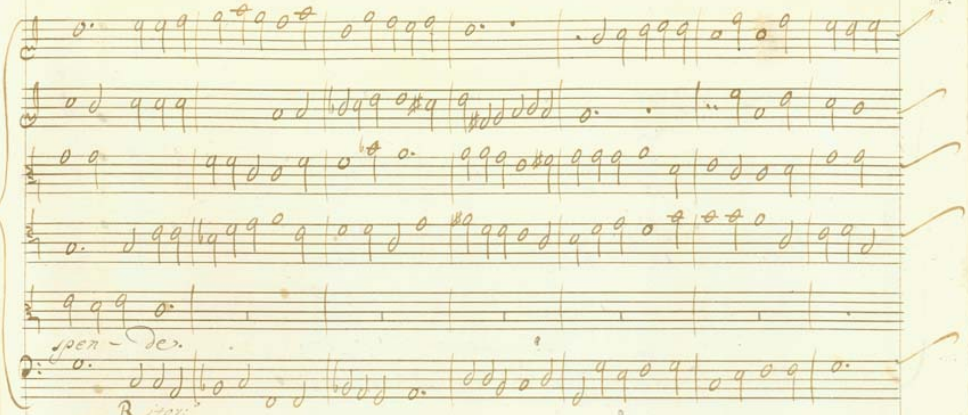


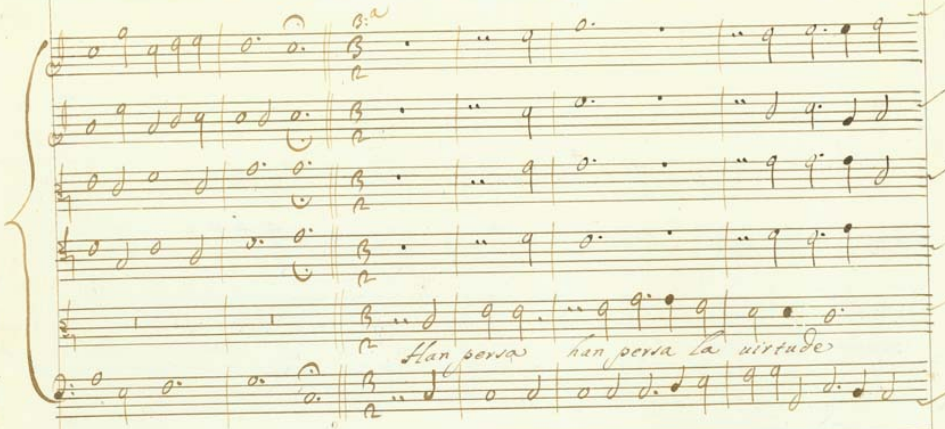
ciar co' filli suoi l'amata l'Amor hora si uede

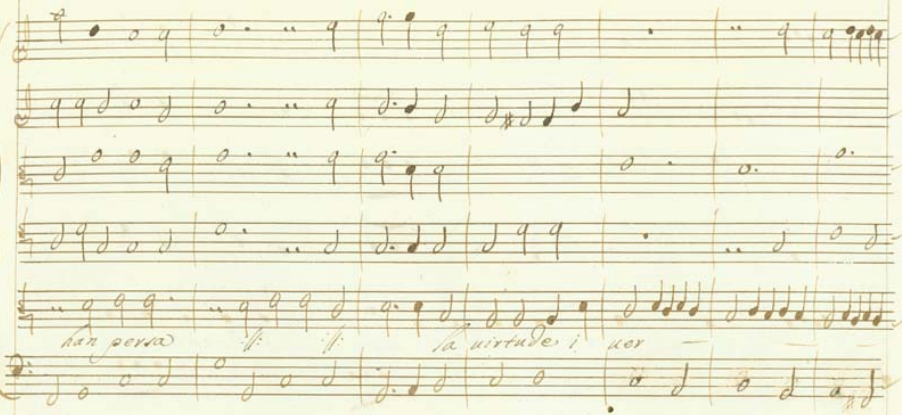
ne più moneta di sos - pir di sospir si - spen - de l'amor

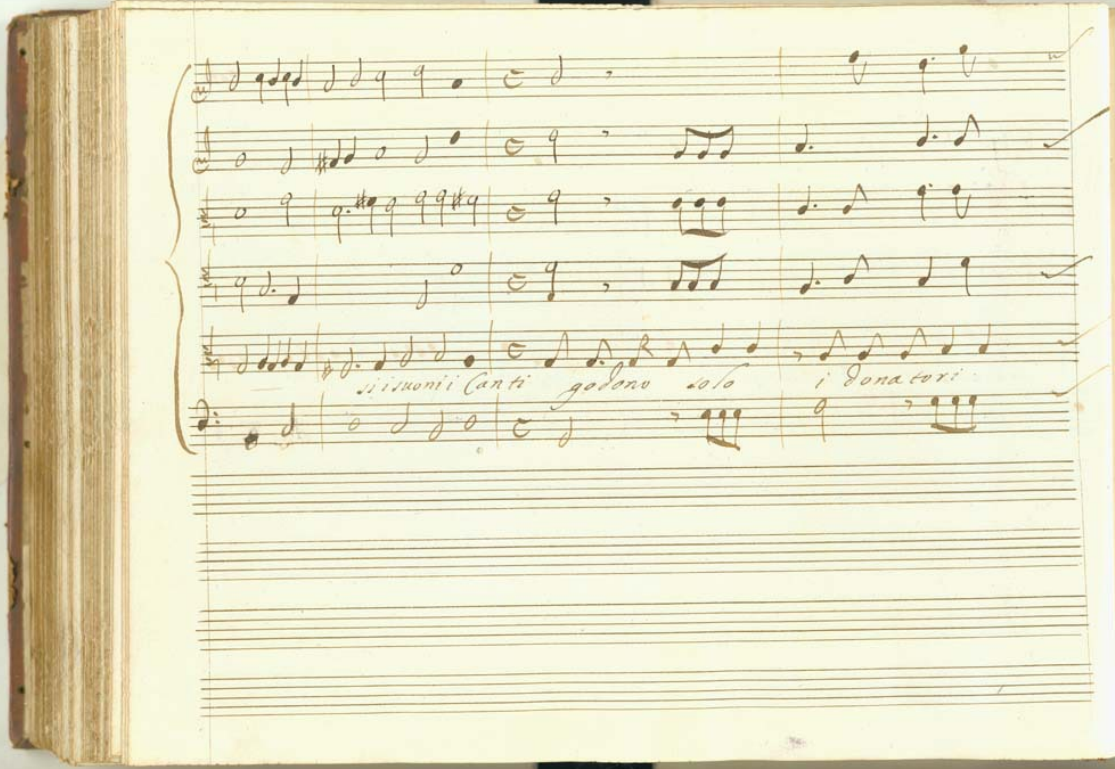


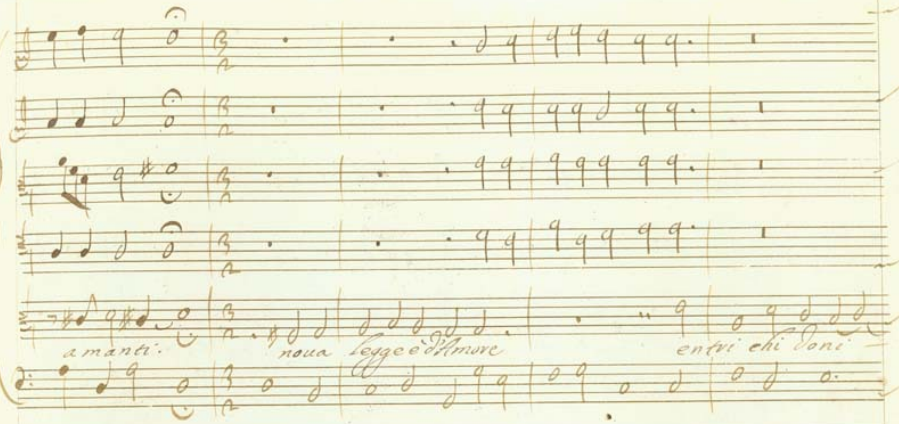

hora vi vede
ne più mone ta di
sos - pir di sospir vi

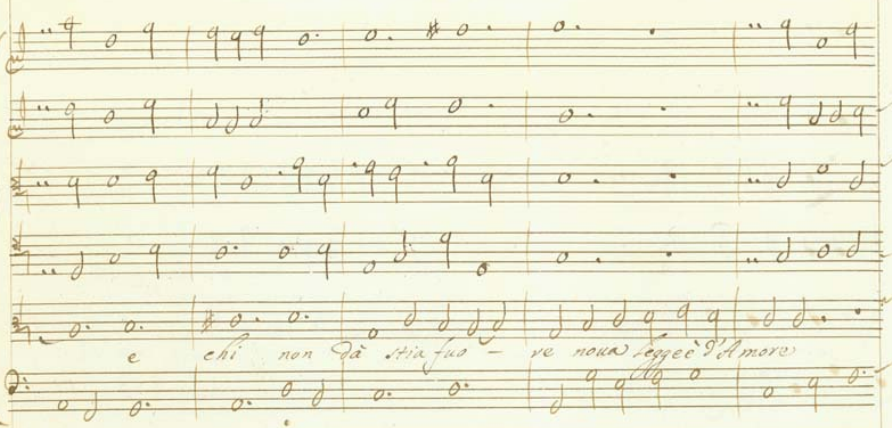

spen - de.
Ritor:


Han perda han perda la uirtude

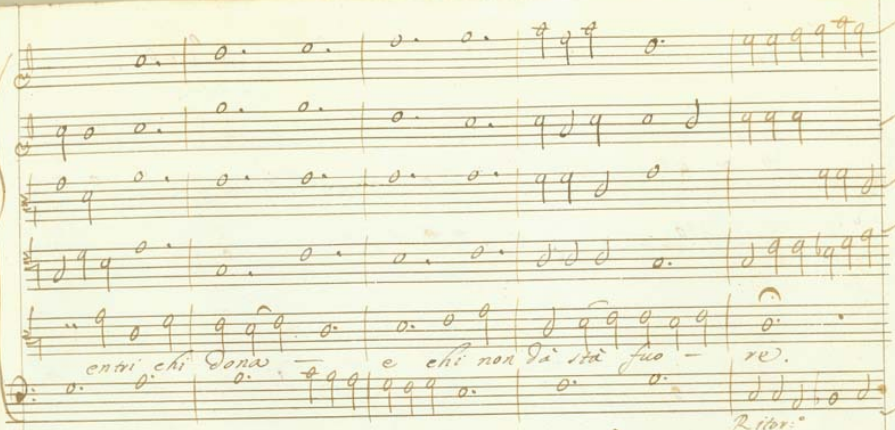

han perso
ff
ff
la virtude i
uer

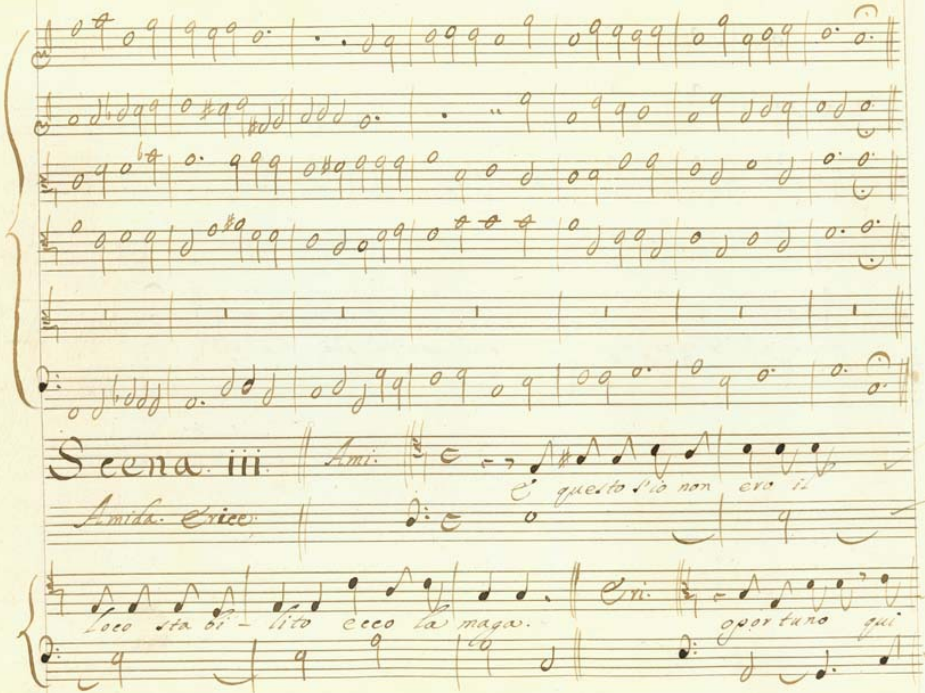

Strumenti Canti godono solo i Donatori


amanti:
noua legge è d'Amore
entri chi vuoni



e chi non dà stia fuo - re noua legge è d'Amore


entri chi Dona — e chi non dà stà fuo — re.
Ritor.°


Scena iii
Ami.
E questo s'io non ero il
Amida. Erice.
loco sta bi - lito ecco la maga.
Eri.
oportuno qui

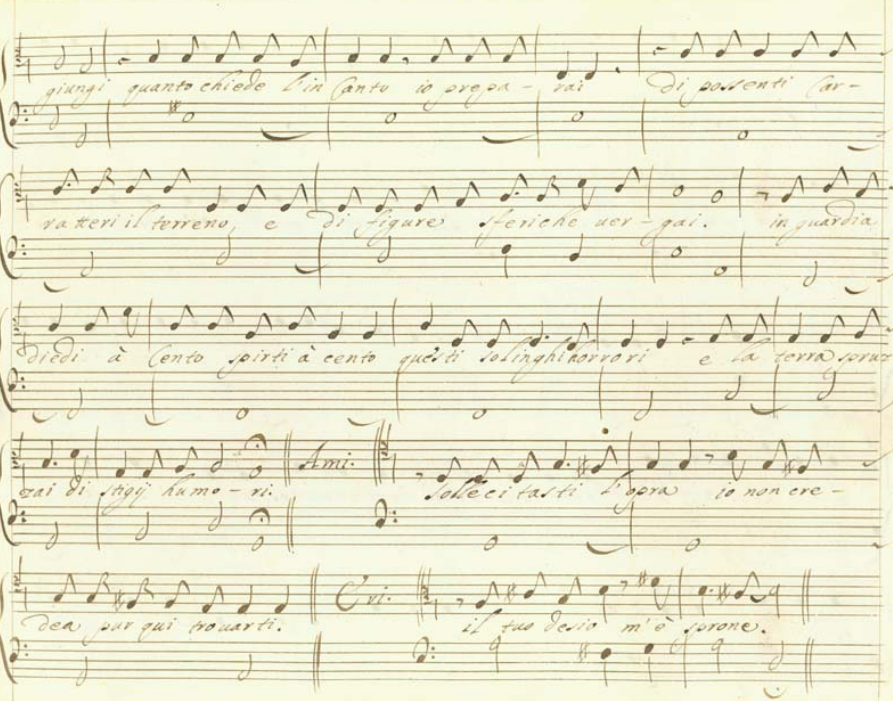
giungi quanto chiede l'in Canto io prepa - rai di possenti Car-

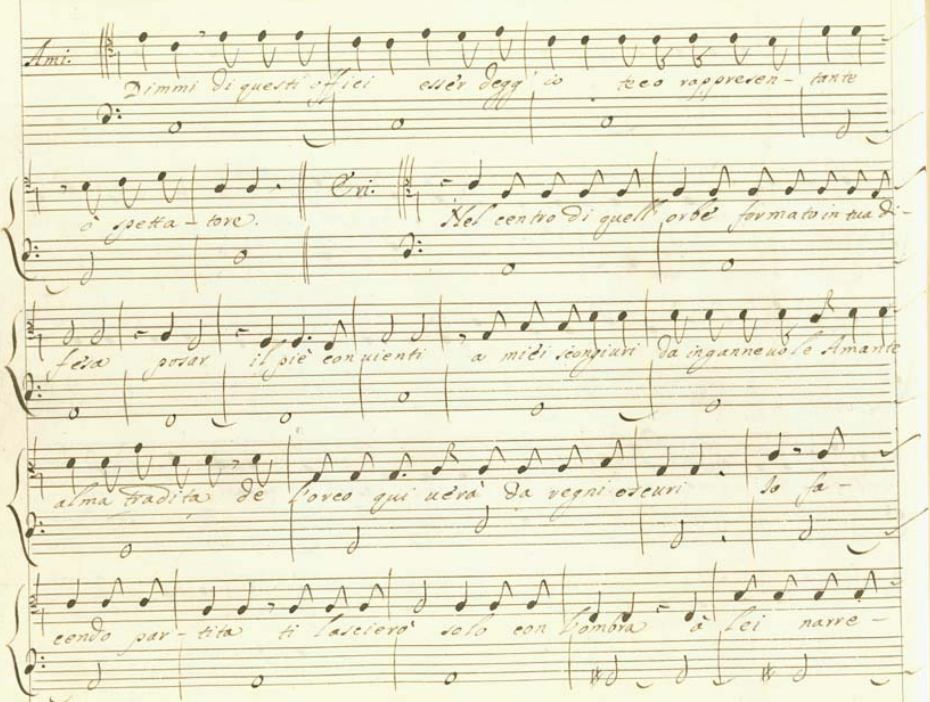
ratteri il terreno, e di figure sferiche uer - gai. in guardia

diedi à Cento spirti à cento questi solinghi horrori e la terra spruz-

zai di stigij humo - ri. Ami. Solleci tasti l'opra io non cre-

dea pur qui trouarti. Cri. il tuo desio m'è sprone.





Ami.

Dimmi di questi offici esser degg' io teco rappresen- tante

ò spetta- tore.

Cri.

Nel centro di quell' orbe formato in tua di-

fesa posar il piè conuienti a miei scongiuri da ingannevole Amante

alma tradita de l'orco qui uerà da regni oscuri Io fa-

cendo par- tita ti lascierò solo con l'ombra à lei narre-

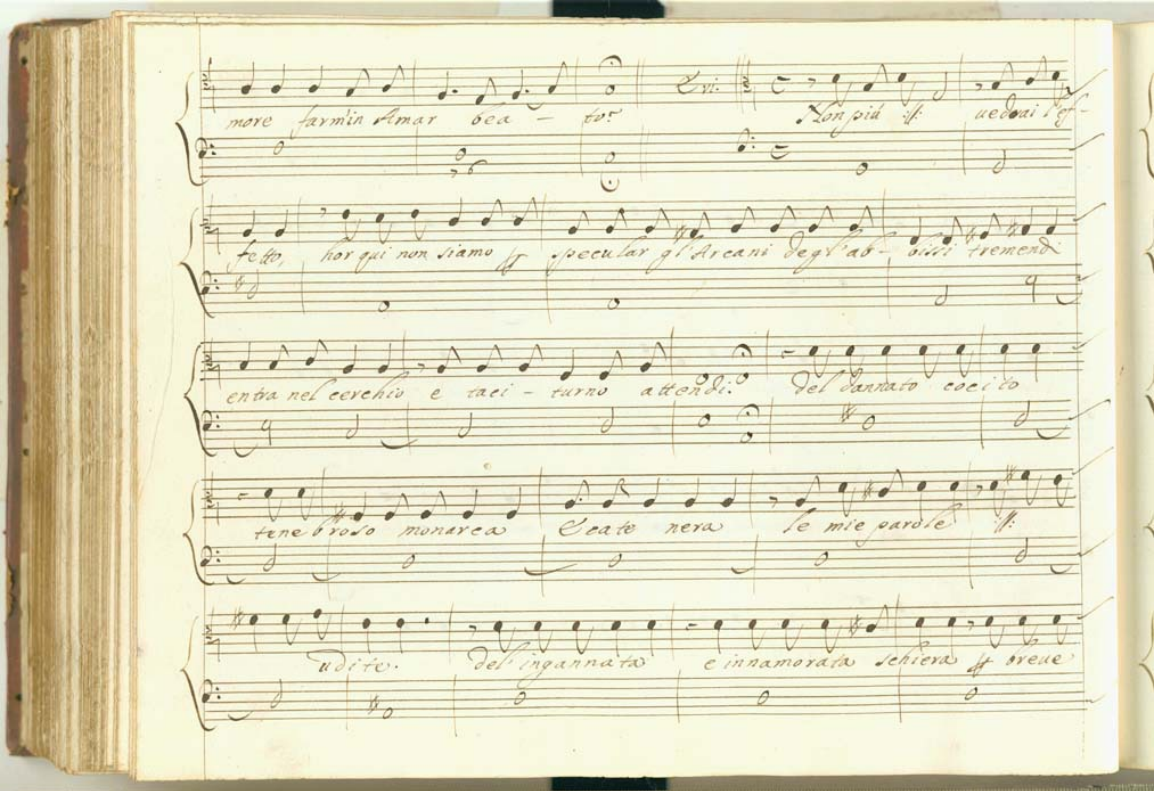
rai le tue pene, e porgerai preghiere acciò ti facci la tua bella ha-

uere. Ami. che priuar mi uuoi dell'asistenza

tua Evi. che si lice ella non comparisce

oue si troua chi fiammelle Amorose in sen non coua.

Ami. E come potrà mai spirito sconso- lato ch'hebbe nemico A-



more farm'in Amar bea - to? Evi: Non più ff: uedrai l'ef-

fetto, hor qui non siamo ff specular gl'Arcani degl'ab- bissi tremendi

entra nel cerchio e taci - turno attendi. Del dannato cocito

tenebroso monarca Ecate nera le mie parole ff:

udite. del'ingannata e innamorata schiera ff breue

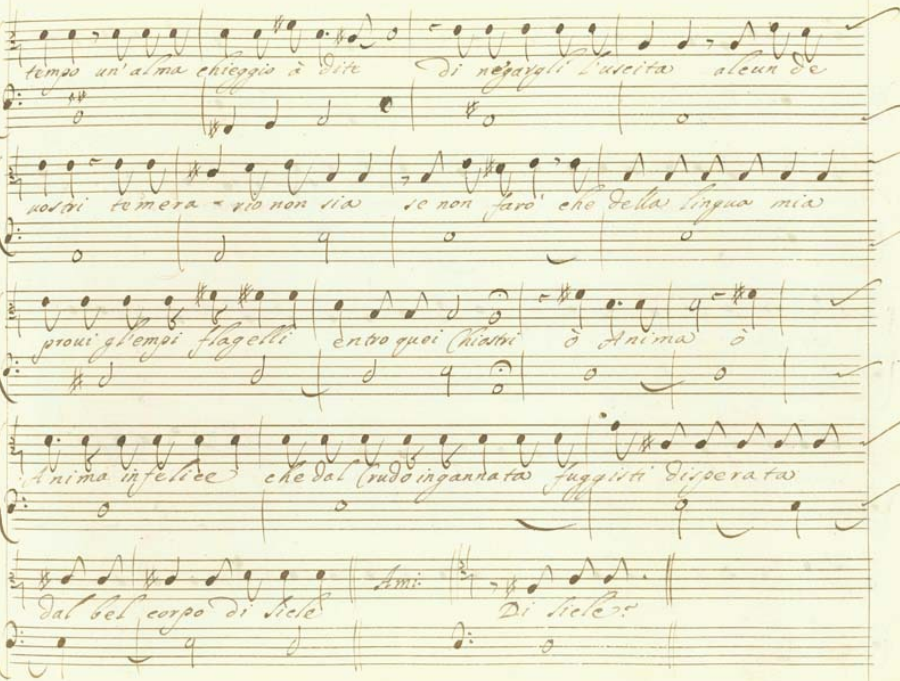
tempo un'alma chieggio à dite di negargli l'uscita alcun de

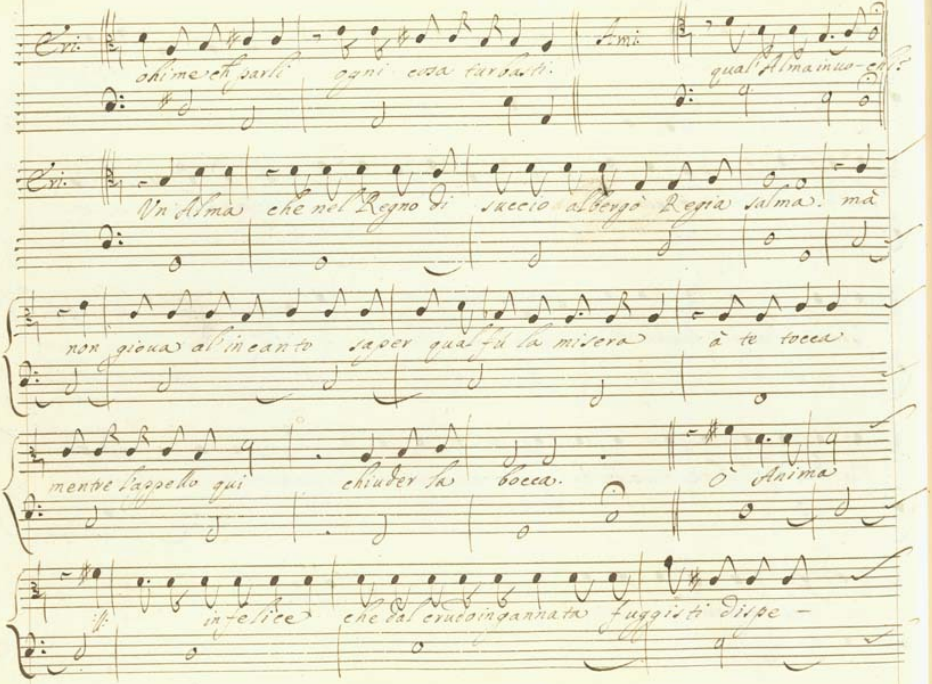
uostri temera - rio non sia se non farò che della lingua mia

proui gl'empi flagelli entro quei Chiostri ò Anima ò

Anima infelice che dal Crudo ingannata fuggisti disperata

dal bel corpo di Sicle Ami: Di Sicle?





Evi. ohime ch'parli ogni cosa turbasti. Ami. qual'Alma inuo-chi?

Evi. Vn'Alma che nel Regno di succio albergò Regia salma. mà

non gioua al'incanto saper qual fù la misera à te tocca

mentre l'appello qui chiuder la bocca. O Anima

infelice che dal crudo ingannata fuggisti dispe-

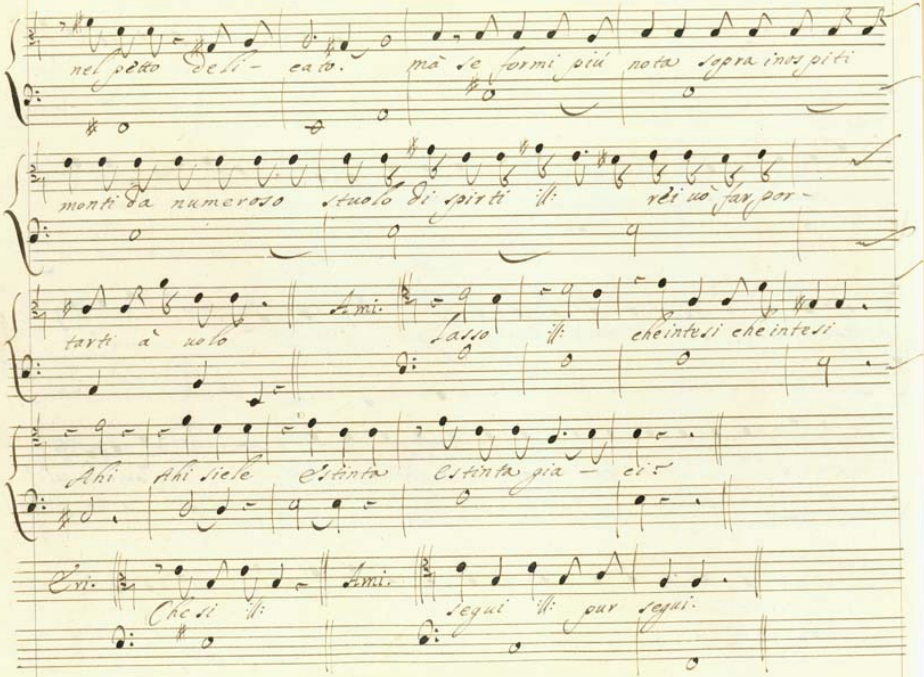
rata dal bel Corpo di Siele. Ami. mori :|: Siele mori deh

narail come Evi. Importuno tù sei s'uccise poi ch'in

tese esser sprezzata dal suo maluaggio Amante ò Ani-

ma :|: infelice che dal crudo ingannata Ami. Come lo sai?

Evi. la uiddi angoni-zante col ferro confi-cato nel petto



nel petto deli- cato. mà se formi più nota sopra inospiti

monti da numeroso stuolo di spirti :||: rei uò far por-

tarti à uolo

Ami. Lasso :||: che intesi che intesi

Ahi Ahi siele Estinta Estinta gia - ci:

Eri. Che si :||:

Ami. segui :||: pur segui.

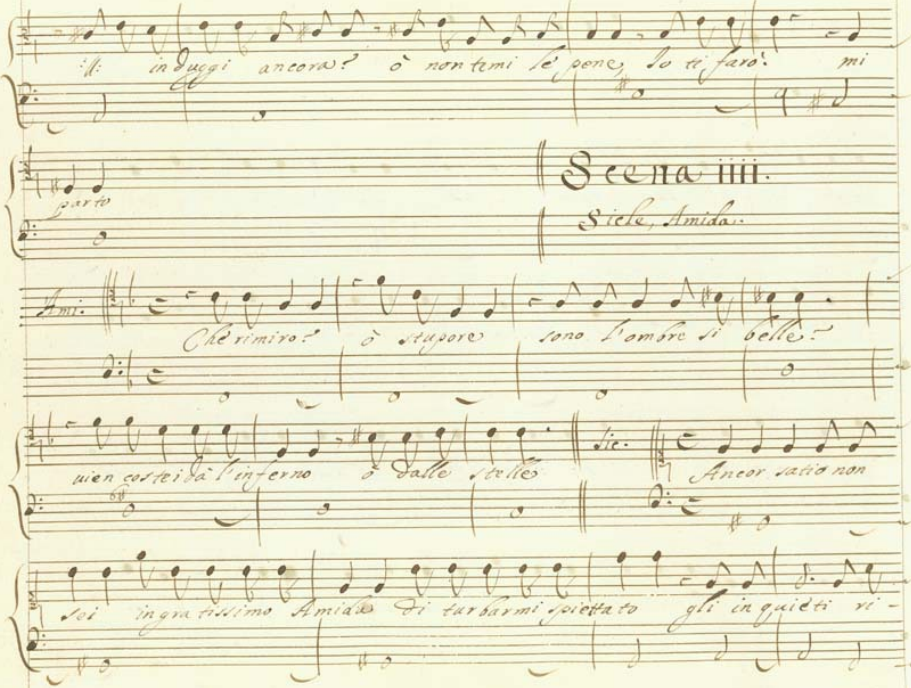
Evi. Taci o Anima infelice che dal Crudo ingan-

nata fuggisti dispe - rata dal bel Corpo di Siele Esci

dà quei terrori e quiui assendi à minis - trare Amori

Vieni, che tardi, Vieni se prouar tu non uuoi dell'atre Citta-

dine, delle furie no - centi le forze uipe - rine Ancor


:ll: indugi ancora? ò non temi le pene, Io ti farò mi
parto
Scena IIII.
Siele, Amida.
Ami. Chè rimiro? ò stupore sono l'ombre si belle?
vien costei dà l'inferno ò dalle stelle
Sie. Ancor tutto non
sei ingratissimo Amida di turbarmi spietato gli inquieti ri-

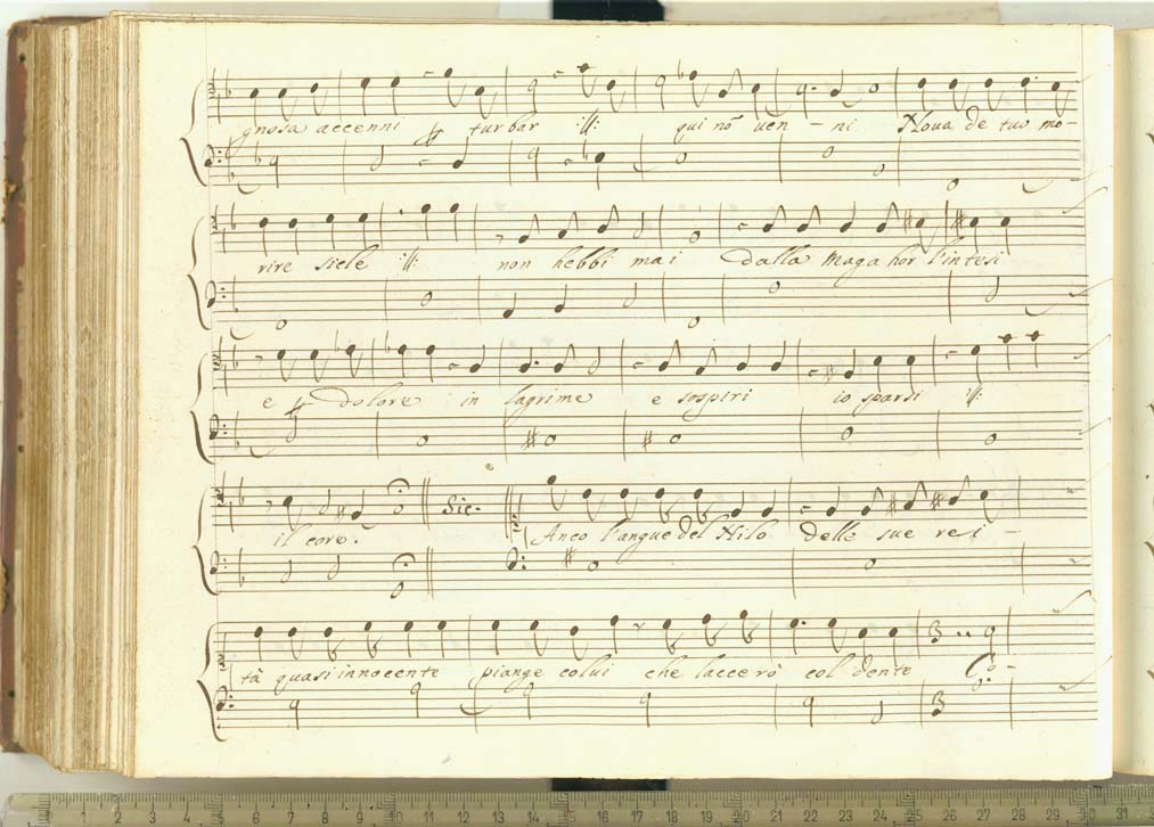
posi? Ancora ancora ancora gl'odiosi alberghi della

luce di Carmi à forza rimi - rar mi fai? oh! non t'hauessi

traditor scellera - to.

Ami. Questo pianto che sgorga da Canali de gl'occhi ti faccia fede

leggiadra, e bella quiete tua come sde -



gnosa accenni per turbar :||: qui nõ uen - ni Noua de tuo mo-

rire siele :||: non hebbi mai dalla Maga hor l'intesi

e per dolore in lagrime e sospiri io sparsi :||:

il core. Sic. Anco l'angue del Nilo delle sue rei -

tà quasi innocente piange colui che laccerò col dente Co-

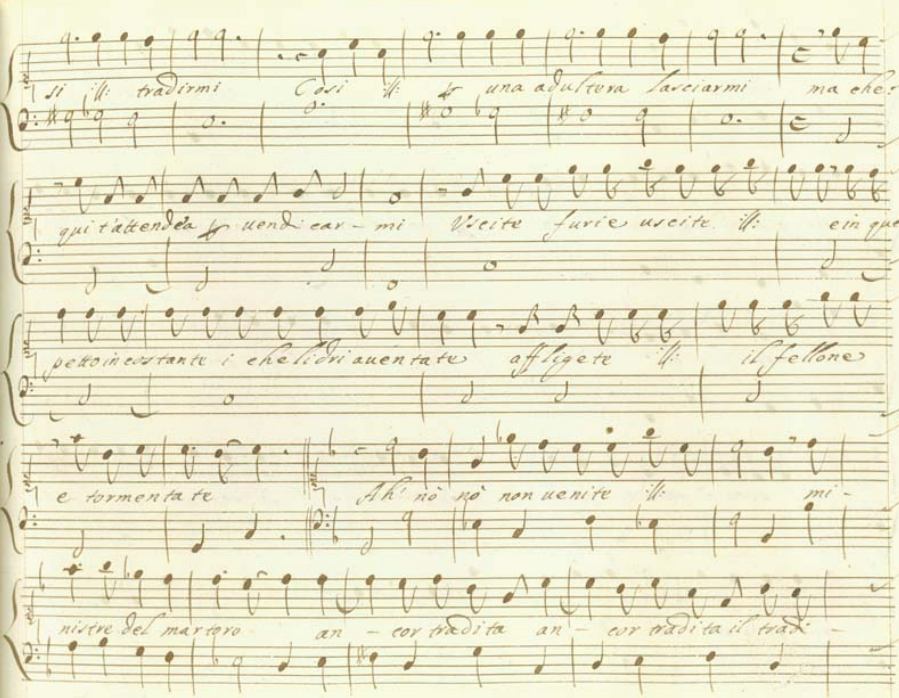
si ‖: tradirmi Così ‖: per una adultera lasciarmi ma che?

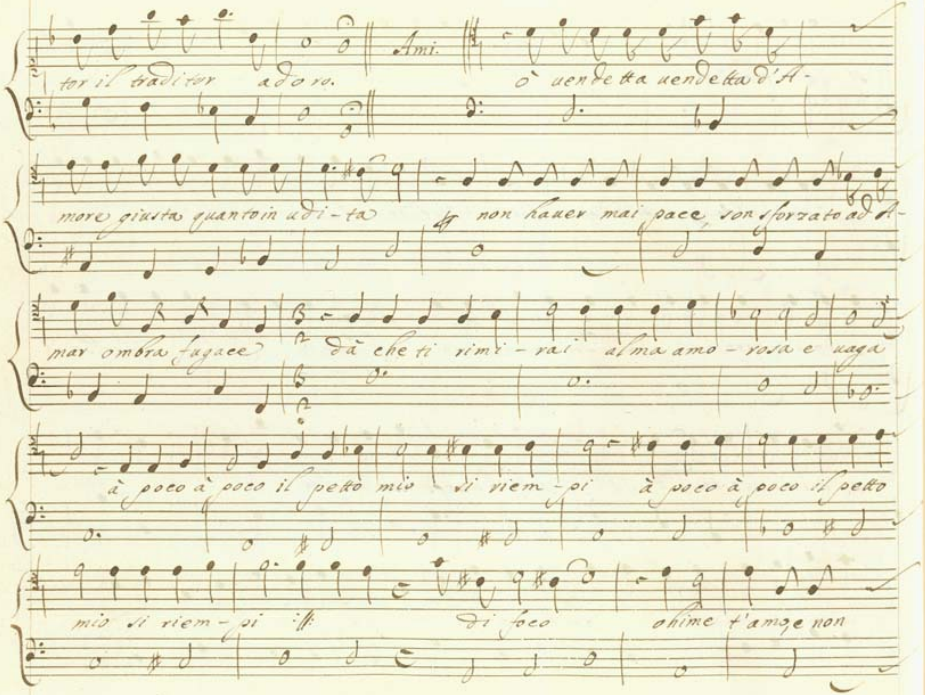
qui t'attendea per uendicar-mi Vscite furie uscite ‖: e in quel

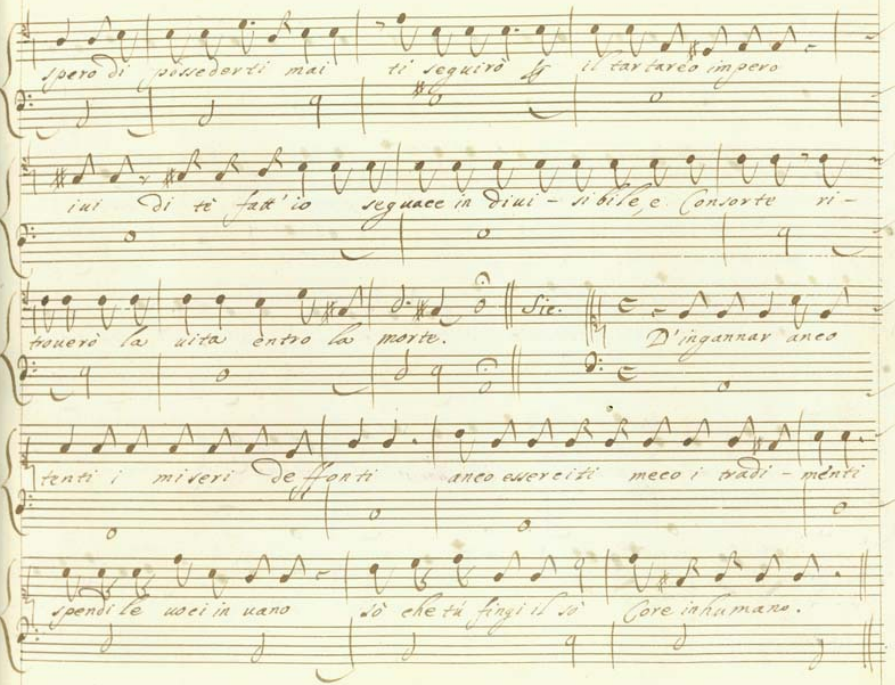
petto incostante i chelidri auentate affligete ‖: il fellone

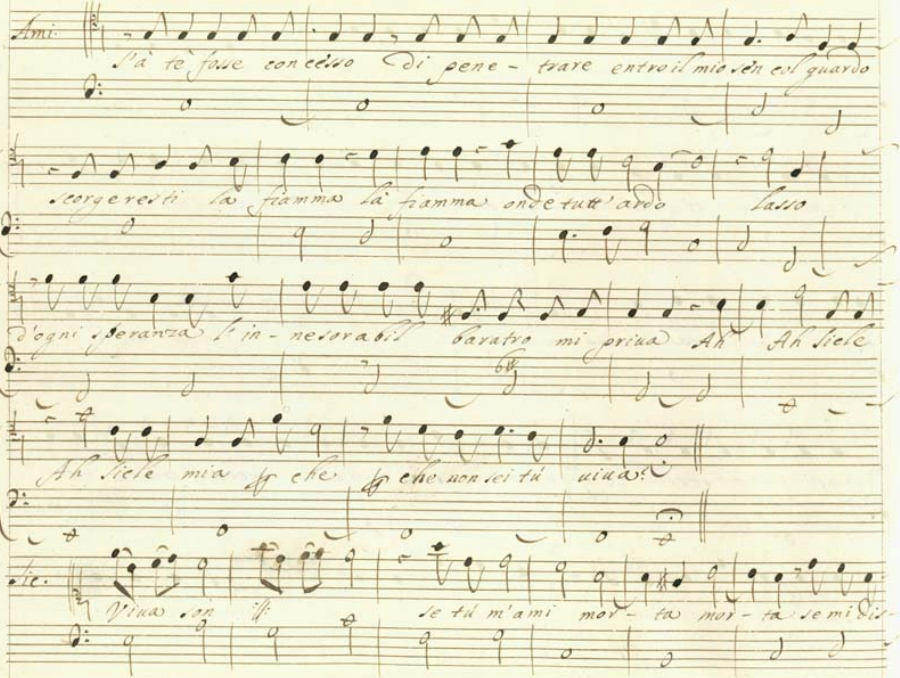
e tormentate Ah! nò nò non uenite ‖: mi-

nistre del martoro an-cor tradita an-cor tradita il tradi-




Ami.
tor il traditor adoro.
ò uendetta uendetta d'A-
more giusta quantoin udi-ta
non hauer mai pace, non sforzato ad A-
mar ombra fugace
dà che ti rimi-rai alma amo-rosa e vaga
à poco à poco il petto mio si riem-pi
à poco à poco il petto
mio si riem-pi
di foco
ohime t'amoje non


spero di possederti mai ti seguirò il tartareo impero
iui di te fatt'io seguace in diui - sibile e Consorte ri -
troverò la vita entro la morte. Sic. D'ingannar anco
tenti i miseri delfonti anco eserciti meco i tradi - menti
spendi le uaci in uano iò che tu fingi il sò Core inhumano.



Ami.

S'à tè fosse concesso di pene - trare entro il mio sen col guardo

scorgeresti la fiamma là fiamma onde tutt'ardo lasso

d'ogni speranza l'in - nesorabil baratro mi priua Ah Ah Siele

Ah Siele mia che che non sei tù uiua?

Sic.

Viua son se tù m'ami mor - ta mor - ta se mi dis-

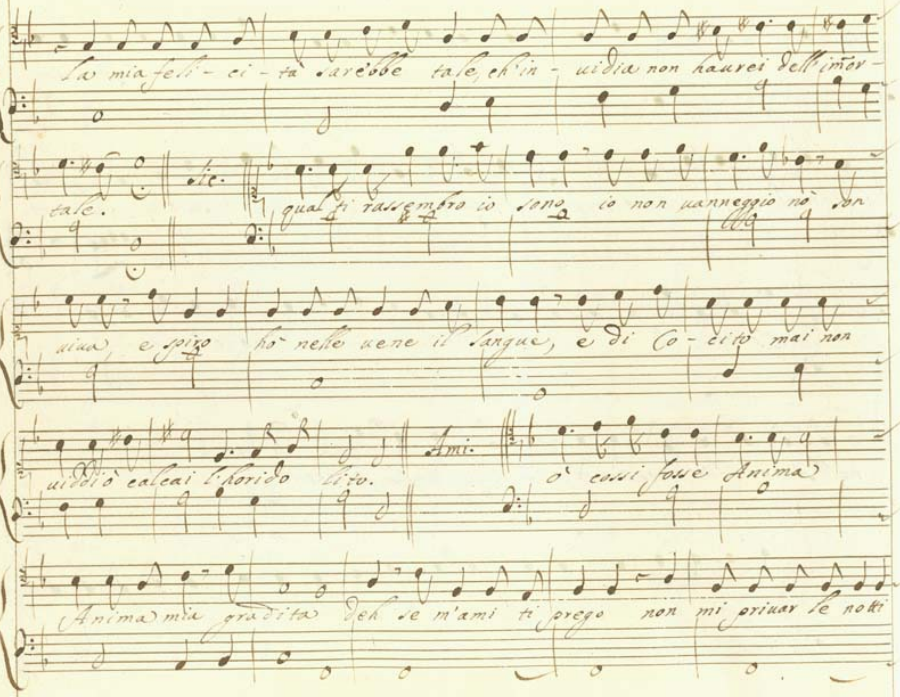
sami. Ami. T'amo t'amo spirito Caro cosi mi ti rendesse

l'Herebo sordo, aua - ro T'amo t'amo spirito Ca - ro.

Sic. Eccoti la tua Siele amato Amato Amida

nell'Amor suo Costante ani - mata spirante.

Ami. Ah! se quale rassembri e qual d'esser tu credi hora tu fossi



la mia feli - ci - ta sarebbe tale, ch'in - uidia non haurei dell'imor -

tale. Sic. qual ti rassembro io sono io non uanneggio nò son

uiua, e spiro hò nelle uene il sangue, e di Co - cito mai non

uiddi ò calcai l'horido lito. Ami. ò cossi fosse Anima

Anima mia gradita deh se m'ami ti prego non mi priuar le notti

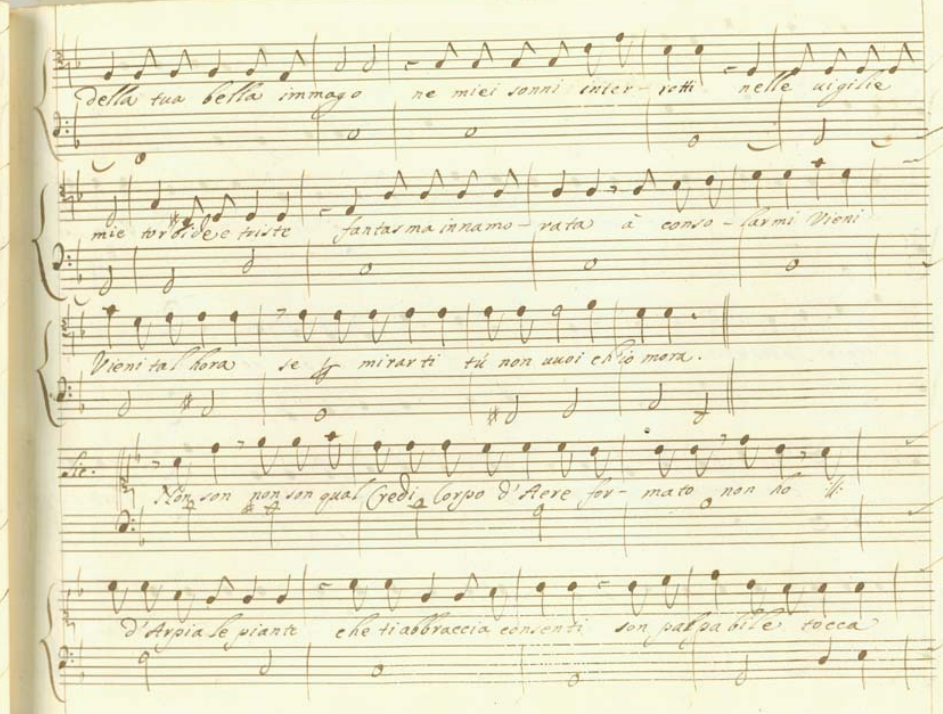
della tua bella immago ne miei sonni inter- rotti nelle uigilie

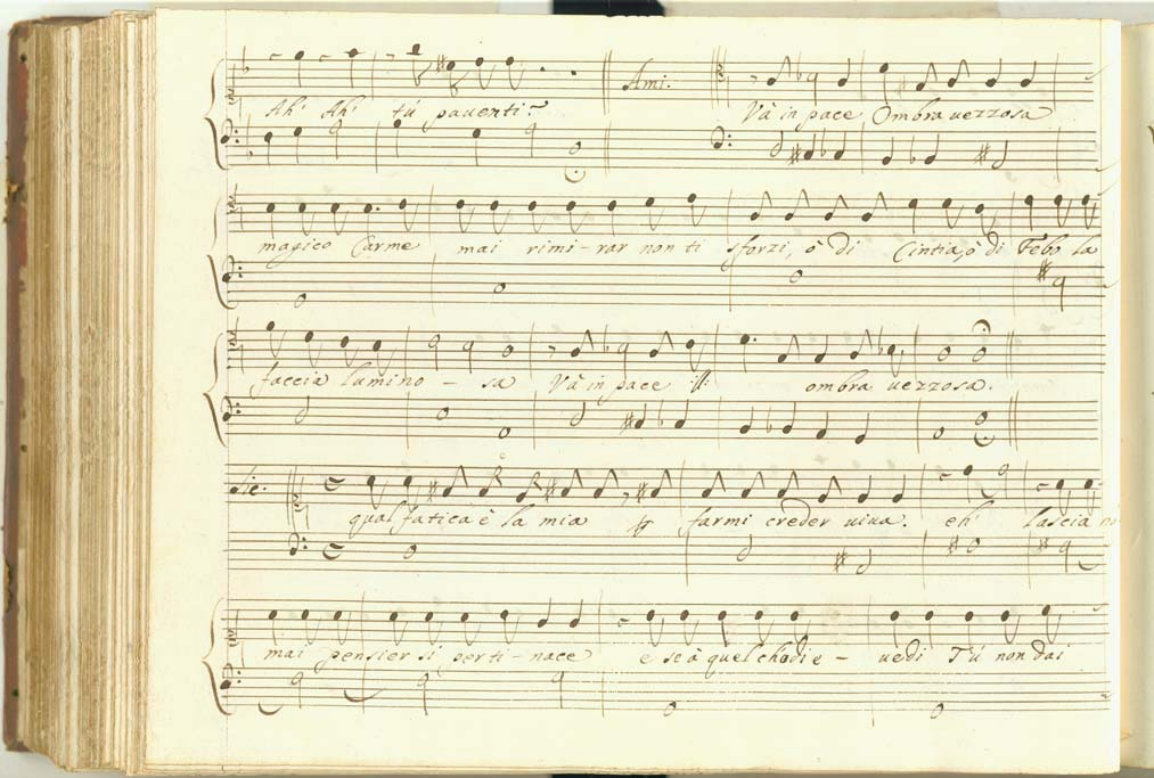
mie torbide e triste fantasma innamo- rata à conso- larmi Vieni

Vieni tal hora se per mirarti tú non uuoi ch'io mora.

Lic. Non son non son qual Credi Corpo d'Aere for- mato non ho

d'Arpia le piante che ti abbraccia consenti son palpabile tocca





Ah! Ah! tù pauenti?

Ami.

Và in pace Ombra uezzosa

magico Carme mai rimi-rar non ti sforzi, ò di Cintia, ò di Febo la

faccia lumino - sa Và in pace ombra uezzosa.

Sic.

qual fatica è la mia farmi creder uiua. eh! lascia m

mai pensier si perti-nace e se à quel chodie - uedi Tù non dai

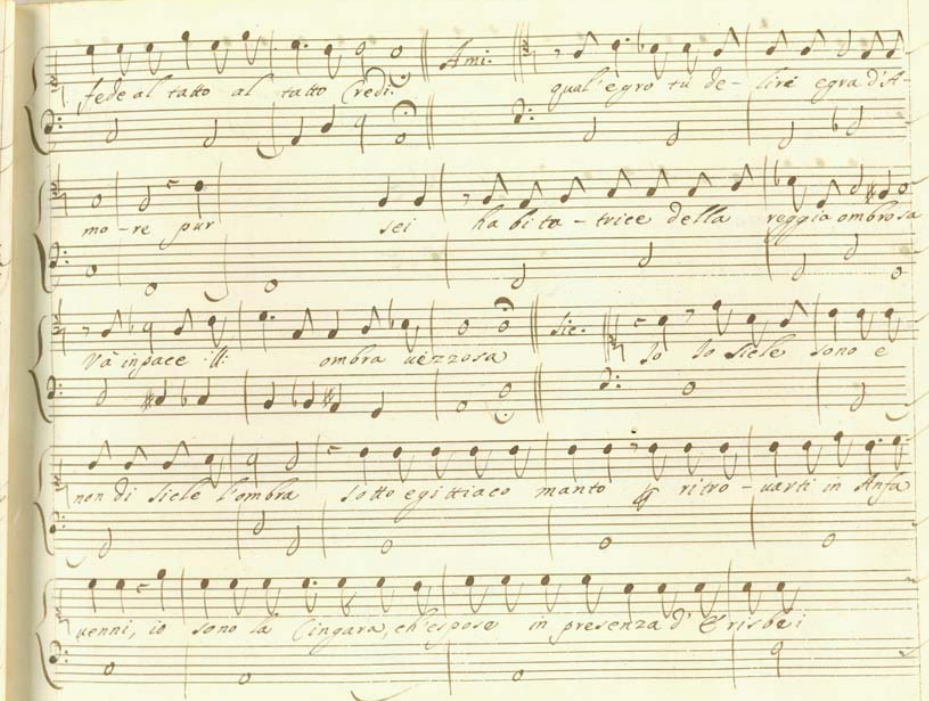
fede al tatto al tatto Credi. Ami. qual'egro tu de- lire egra d'A-

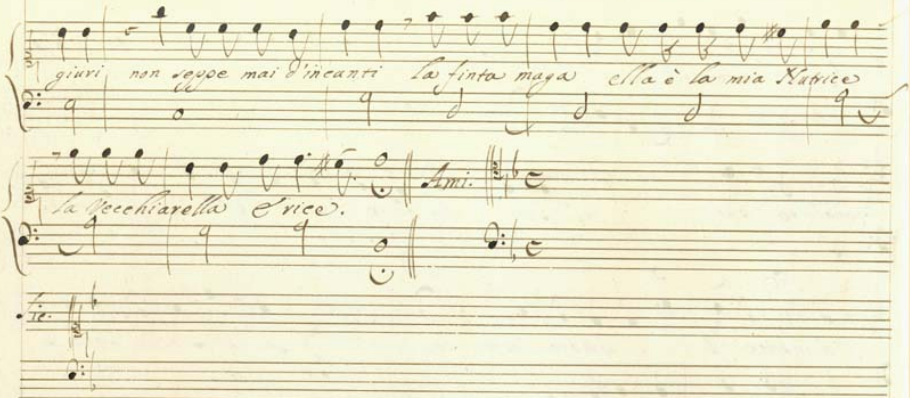
mo-re pur sei ha bi ta-trice della reggia ombrosa

Và in pace ill: ombra uezzosa Sic. Io Io Siele sono e

non di Siele l'ombra sotto egittiaco manto ritro-uarti in Anfa

uenni, io sono la Cingara, ch'espose in presenza d'Erisbei





giuri non seppe mai d'incanti la finta maga ella è la mia Nutrice

la Vecchiarella Erice.

Ami.

Fic.

Scena V.

Erice, Melide. Amida. Siele.

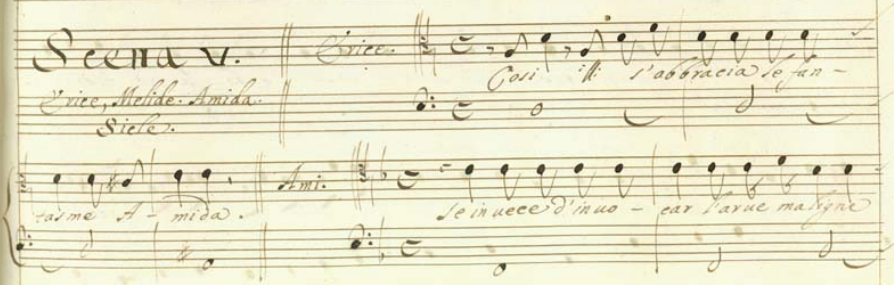
Erice.

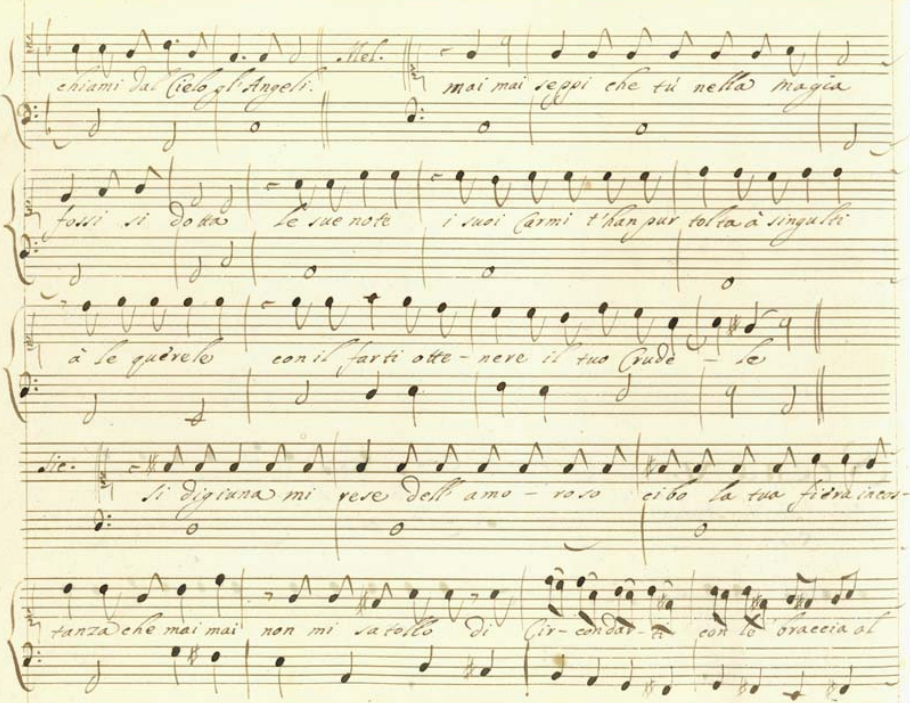
Cosi mi s'abbracia le fan-

tasme A - mida.

Ami.

se inuece d'inuo - car l'arue maligne





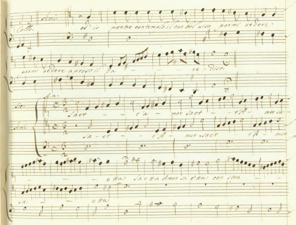
chiami dal Cielo gl'Angeli. Mel. mai mai seppi che tù nella magia

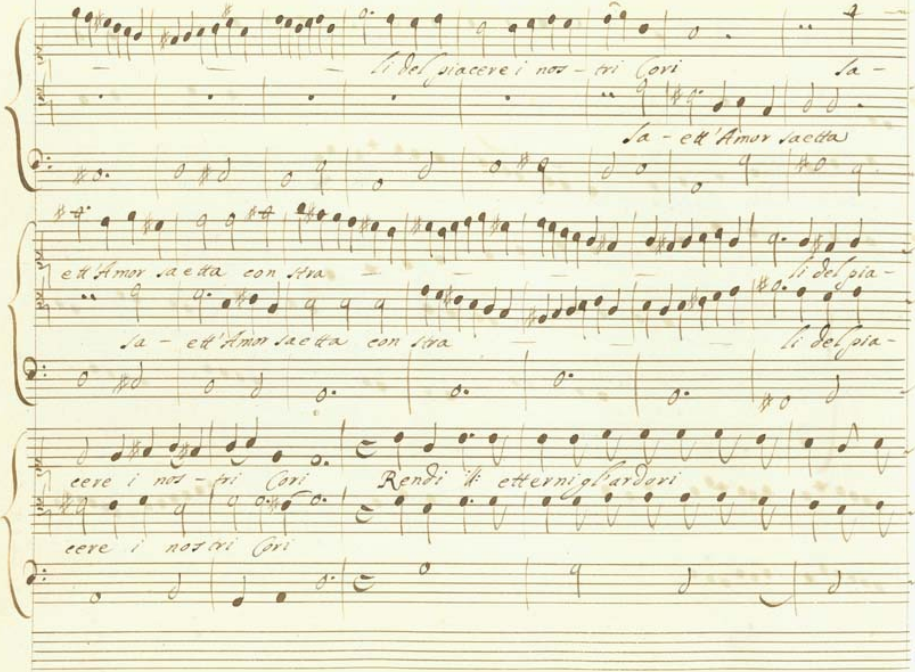
fossi si dotta le sue note i suoi Carmi t'han pur tolta à singulti

à le querele con il farti otte - nere il tuo Crude - le

Sic. si digiuna mi rese dell'amo - roso cibo la tua fiera incos-

tanza che mai mai non mi satollo di Cir - condar - ti con le braccia al


Ami.
Collo.
Ed' io mentre contemplo il tuo bel viso parmi vedere
parmi vedere apreso il Pa - ra - diso.
Saet - - ta - mor saet - - ta - mor sa-
sa - et - - - ta - mor saet - ta - mor
etta saetta Amor saetta con stra
etta


li del piacere i nos - tri Cori
sa -
sa - ett'Amor saetta
ett'Amor saetta con stra
li del pia -
sa - ett'Amor saetta con stra
li del pia -
cere i nos - tri Cori
Rendi it etterni gl'ardori
cere i nostri Cori

ben il mio ben ‖: saet — t'A —

ben la mia la mia ‖: ‖: diletta saet — t'A —

mor saet — — t'A — mor sa — — — etta.

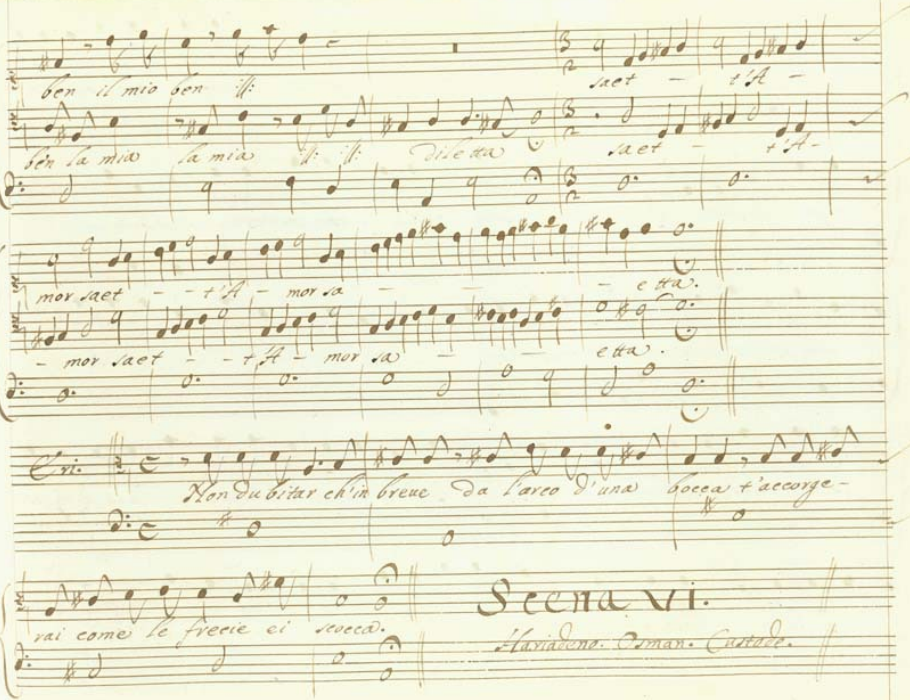
— mor saet — — t'A — mor sa — — etta.

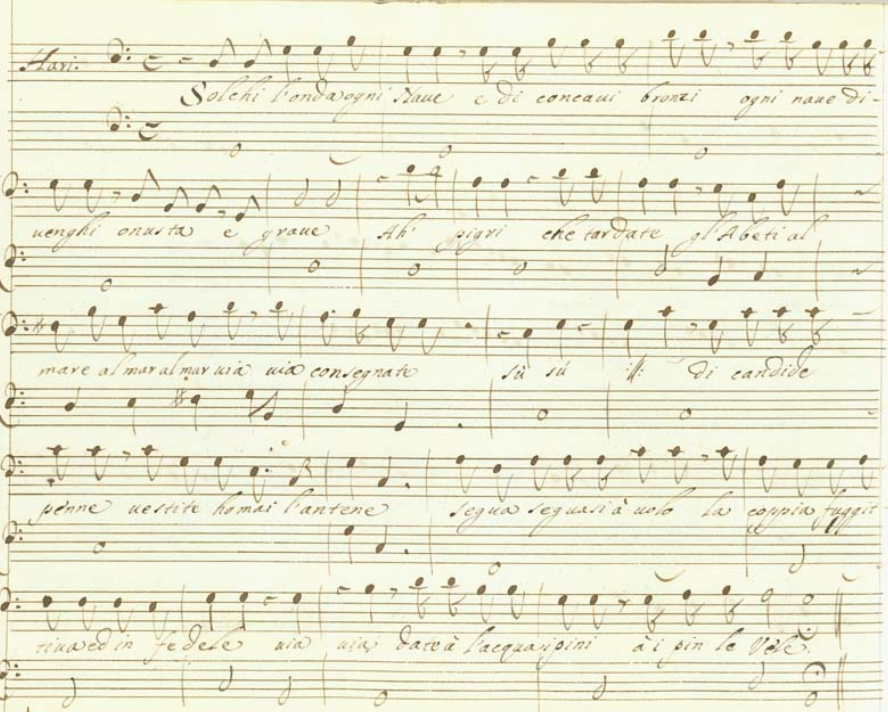
Eri. Non dubitar ch'in breue da l'arco d'una bocca t'accorge-

rai come le frecie ei scocca.

Scena VI.

Hariadeno. Osman. Custode.





Hari.

Solchi l'onda ogni Naue e di concaui bronzi ogni naue di-

uenghi onusta e graue Ah' pigri che tardate gl'Abeti al

mare al mar al mar uia uia consegnate sù sù di candide

penne uestite homai l'antene segua seguasi à uolo la coppia fuggit-

tiua ed in fedele uia uia date à l'acqua i pini à i pin le Vele.

Custo.

Signor stoli di gente in questi offici dal'altra parte sudano

anhelanti e uinti legni e uinti io ti prometto pronti al uelleg-

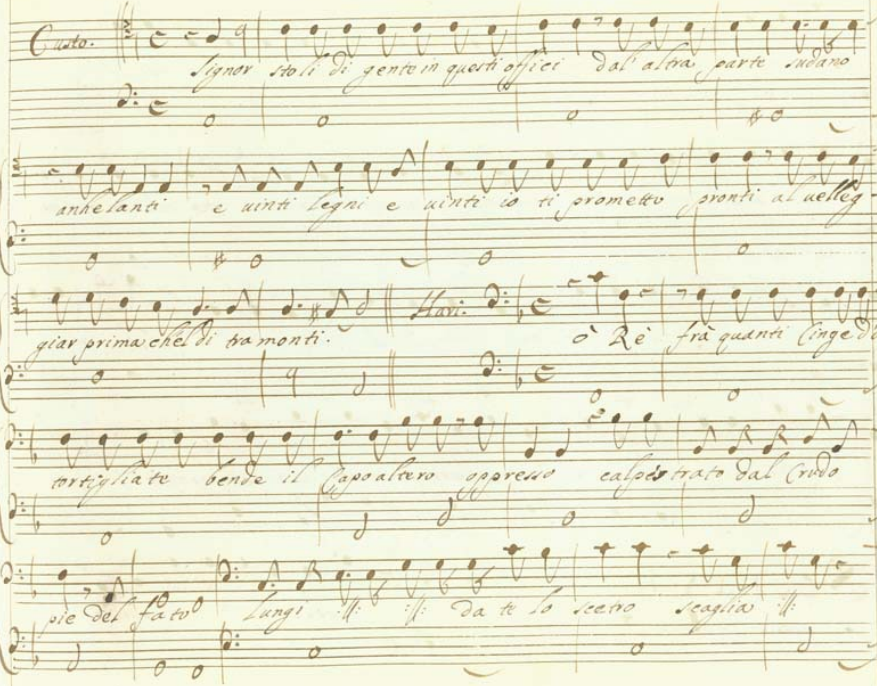
giar prima chel di tramonti.

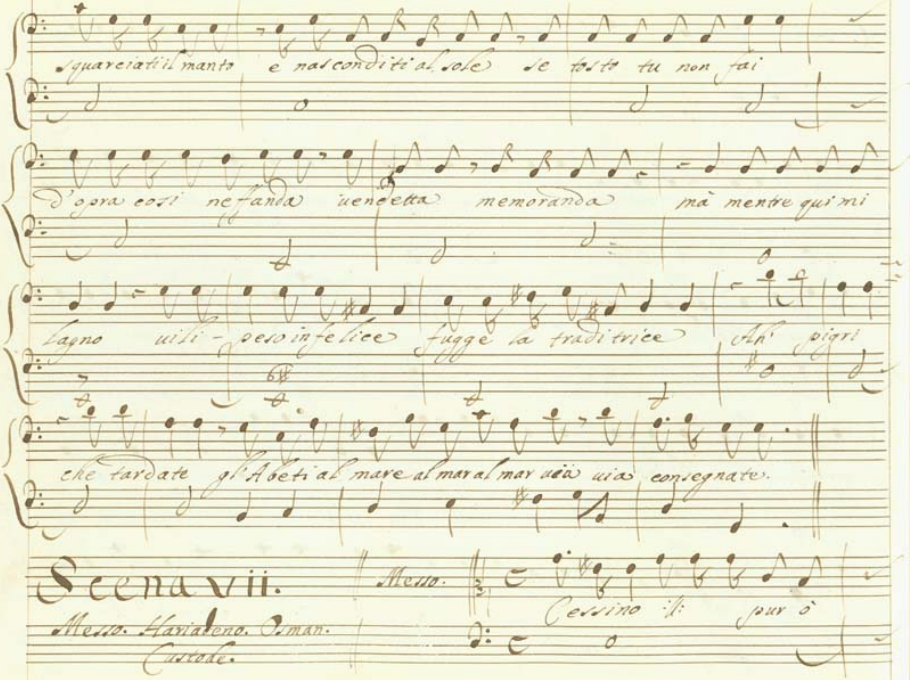
Hari.

ò Rè frà quanti Cinge d'at-

tortigliate bende il Capo altero oppresso calpestrato dal Crudo

pie del fato lungi :||: :||: da te lo scetro scaglia :||:





squarciati il manto e nasconditi al sole se tosto tu non fai

d'opra cosi neffanda uendetta memoranda mà mentre qui mi

lagno uili - peso infelice fugge la traditrice Ah! pigri

che tardate gl'Abeti al mare al mar al mar uia uia consegnate.

Scena VII.

Messo. Hariadeno. Osman.
Custode.

Messo. Cessino :|: pur ò

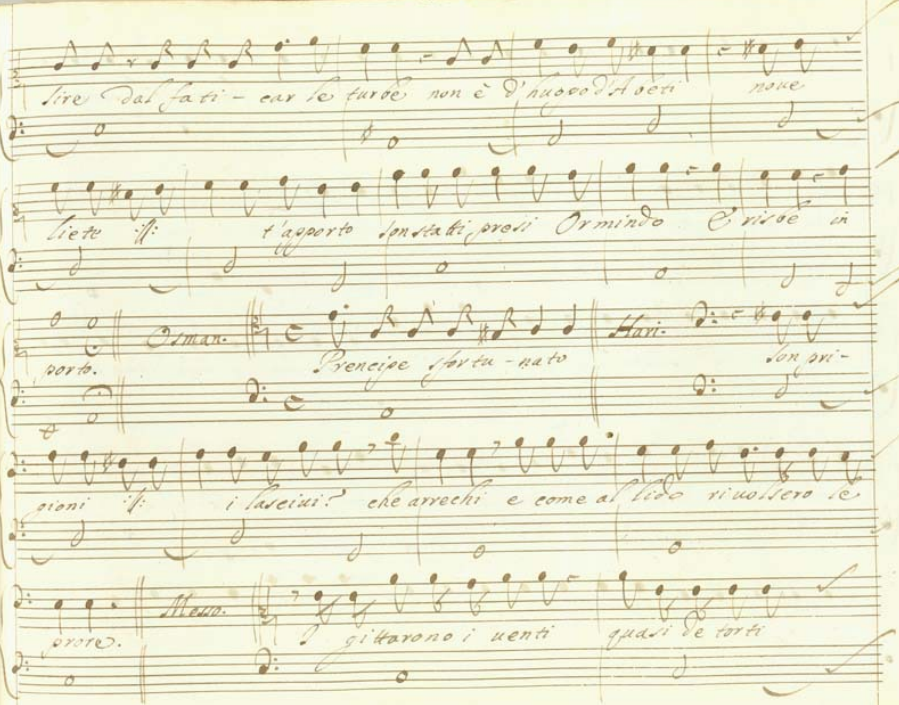
sire dal fati - car le turbe non è d'huopo d'Abeti noue

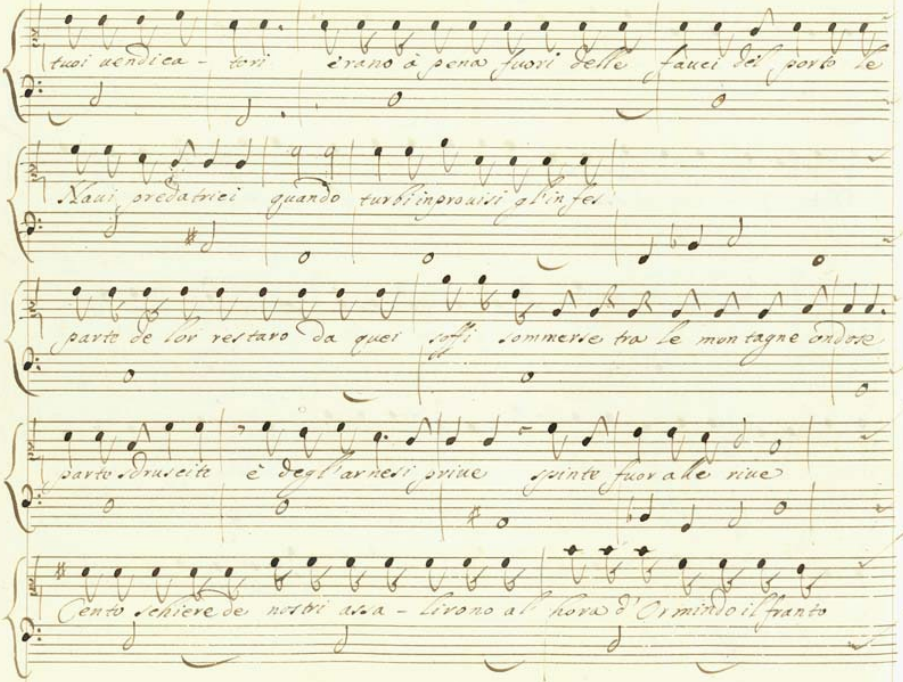
liete :||: t'apporto son stati presi Ormindo E risbe in

porto. Osman. Prencipe sfortu - nato Hari. son pri-

gioni :||: i lasciui? che arrechi e come al lido riuolsero le

prore. Messo. I gittarono i uenti quasi de torti





tuoi uendica - tori erano à pena fuori delle fauci del porto le

Naui predatrici quando turbi inprouisi gl'infes

parte de lor restaro da quei soffi sommerse tra le montagne ondose

parte sdruscite è degl'arnesi priue spinte fuor alle riue

Cento schiere de nostri assa - lirono al hora d'Ormindo il franto

legno ò Dio ‖: che stragge ò Dio Re degl'assalli - tori il Caua -

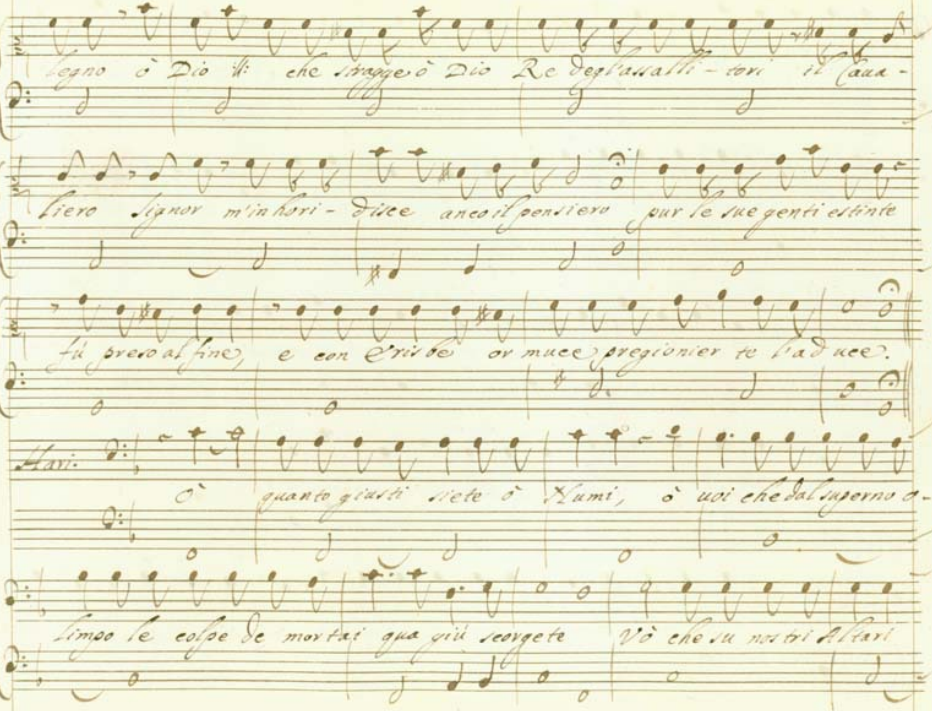
liero Signor m'inhori - disce anco il pensiero pur le sue genti estinte

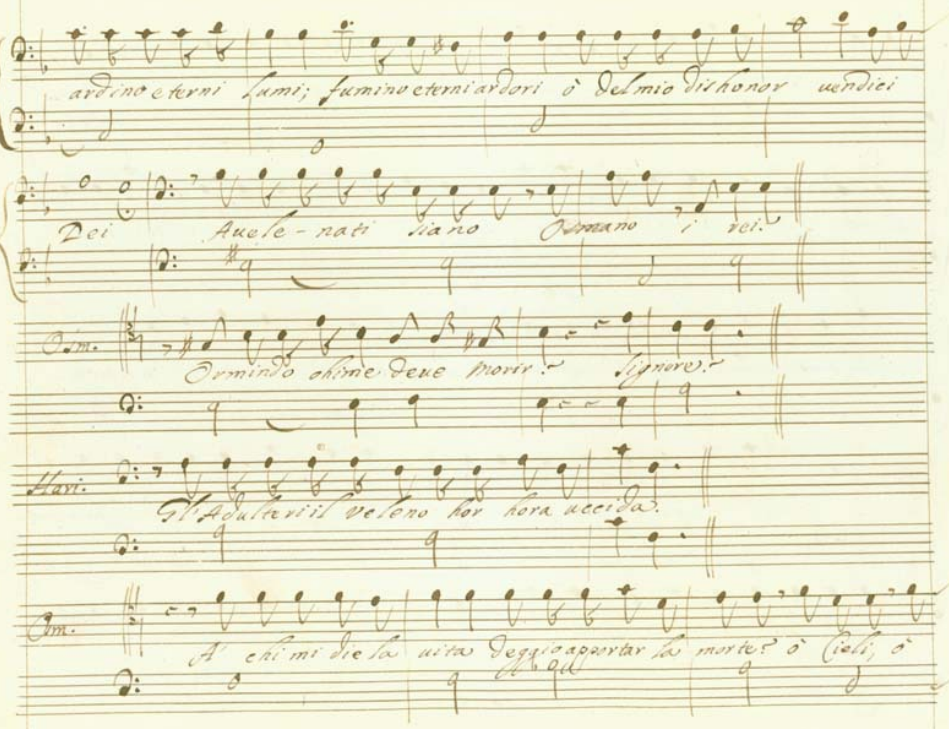
fù preso al fine, e con Erisbe or muce pregionier te l'aduce.

Hari.

Ò quanto giusti siete ò Numi, ò uoi che dal superno o -

limpo le colpe de mortai qua giù scorgete Vò che su nostri Altari





ardino eterni lumi; fumino eterni ardori ò del mio dishonor uendici

Dei Auele-nati siano Osmano i rei.

Osm. Ormindo ohime deue morir? Signore?

Hari. Gl'Adulteri il veleno hor hora uccida.

Om. A' chi mi die la uita deggio apportar la morte? ò Cieli, ò

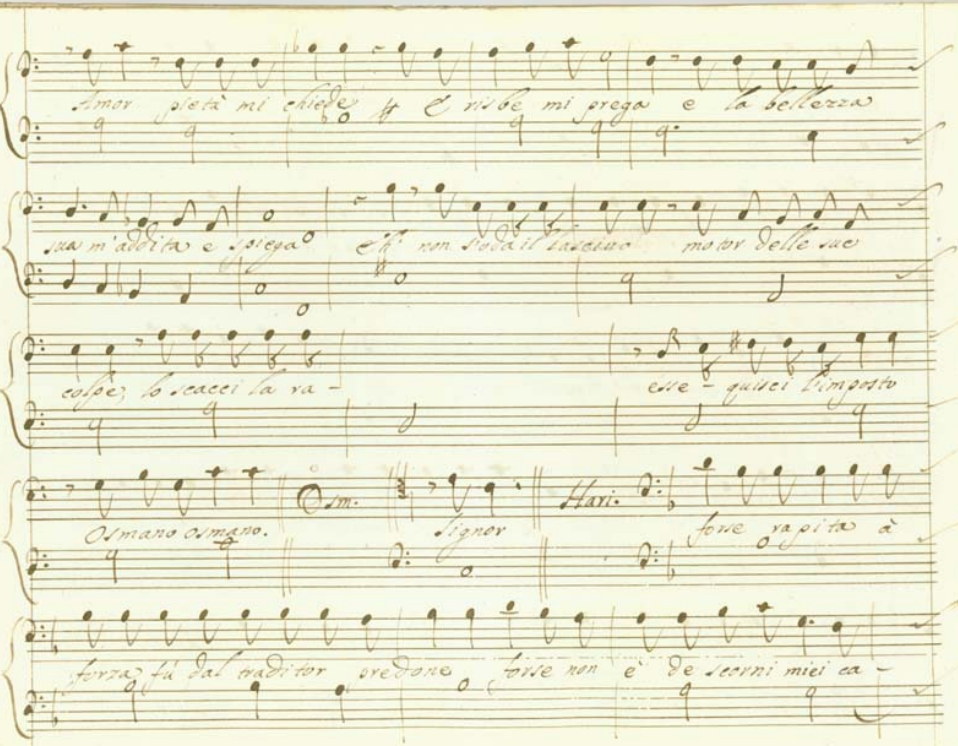
fati ò sorte. Hari. che dimore che pianti un mio sol Cenno ti

renderà pentito d'esser stato si lento è così humano.

Osm. Vado uado mio Rege. Hari. Osmano osmano.

Osm. Signor. Hari. Grido à chi piange e di lagrime il

Core le uiscere m'allaga fatta un Torrente la sua Cupa piaga



Amor pietà mi chiede E risbe mi prega e la bellezza

sua m'addita e spiega Eh! non s'oda il lascivo motor delle sue

colpe, lo scacci la ra - esse - quisci l'imposto

Osmano osmano. Osm. Signor Hari. forse rapita à

forza fù dal traditor predone forse non è de scorni miei ca -

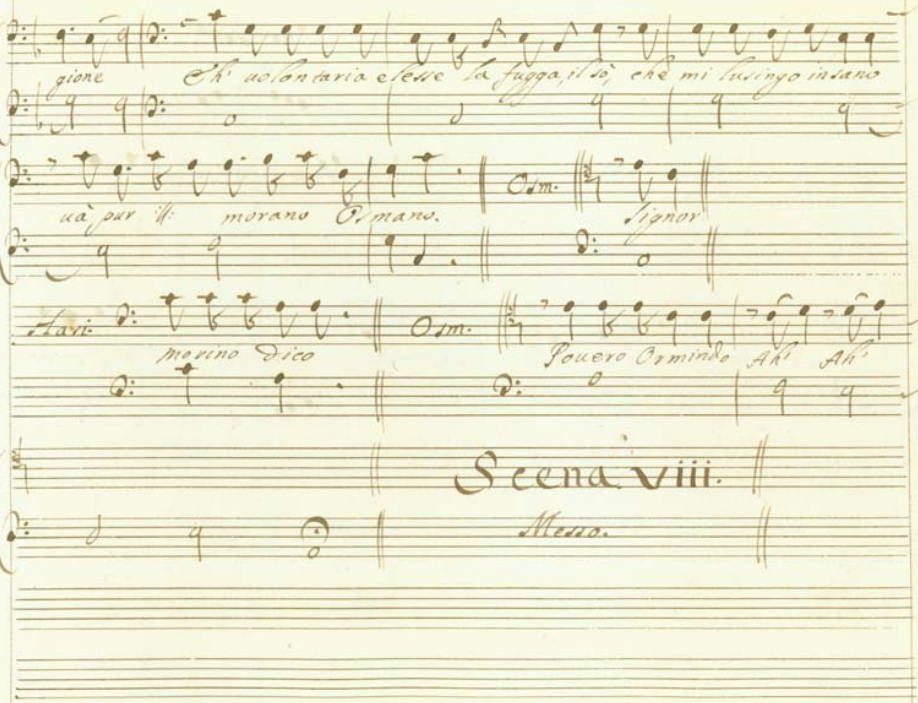
gione Ch' uolontaria elesse la fugga, il sò, che mi lusingo insano

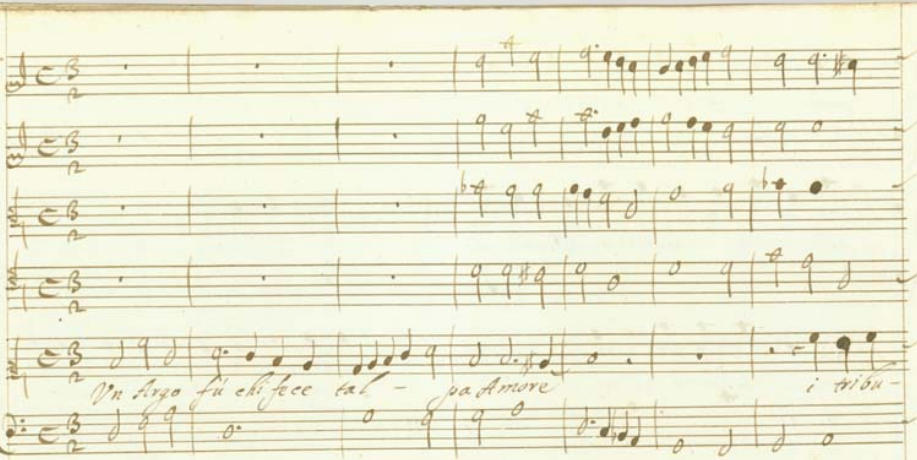
uà pur morano Osmano. Osm. Signor

Aari morino dico Osm. Pouero Ormindo Ah! Ah!

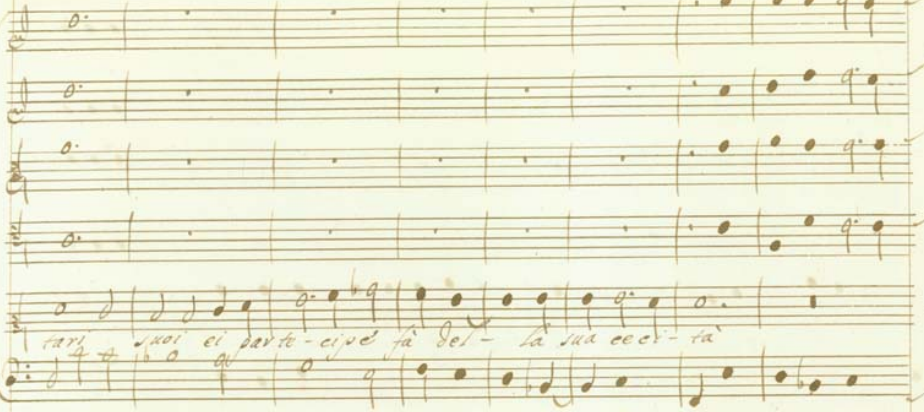
Scena VIII.

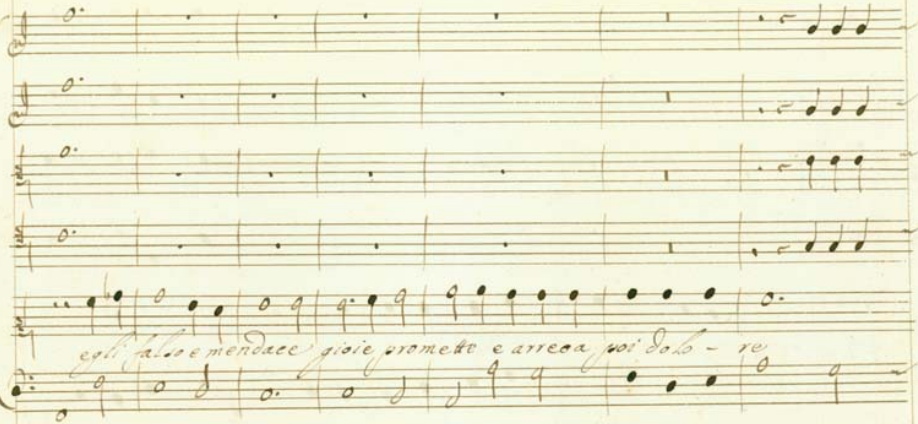
Messo.

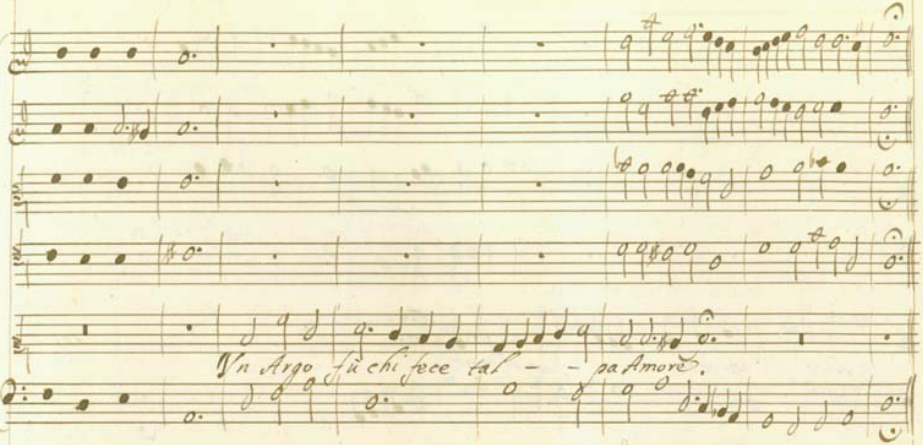


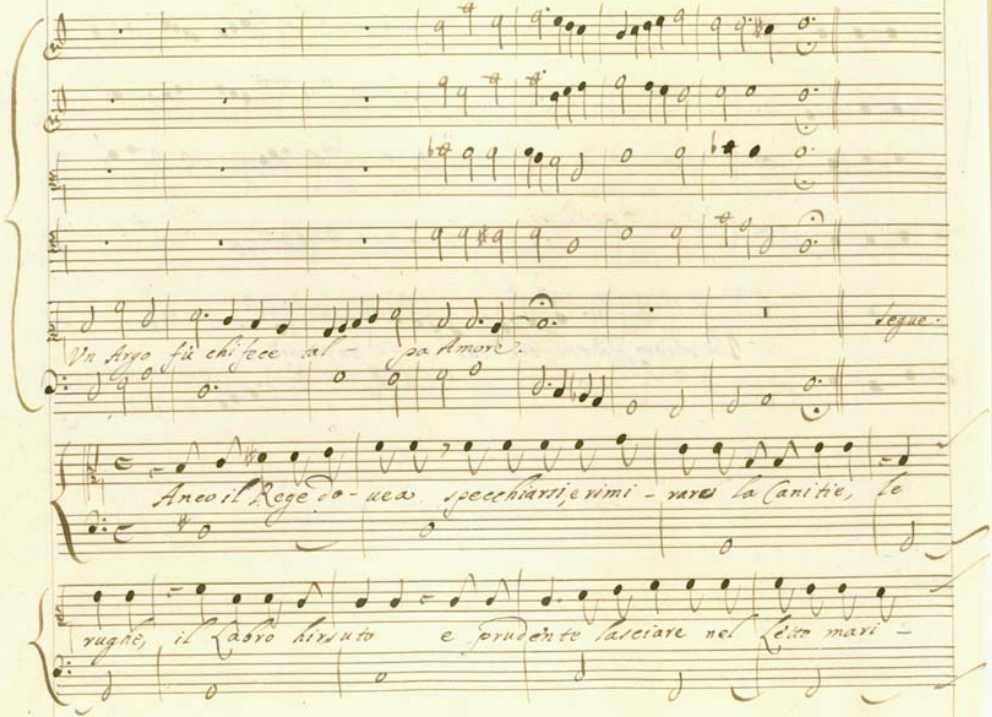

Vn Argo fù chi fece tal - pa Amore
i tribu -

tari suoi ei parte-cipe fà del- la sua ceci- tà




egli falso e mendace gioie promette e arreca poi dolo - re


Vn Argo fù chi fece tal – – pa Amore.

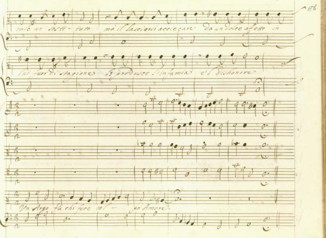


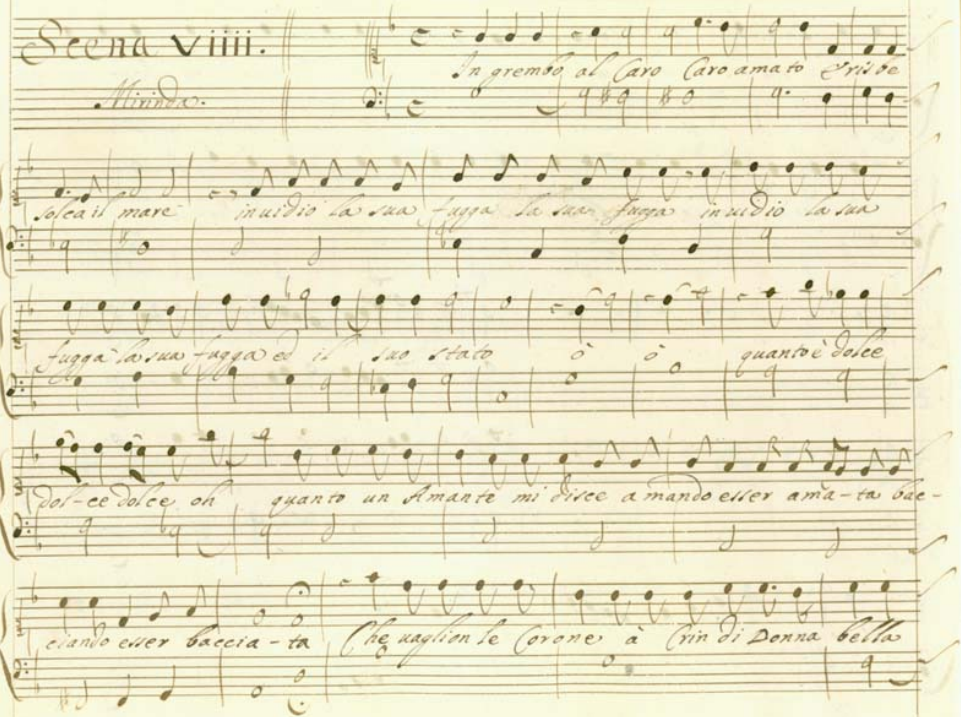
Segue.

Vn Argo fù chi fece tal - pa Amore.

Anco il Rege do - uea specchiarsi, e rimi - rare la Canitie, le

rughe, il Labro hirsuto e prudente lasciare nel Letto mari -


tale un sosti- tuto mà il lasciarsi acciecare da un dolce affetto in
sui fuor di stagione ci produsce l'infamia e'l dishonore
Un Argo fù chi fece tal- sa Amore



Scena VIIII.

Mirinda.

In grembo al Caro Caro amato Erisbe

solca il mare inuidio la sua fugga la sua fugga inuidio la sua

fugga la sua fugga ed il suo stato ò ò quanto è dolce

dol-ce dolce oh quanto un Amante mi disce amando esser ama-ta bac-

ciando esser baccia-ta Che uaglion le Corone à Crin di Donna bella

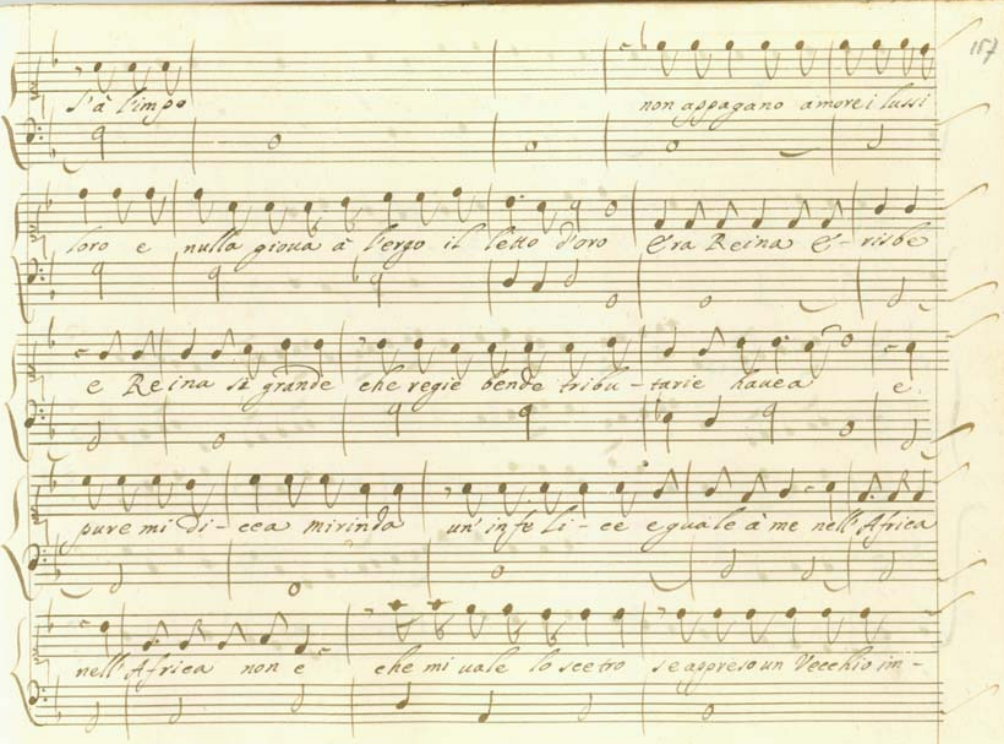
s'à l'impo non appagano amore i lussi

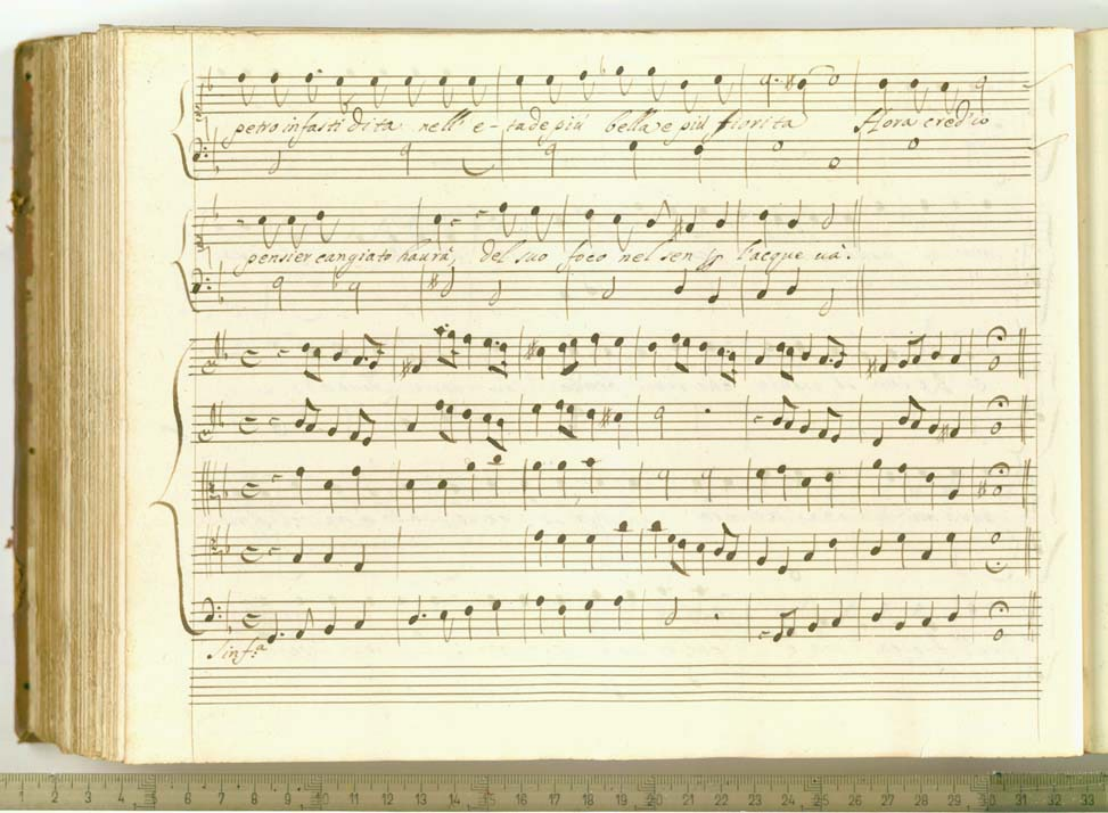
loro e nulla gioua à l'ergo il letto d'oro Era Reina E-risbe

e Reina sì grande che regie bende tribu-tarie hauea e

pure mi di-cea mirinda un' infe li-ce eguale à me nell'Africa

nell'Africa non e che mi uale lo scetro se appreso un Vecchio im-





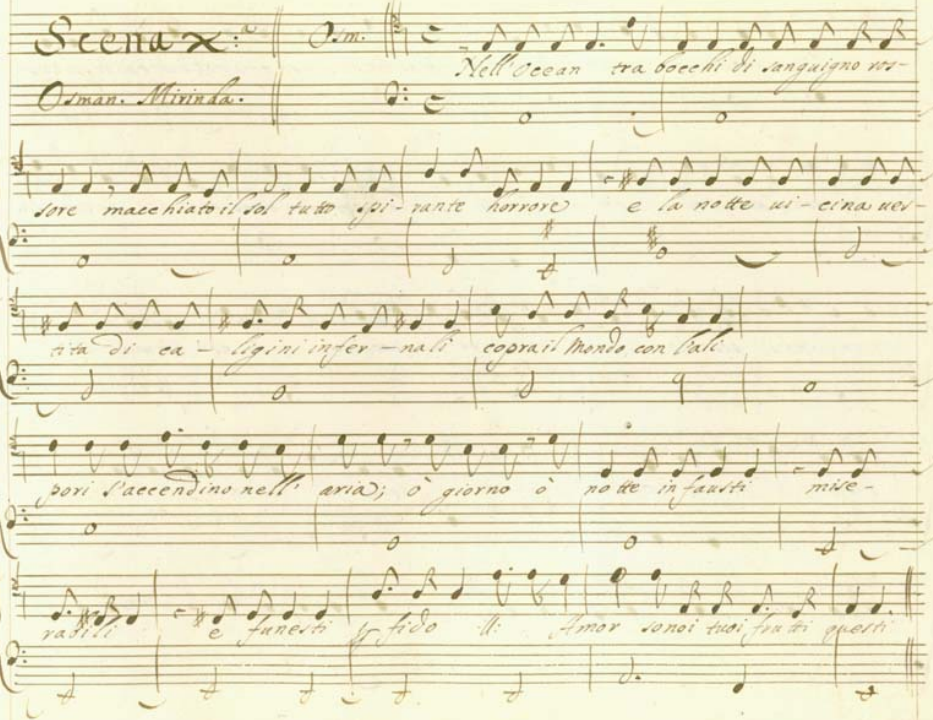
petro infasti dita nell' e-tade più bella e più fiorita Flora cred'io

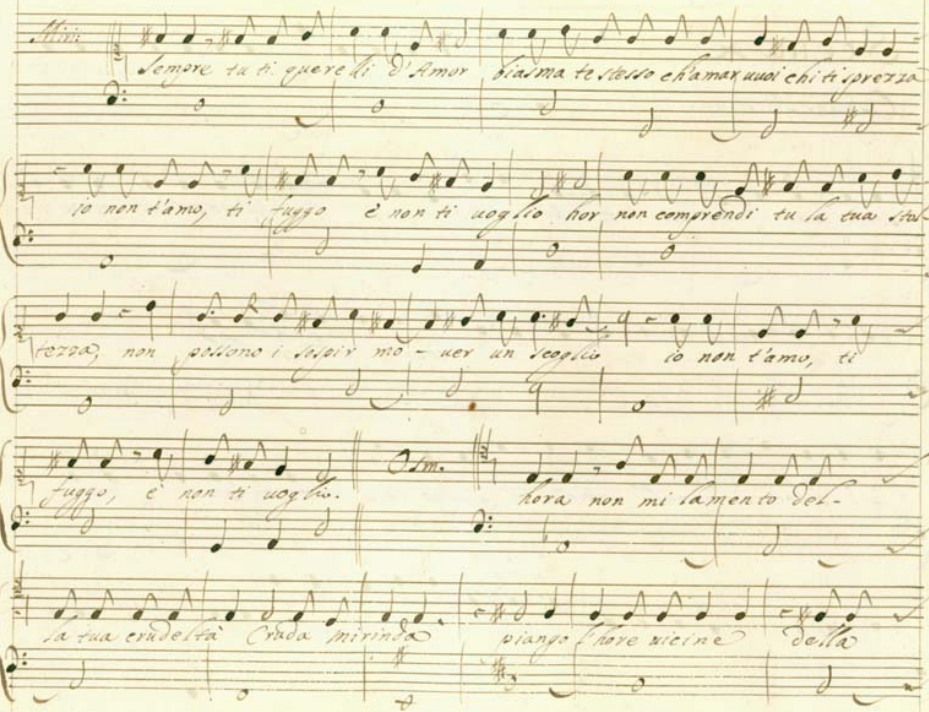
pensier cangiato haurà, del suo foco nel sen p l'acque uà.

Sinf.a

Scena X.ª

Osman. Mirinda.





Miri.

Sempre tu ti querelli d'Amor biasma te stesso ch'amar uuoi chi ti sprezza

io non t'amo, ti fuggo è non ti uoglio hor non comprendi tu la tua stol-

tezza, non possono i sospir mo - uer un scoglio io non t'amo, ti

fuggo, è non ti uoglio.

Osm.

hora non mi lamento del-

la tua crudeltà Cruda mirinda piango l'hore uicine della

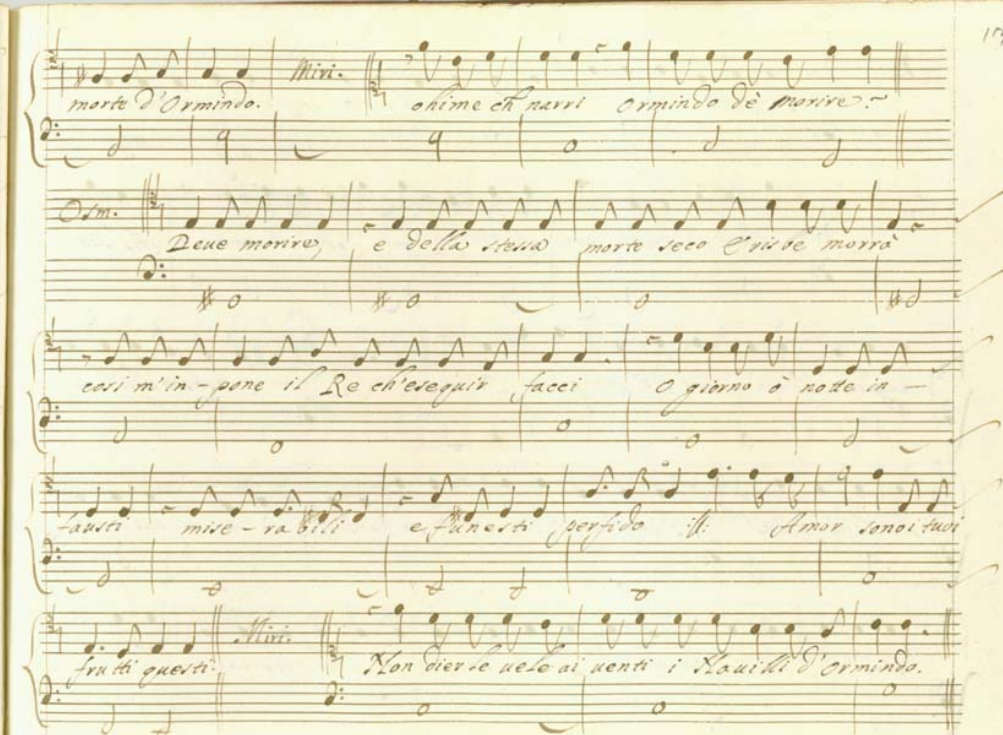
morte d'Ormindo. Miri. ohime ch'narri Ormindo dè morire?

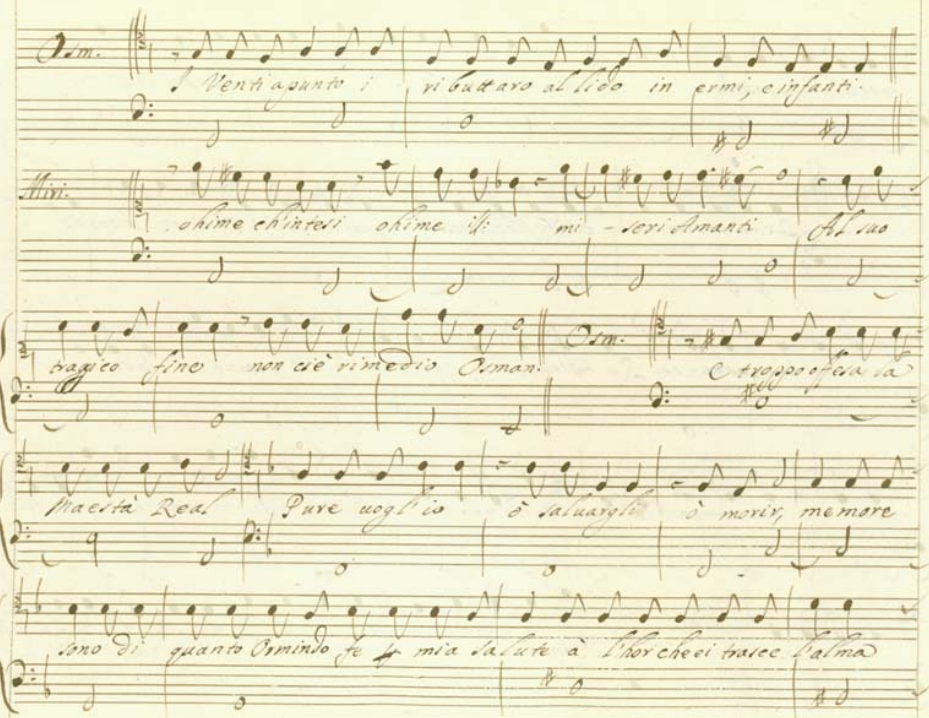
Osm. Deue morire, e della stessa morte seco Erisbe morrà

così m'in-pone il Re ch'esequir facci O giorno ò notte in-

fausti mise-rabili e funesti perfido Amor sono i tuoi

frutti questi. Miri. Non dier le uele ai uenti i Nauilli d'Ormindo.





Osm.

I Venti a punto i ributtaro al lido in ermi, e infanti.

Miri.

ohime ch'intesi ohime il: mi - seri Amanti Al suo

tragico fine non ciè rimedio Osman.

Osm.

E troppo offesa la

Maestà Real Pure uogl'io ò saluargli ò morir, memore

sono di quanto Ormindo fe mia salute à l'hor che ei trasce l'alma

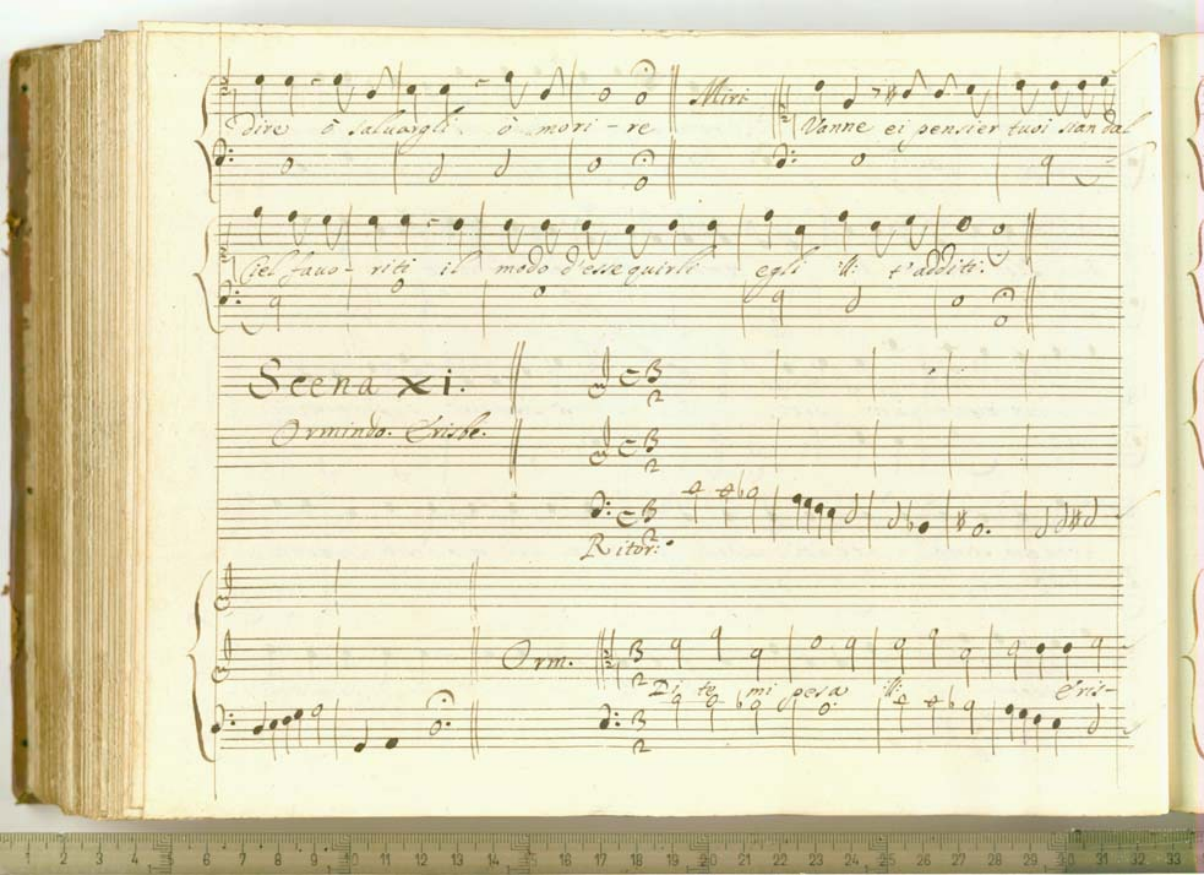
al fier carcute. Miri: d'opra si gene - rosa me stessa in premio haura -

i Non t'arresti il timore può ciò che uuole

un riso - luto Core. Osm. ò promesse ò promesse

con quai stimoli accuti hora pungete il mio desio feruente, ed

accrescete mi parto ò bella io uado pien di speme ed'ar -



dire ò saluargli ò mori - re

Miri

Vanne ei pensier tuoi sian dal

Ciel fauo - riti il modo d'esse quirli egli t'additi.

Scena XI.

Ormindo. Erisbe.

Ritor:

Orm.

Di te mi pesa Eris-

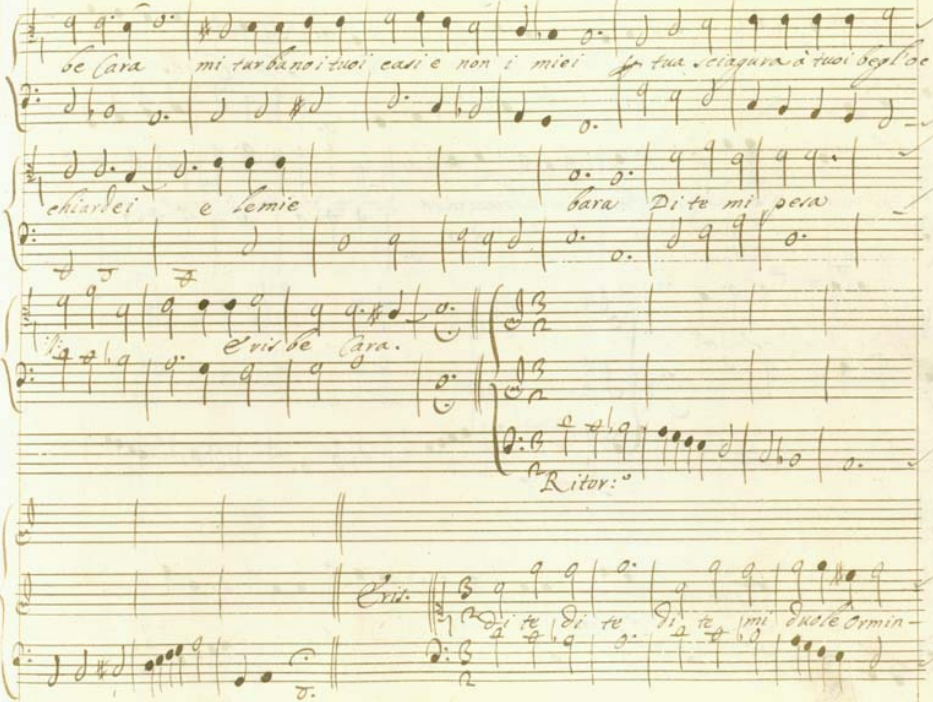
be Cara mi turbano i tuoi casi e non i miei per tua sciagura à tuoi begl'oc-

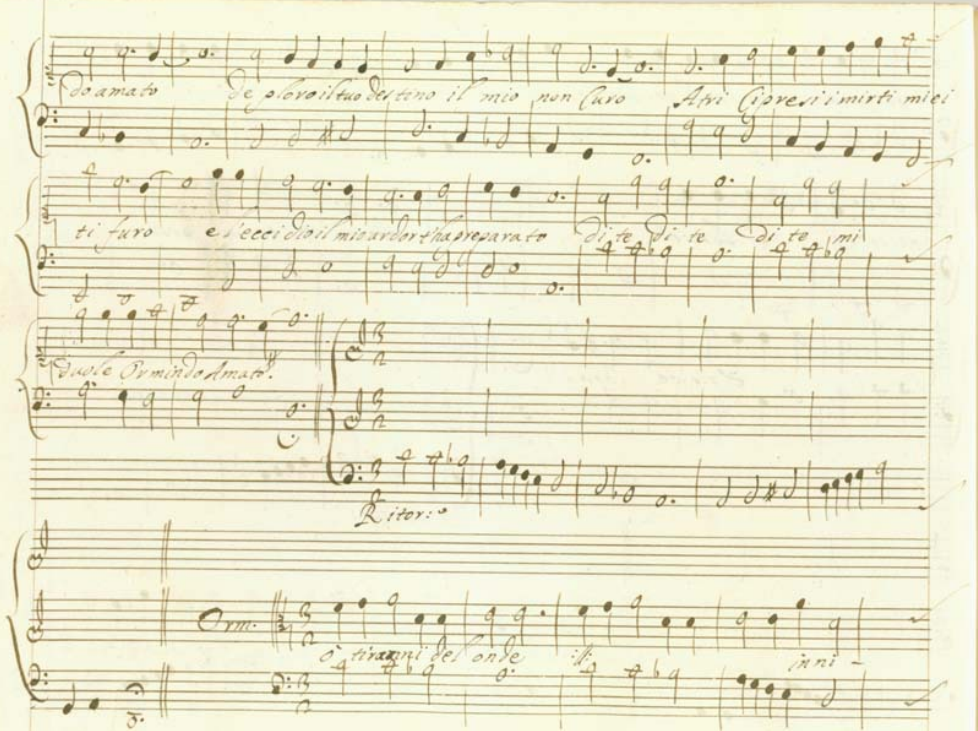
chiardei e le mie bara Di te mi pesa

Eris be Cara.

Ritor:°

Eris. Di te di te di te mi duole Ormin-





do amato de ploro il tuo destino il mio non Curo Atri Cipresi i mirti miei

ti furo e l'eccidio il mio ardor t'ha preparato di te di te di te mi

Duole Ormindo Amato.

Ritor:

Orm. ò tiranni del onde ... inni -

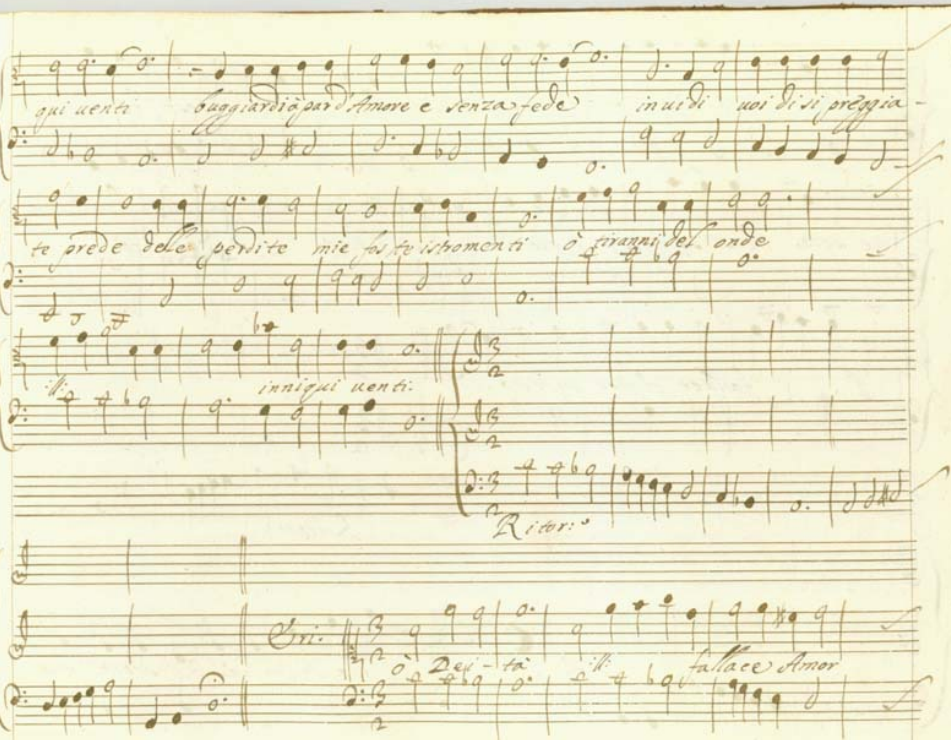
qui uenti buggiardi à par d'Amore e senza fede in ui di uoi di si preggia-

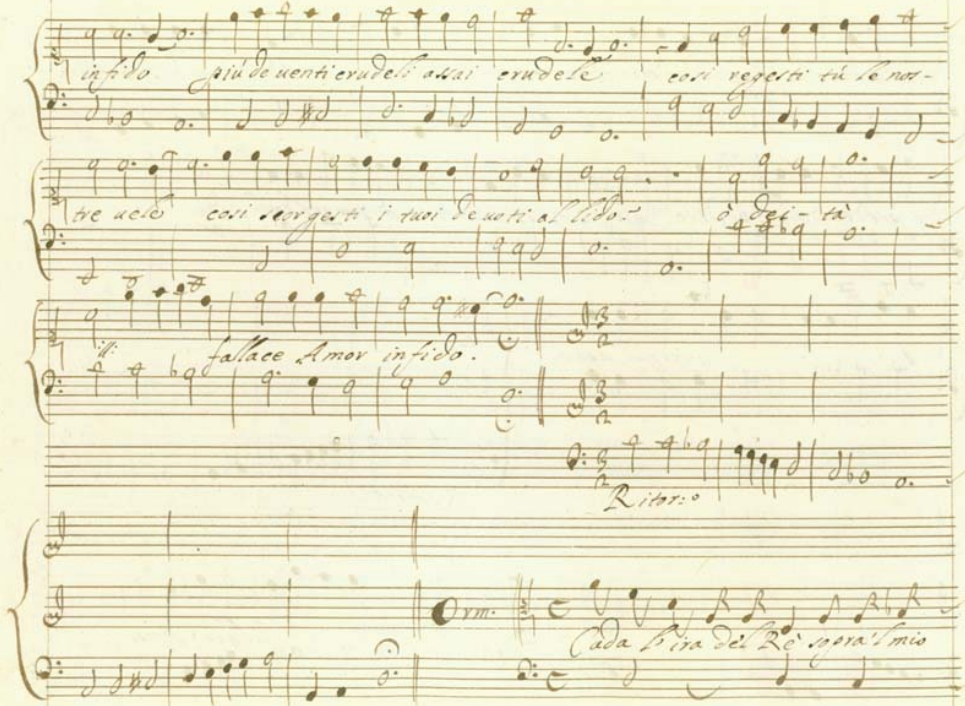
te prede delle perdite mie foste istromenti ò tiranni del onde

inniqui uenti.

Ritor:

Cri: ò Dei-tà fallace Amor





infido più de uenti crudeli assai crudele così regesti tù le nos-

tre uele così scorgesti i tuoi deuoti al lido. ò dei-tà

fallace Amor infido.

Ritor:o

Orm.

Cada l'ira del Rè sopra'l mio

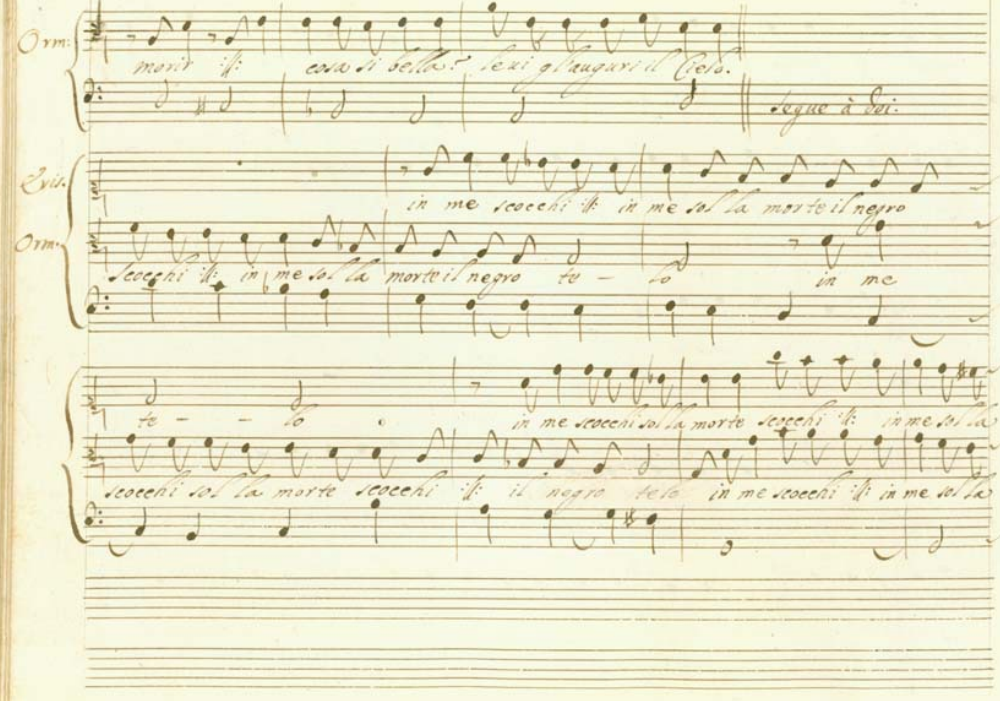
capo la macchia del suo honor la - ui il mio sangue pure che uiua bella mia tu-

resti mi saran cari :l: i roghi e non molesti

Eri: Sola :l: poss'io morir

sangue tu rimanga, e ch'io respiri aure ui - tali ah'

tolga il Cielo ah tolga un istesso feretro ambo n'accolga.



Orm:

morir :||: cosa si bella? levi gl'auguri il Cielo.

Segue à Dei.

Evis.

in me scocchi :||: in me sol la morte il negro

Orm.

Scocchi :||: in me sol la morte il negro te - lo in me

te - - lo in me scocchi sol la morte scocchi :||: in me sol la

scocchi sol la morte scocchi :||: il negro telo in me scocchi :||: in me sol la

morte in me in me in me il negro telo.

morte in me in me in me il negro telo.

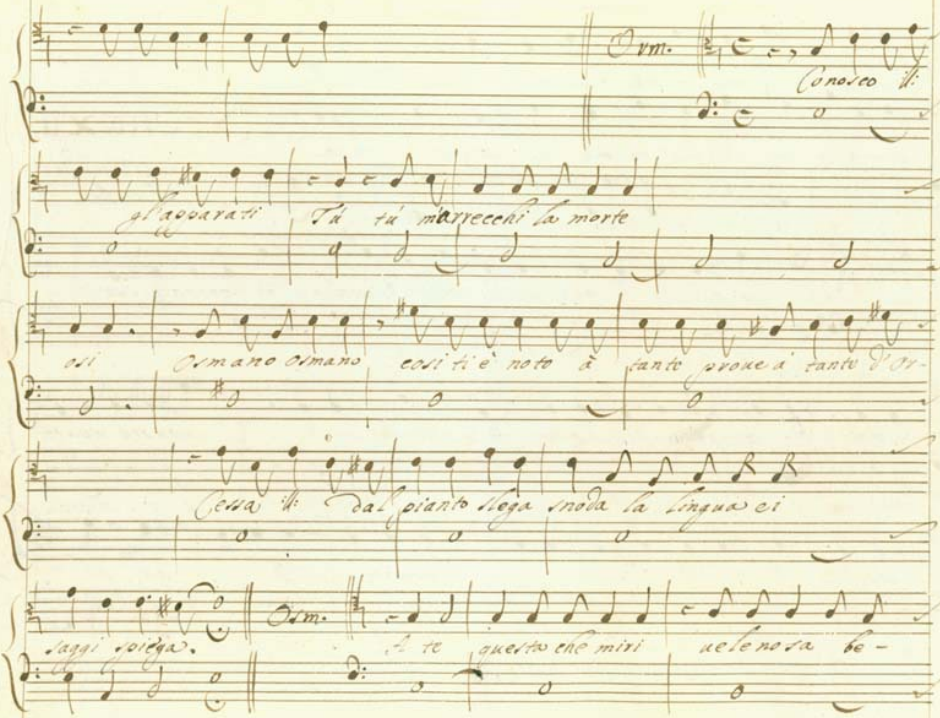
Scena XII

Osman. Ormindo. Erisbe.

Osm. Sp che da te non mi diuide Ormindo ò l'occean spu-

mante ò l'a-rena di libia ò l'alto Atlante lugubre messag-

giero ... t'apporto ... ah' ah



Orm.

Conosco ill:

gl'apparati Tu tu m'arrecchi la morte

osi Osmano osmano cosi ti è noto à tante proue à tante d'or-

Cessa ill: dal pianto slega snoda la lingua ei

saggi spiega.

Osm.

A te questa che miri uelenosa be-

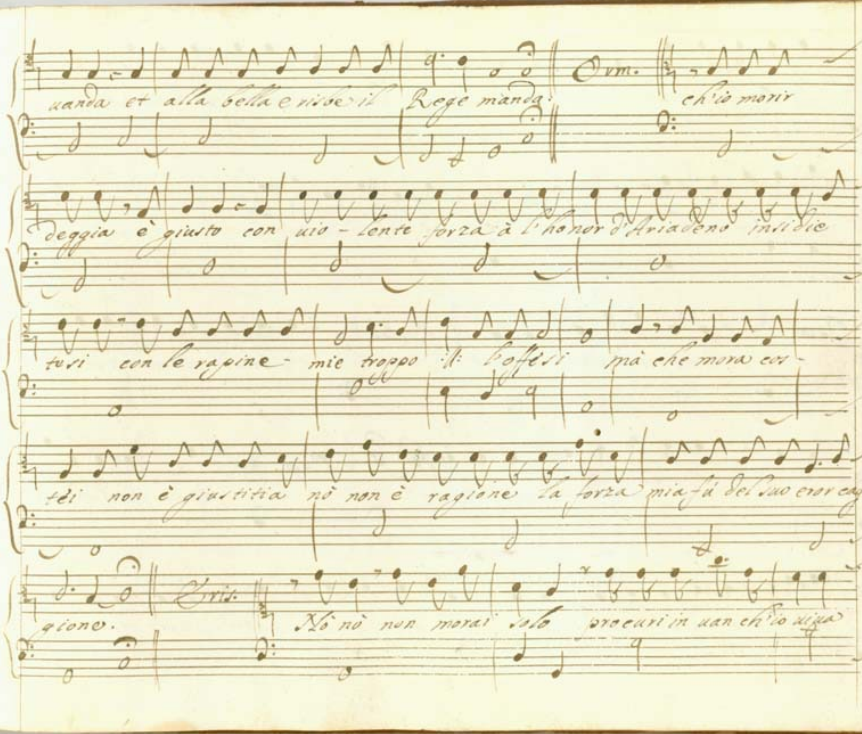
uanda et alla bella e risbe il Rege manda. Orm. ch'io morir

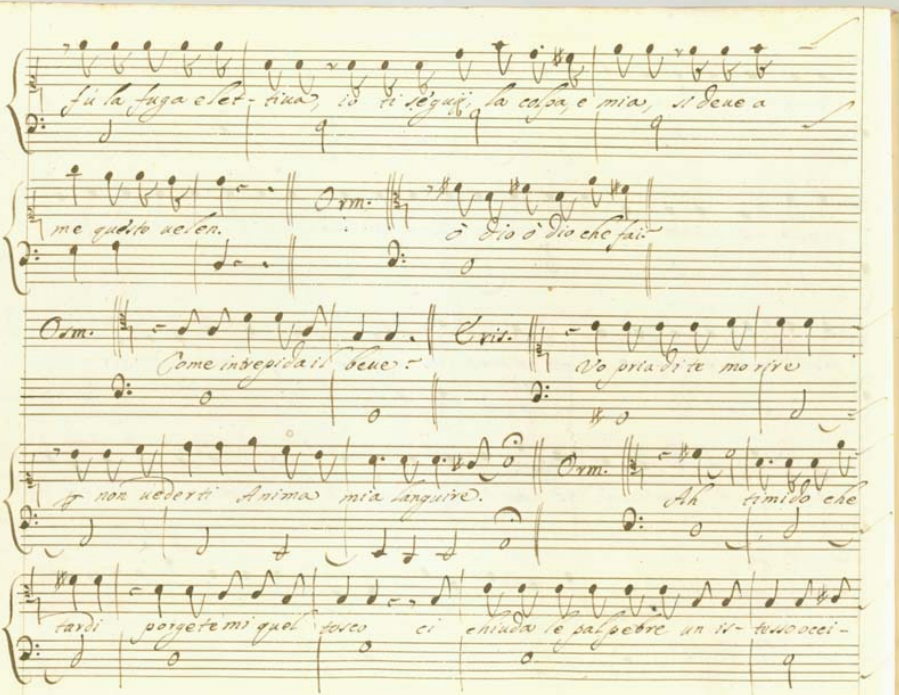
deggia è giusto con uio - lente forza à l'honor d'Ariadeno insidie

tosi con le rapine - mie troppo :|: l'offesi mà che mora cos-

tei non è giustitia nò non è ragione la forza mia fù del suo eror cag-

gione. Eris. Nò nò non morai solo procuri in uan ch'io uiua





fù la fuga elet- tiua, io ti seguij, la colpa, e mia, si deue a

me questo uelen. Orm. ò Dio ò Dio che fai?

Orm. Come intrepida il beue? Cris. Vo pria di te morire

per non uederti Anima mia languire. Orm. Ah timido che

tardi porgetemi quel tosco ci chiuda le palpebre un is- tesso occi-

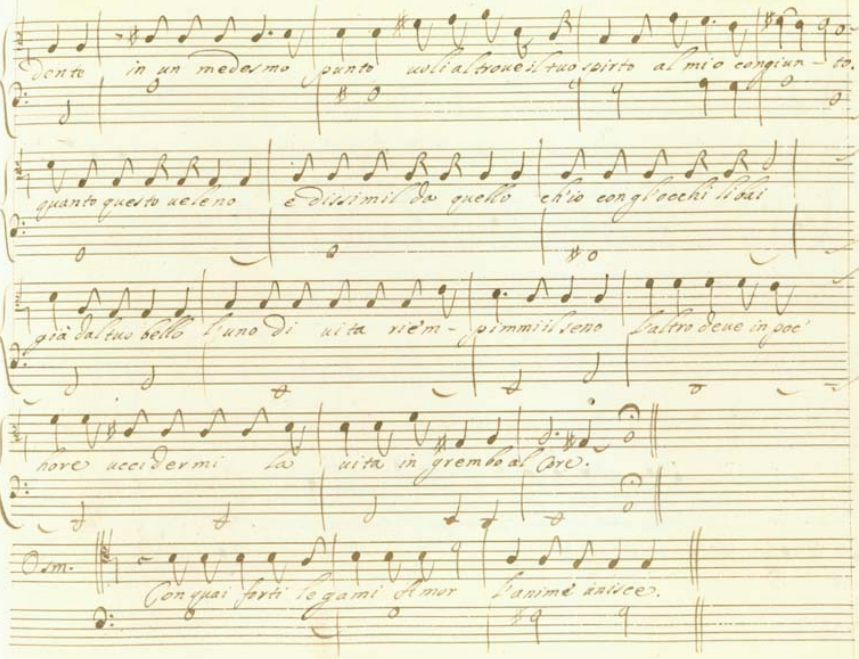
dente in un medesmo punto uoli altroue il tuo spirto al mio congiun - to.

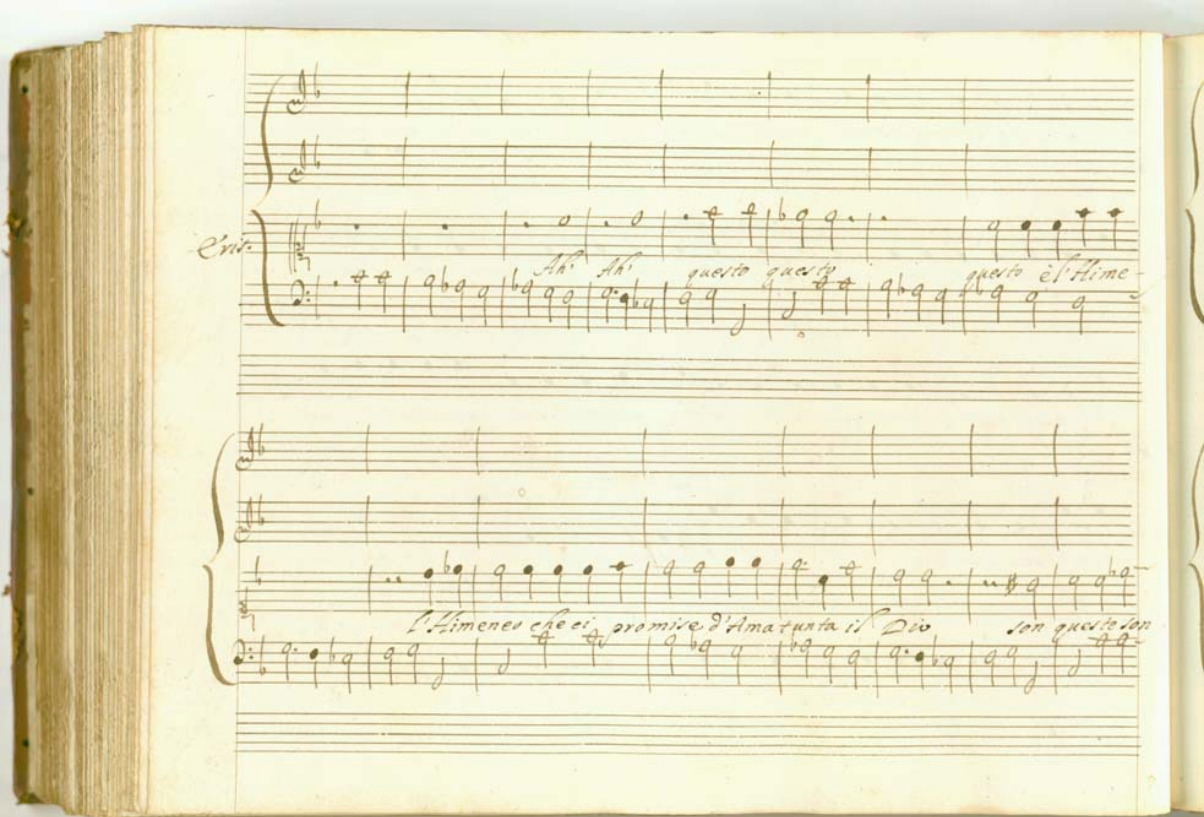
quanto questo ueleno e dissimil da quello ch'io con gl'occhi li bai

già dal tuo bello l'uno di uita riem - pimmi il seno l'altro deue in poc'

hore uccidermi la uita in grembo al core.

Osm. Con quai forti legami Amor l'anime unisce.





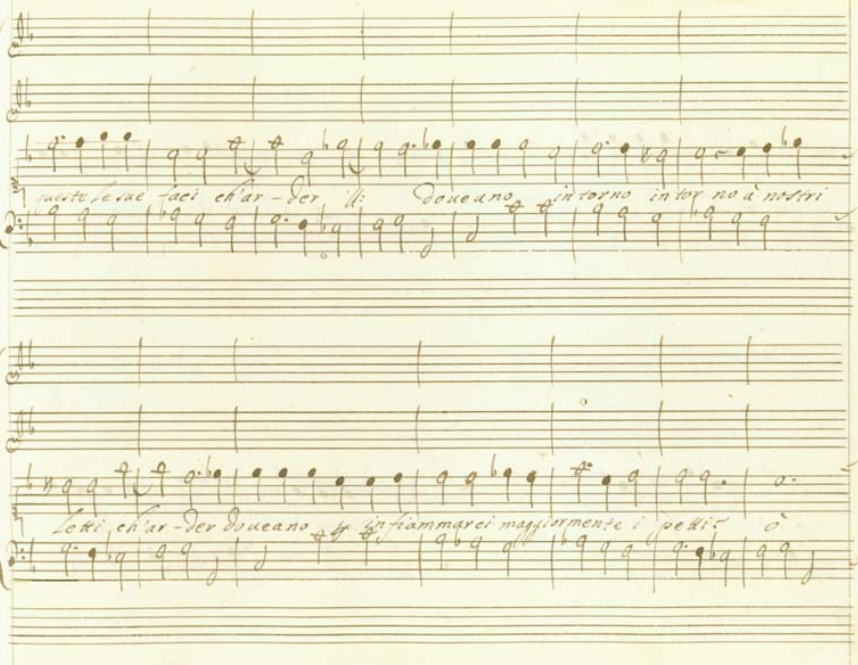
Eris.

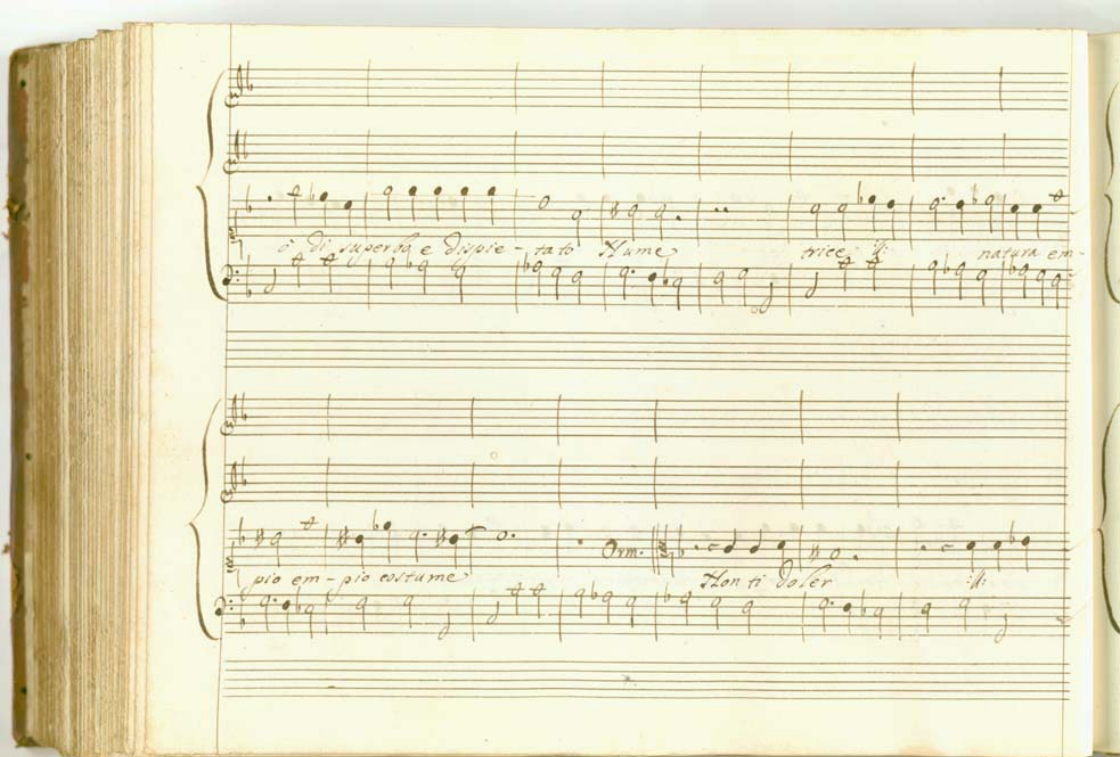
Ah! Ah! questo questo questo è l'Hime-

l'Himeneo che ci promise d'Ama tunta il Dio son queste son

queste le sue faci ch'ar-der ll: doueano intorno intor no à nostri

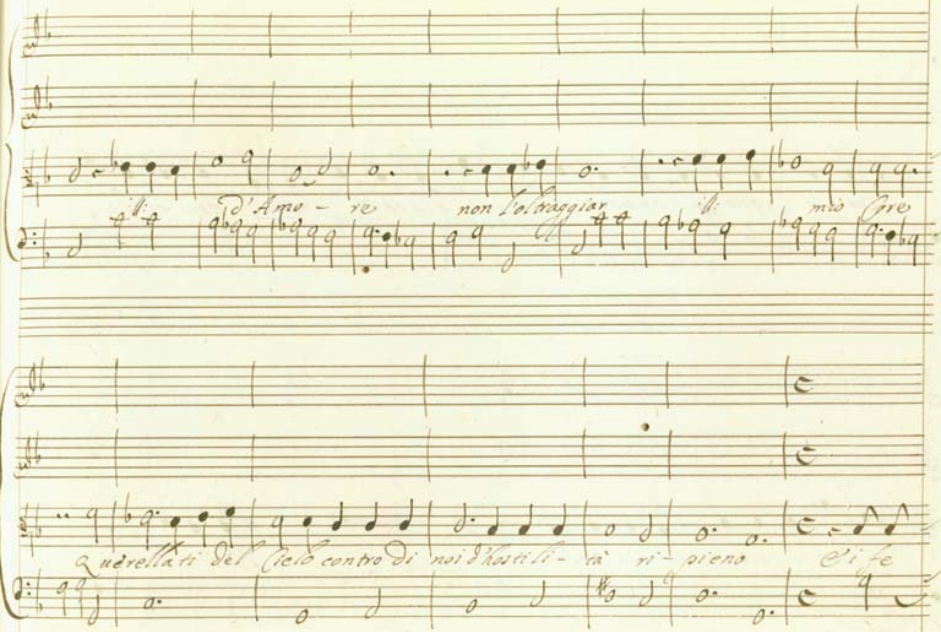
letti ch'ar-der doueano infiammarci maggiormente i petti? ò

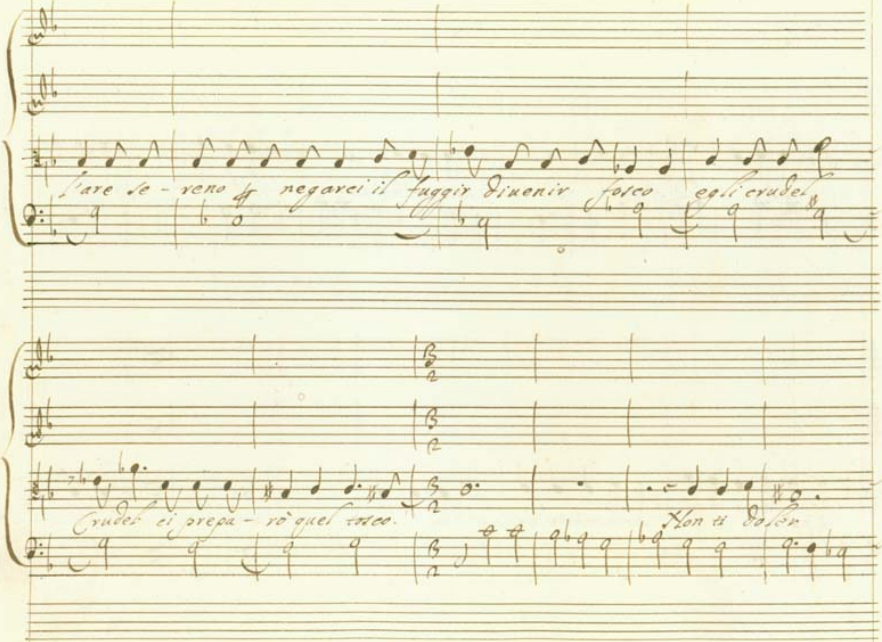


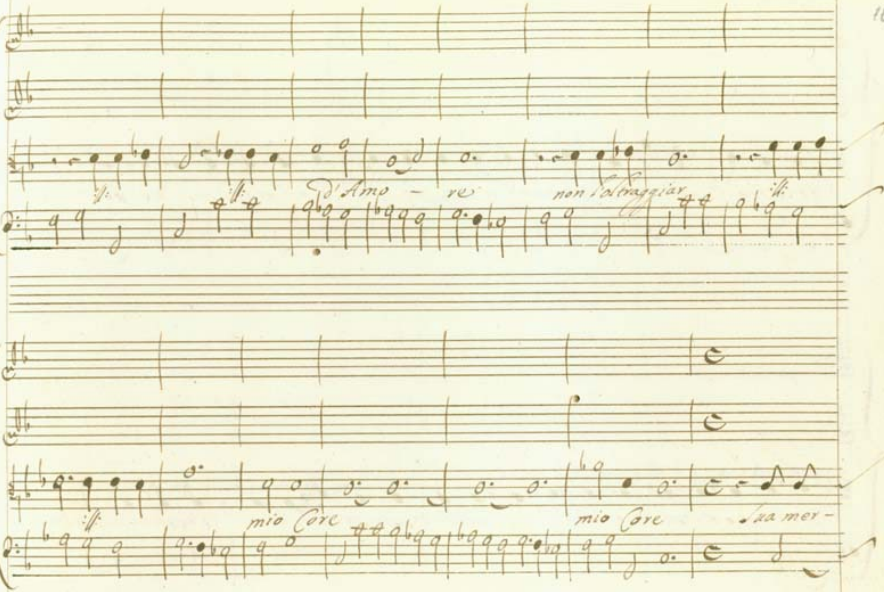


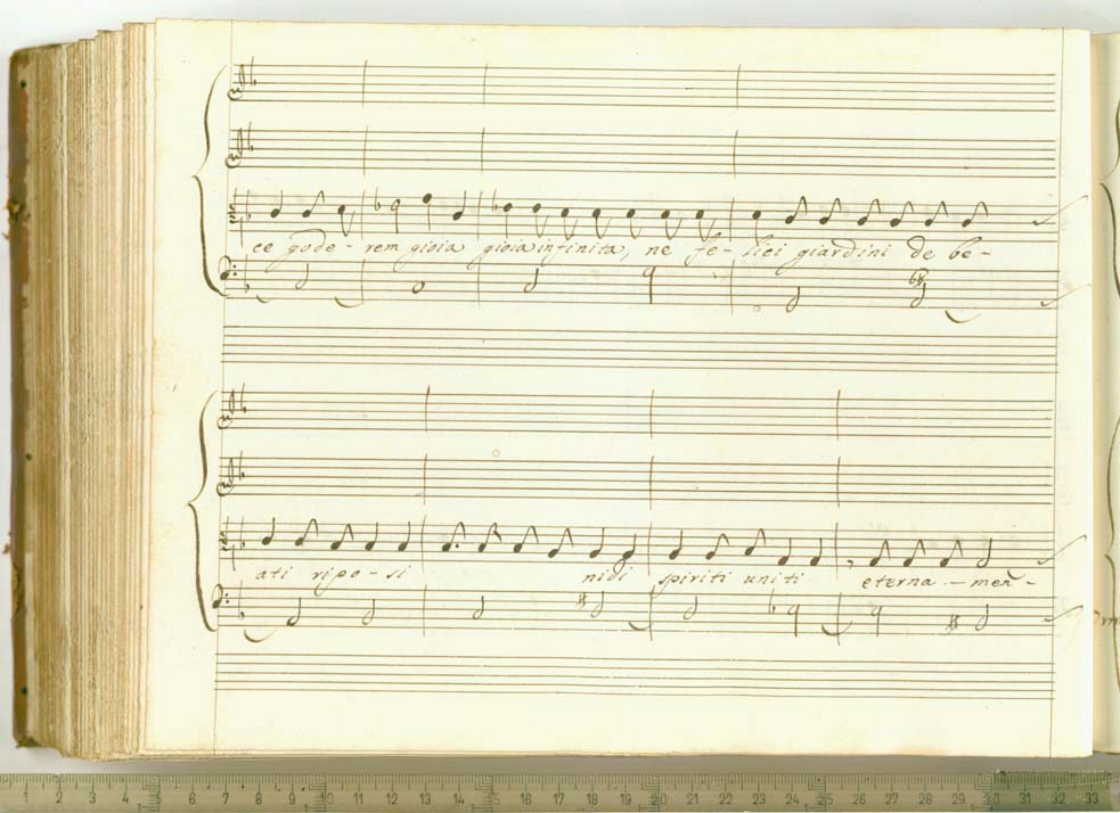
ò di superbo e dispie - tato Nume trice natura em-

pio em - pio costume Orm. Non ti doler


d'Amo - re non l'oltraggiar mio Gre
Querellati del Cielo contro di noi d'hostili - tà ri - pieno Si fe


s'are se - reno
negarei il fuggir
divenir fosco
egli crudel
Crudel ei prepa - rò quel tosco.
Non ti dolga


D'Amo – re
non l'oltraggiar
mio Core
mio Core
Sua mer –


ce gode - rem gioia gioia infinita, ne fe - lici giardini de be -
ati ripo - si nidi spiriti uniti eterna — mer -

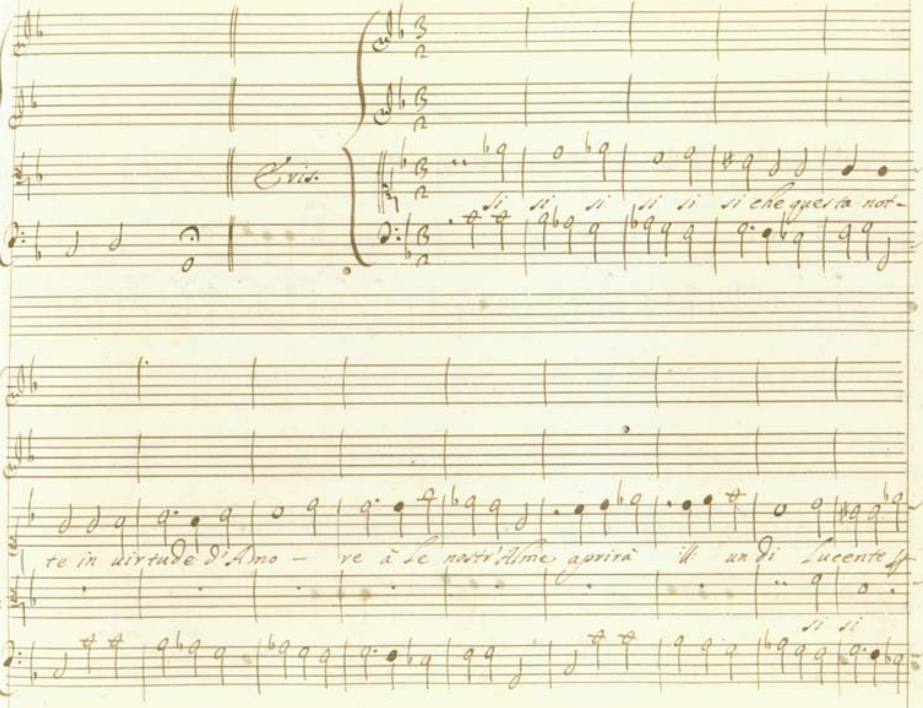
Eris.

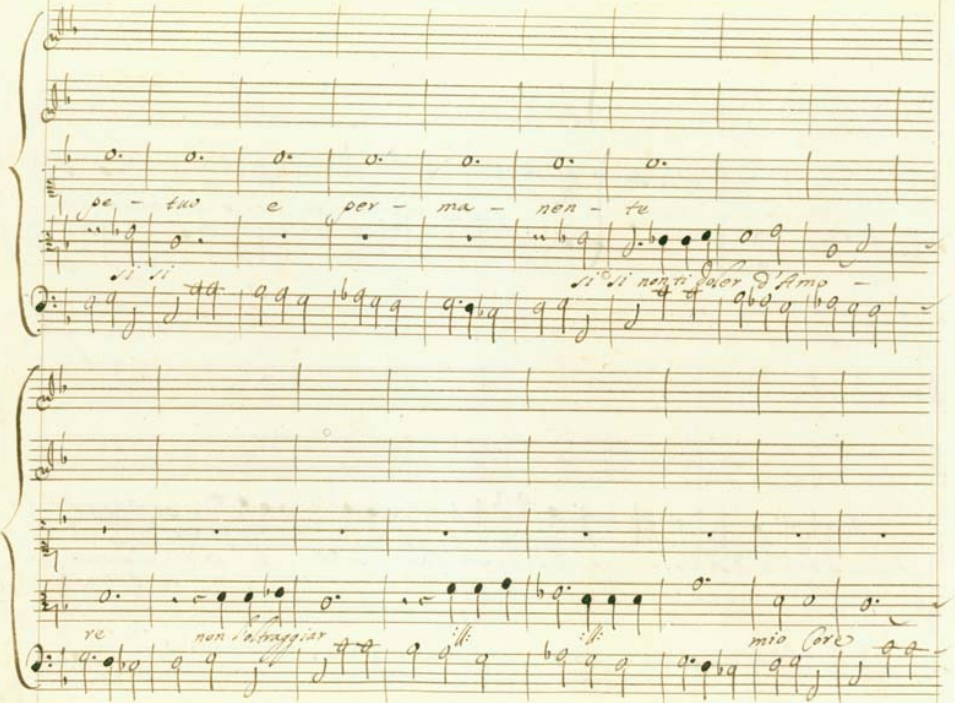
si si si si si si che questa not-

te in uirtude d'Amo - re à le nostr'Alme aprirà il un di Lucente

Orm:

si si





pe - tuo e per - ma - nen - te

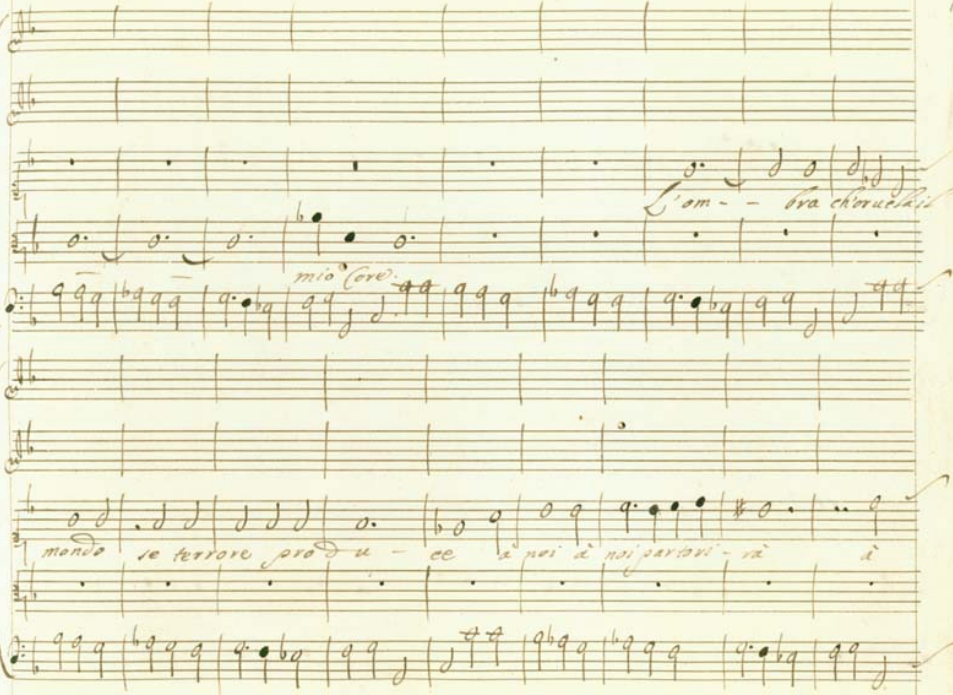
si si si si non ti doler d'Amo -

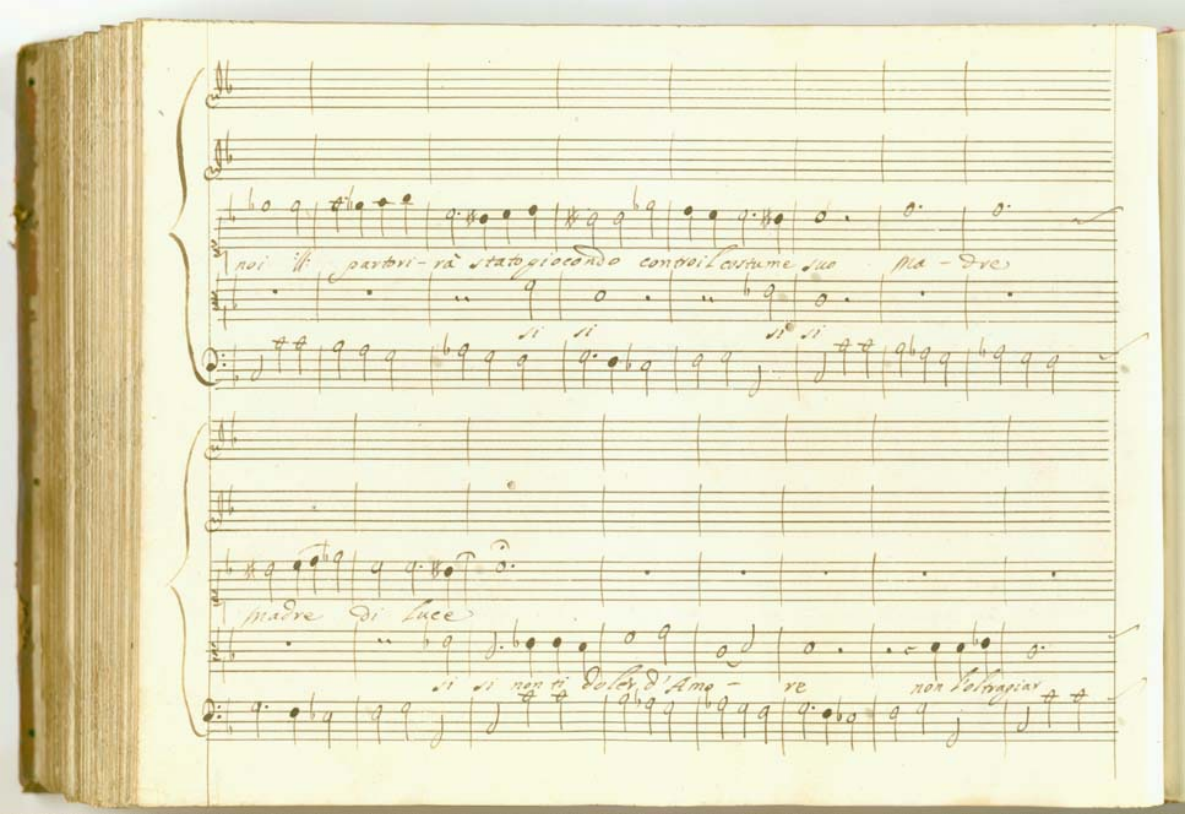
re non l'oltraggiar ill: ill: mio Core

L'om - - bra ch'oruelhil

mio Core

mondo se terrore produ - ce à noi à noi partori - rà à





noi ill: partori-rà stato giocondo contro il costume suo ma-dre

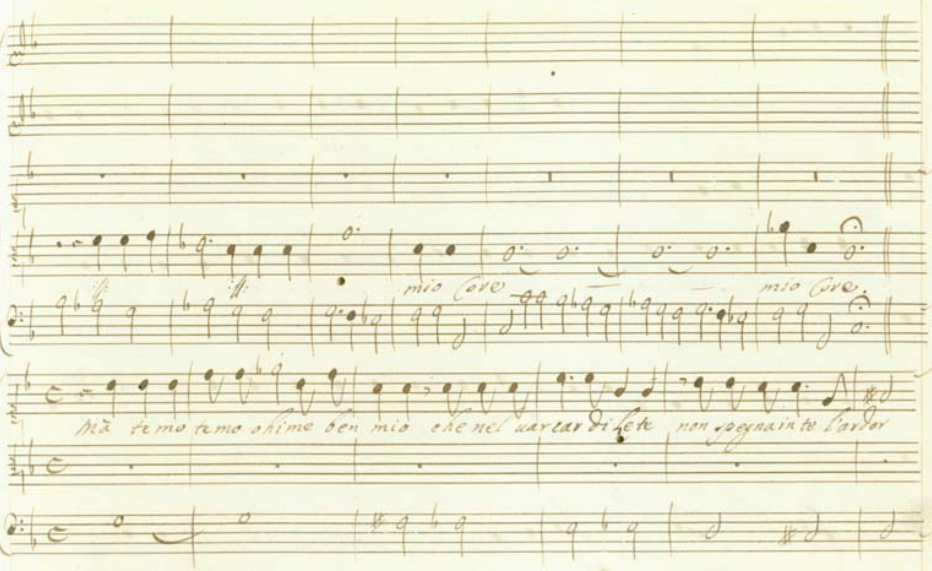
si si si si

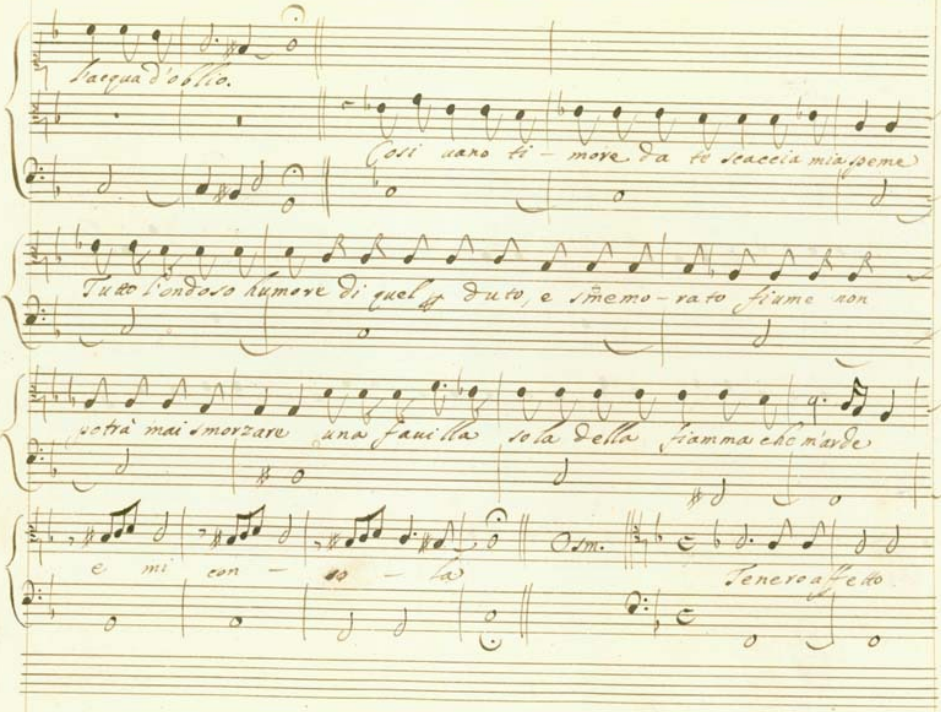
madre di luce

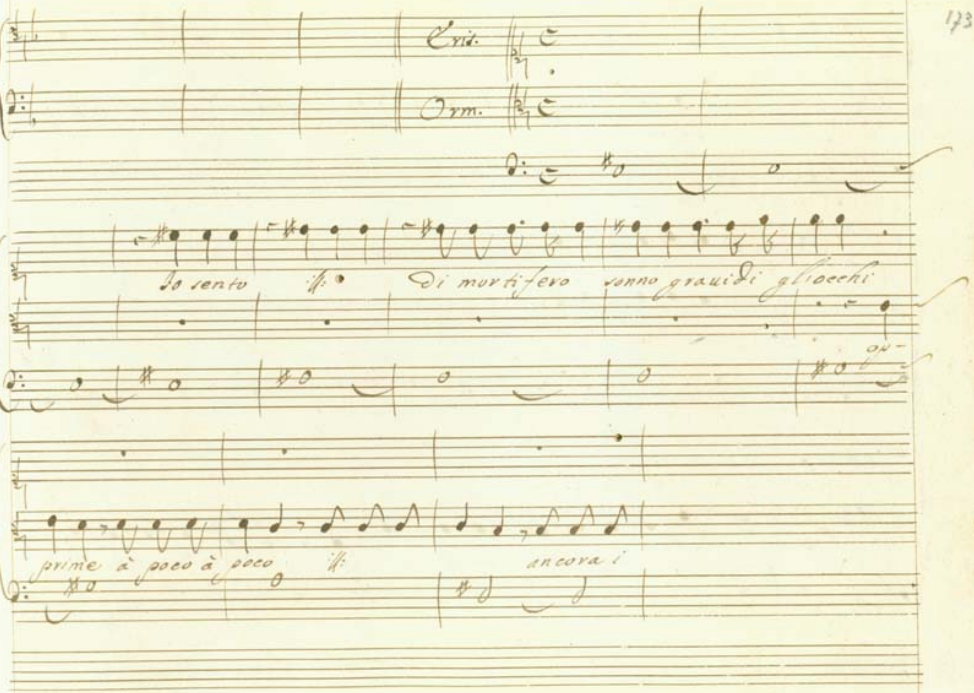
si si non ti doler d'Amo-re non l'oltragiar

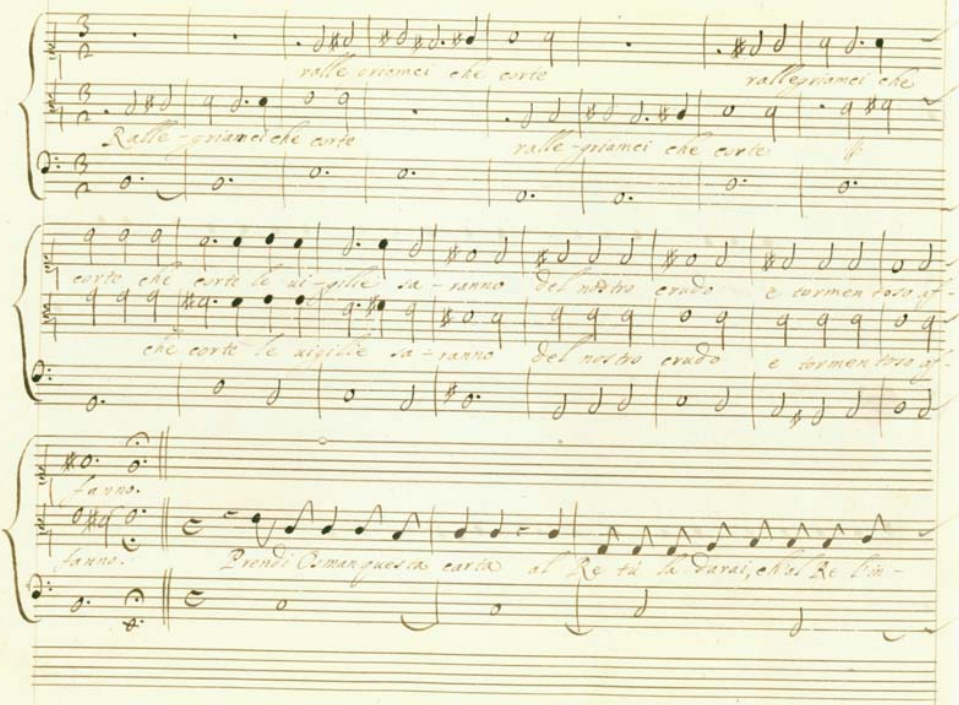
mio Core mio Core

Mà temo temo ohime ben mio che nel uarcar di Lete non spegna in te l'ardor




l'acqua d'oblio.
Così vano ti - more da te scaccia mia speme
Tutto l'ondoso humore di quel duro, e smemo - rato fiume non
potrà mai smorzare una favilla sola della fiamma che m'arde
e mi con - so - la
Ten. e affetto


Cvi.
Orm.
Io sento
ff.
di mortifero
vanno grauidi gliocchi
prime à poco à poco
ff.
ancora i



ralle griamci che corte ralle griamci che

Ralle-griamci che corte ralle-griamci che corte

corte che corte le vi-gilie sa-ranno del nostro crudo e tormen toso af-

che corte le vigilie sa-ranno del nostro crudo e tormen toso af-

fanno.

fanno. Prendi Osman questa carta al Re tù la darai, ch'al Re l'in-

uia la Genitri - ce mia poco pria ch'io spiegassi le uele à gl'euri in-

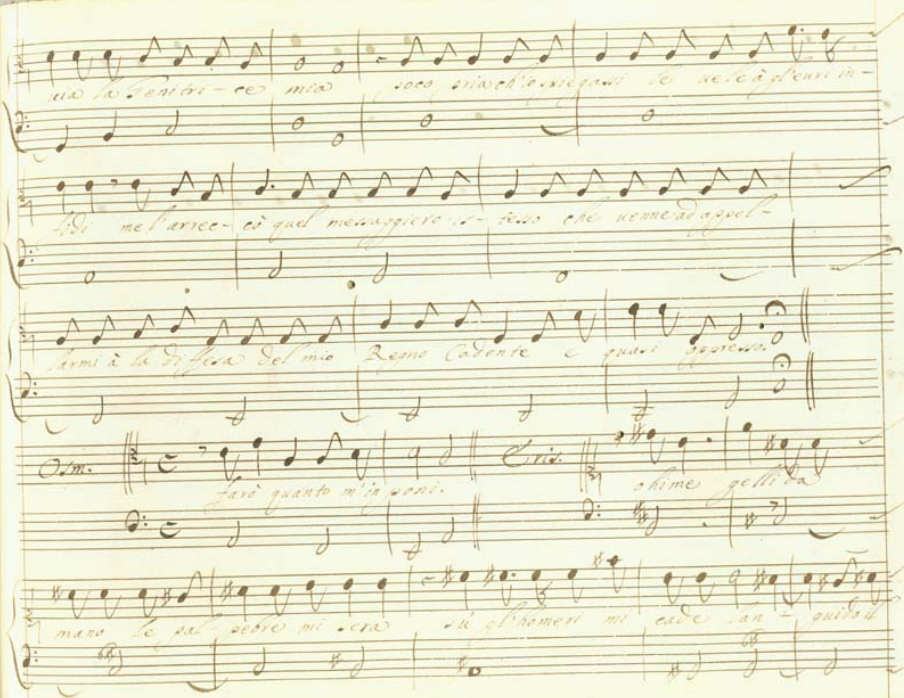
fidi me l'arrec- cò quel messaggiero is- tesso che uenne ad appel-

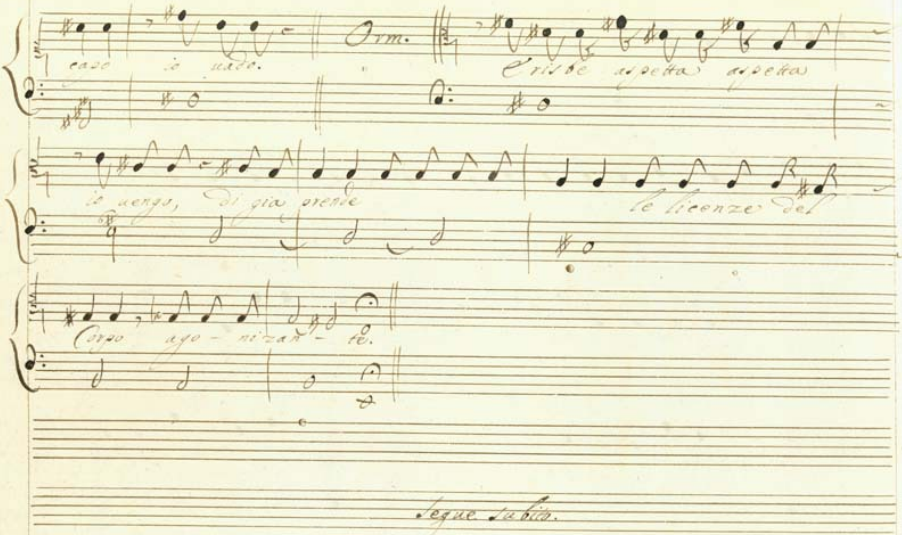
larmi à la difesa del mio Regno Cadente e quasi oppresso.

Osm. farò quanto m'imponi.

Eris. ohime gelli da

mano le pal- pebre mi sera sù gl'homeri mi cade lan- guido il





caso io uado. Orm. E risbe aspetta aspetta

io uengo, di gia prende le licenze del

Corpo ago - nizan - te.

Segue subito.

Cris.

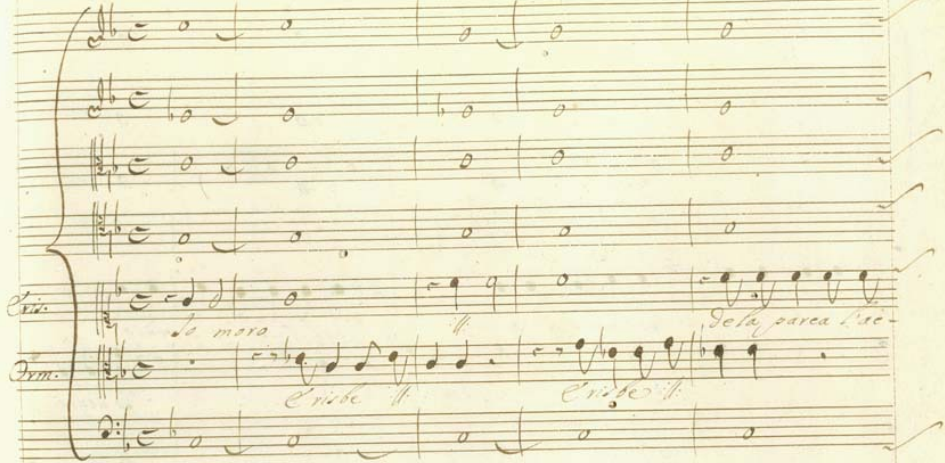
Orm.

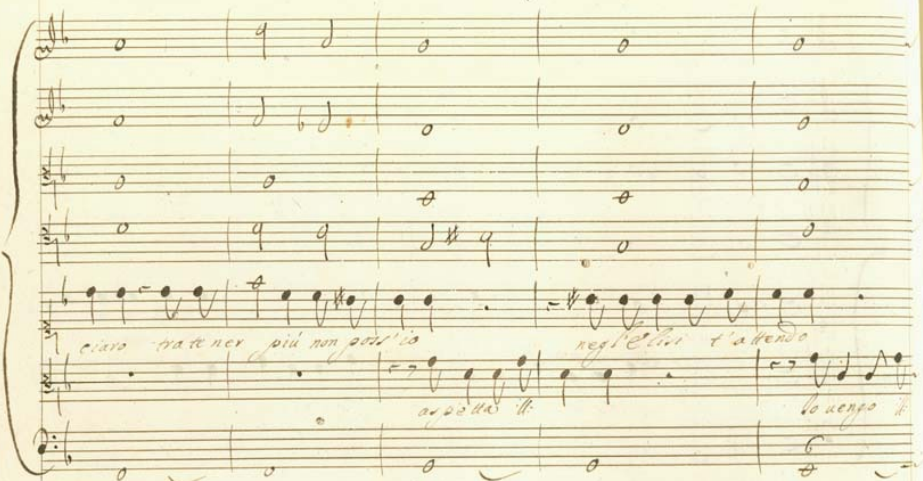
Io moro

Crisbe

Crisbe

De la parca l'ac-



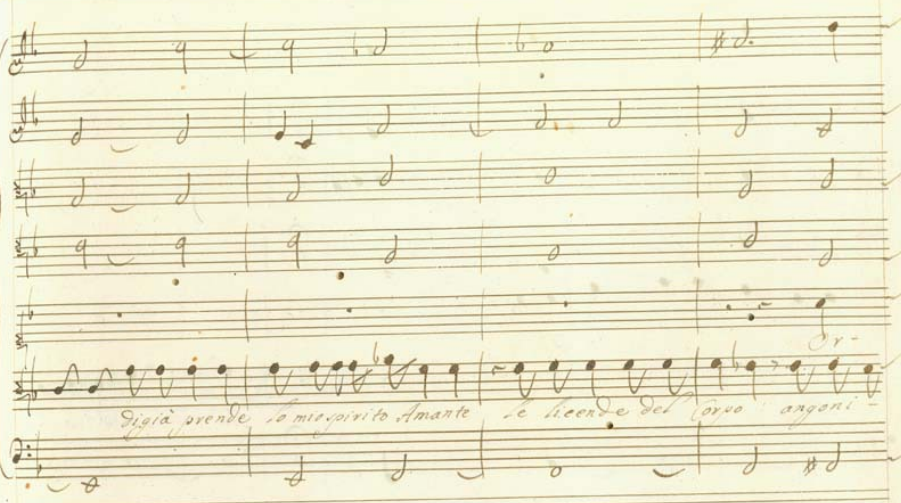


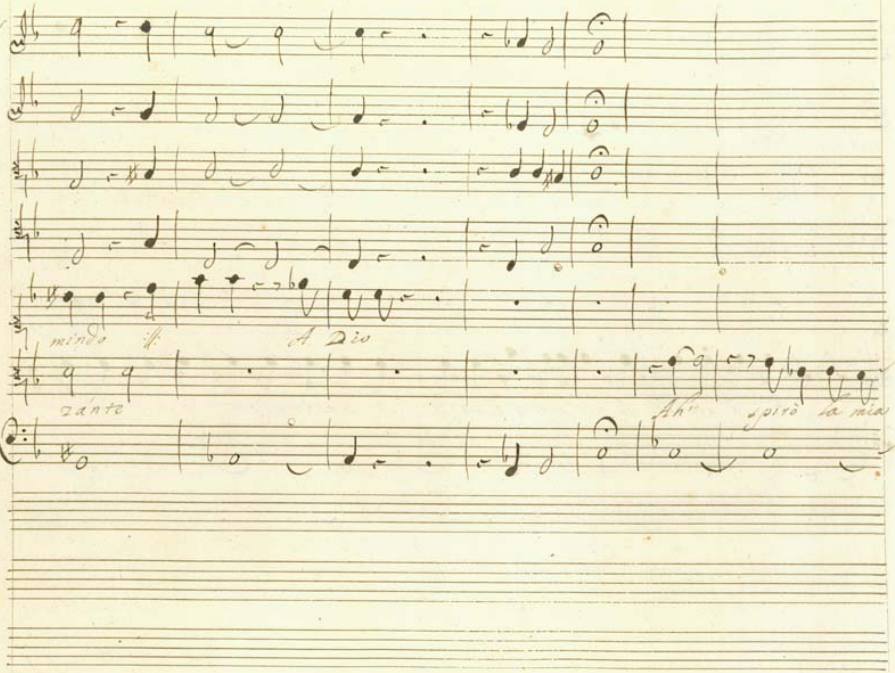
ciaro tra te ner più non poss'io negl'Elisi t'attendo

aspetta ll. lo uengo ll.

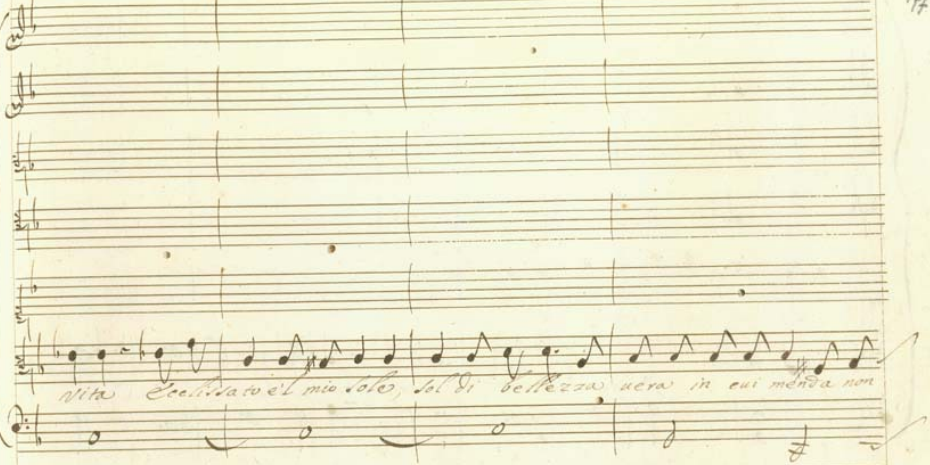
Or-

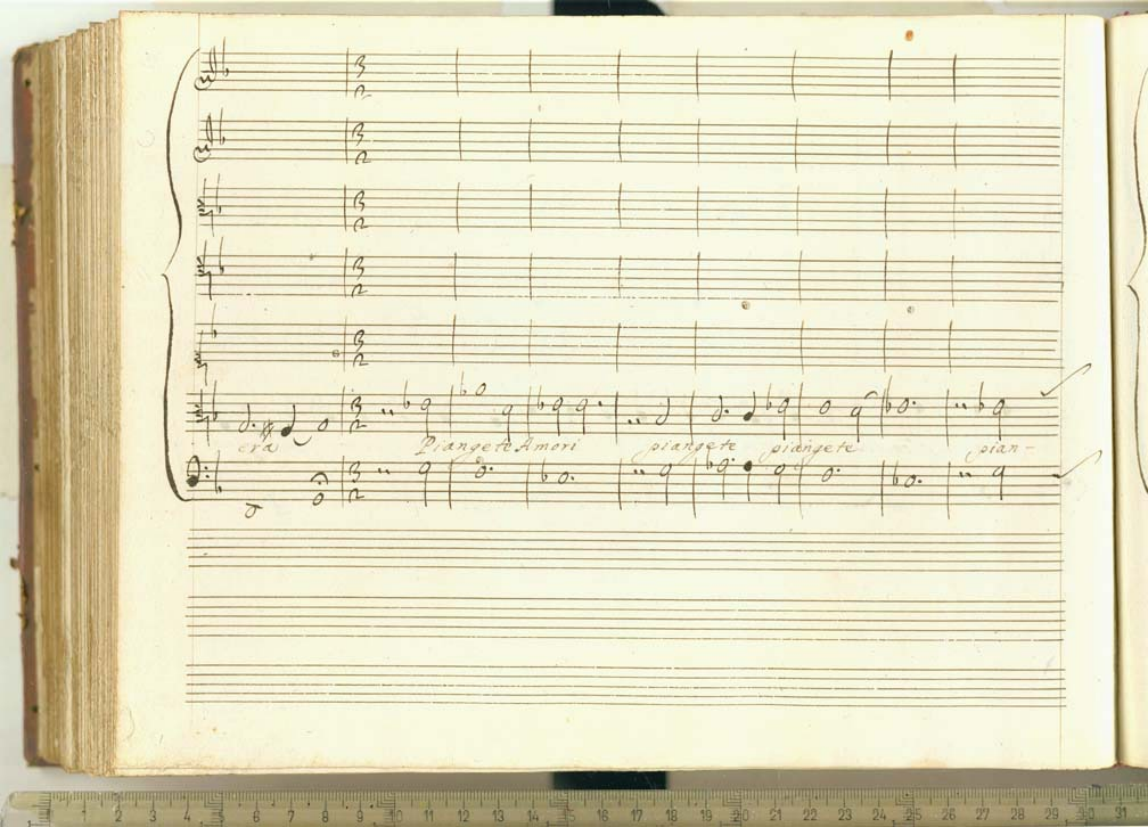
digià prende lo mio spirito Amante le licende del Corpo angoni-

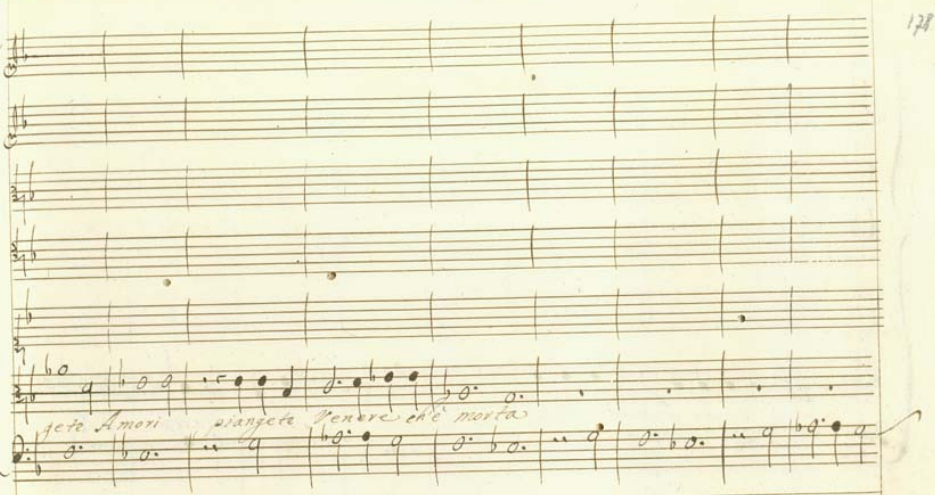


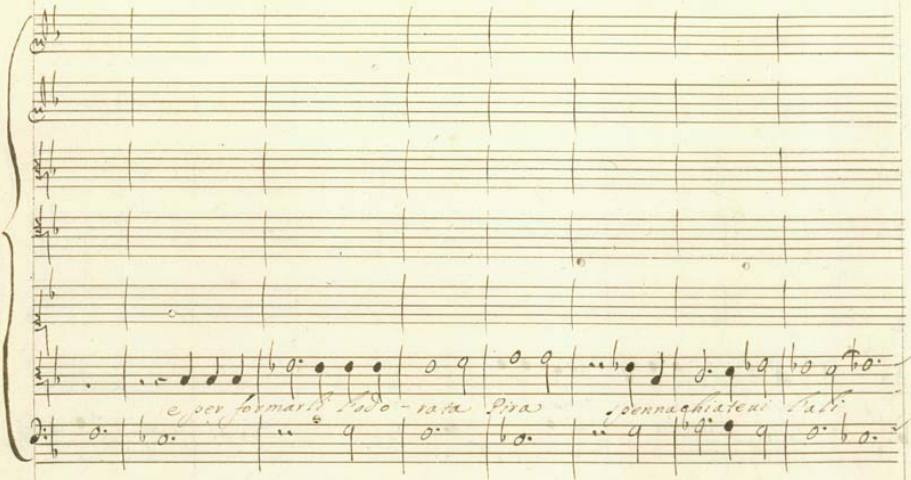

mindo
A Dio
canto
Ah!
spiro

vita Ecclissato è'l mio sole, sol di bellezza uera in cui menda non

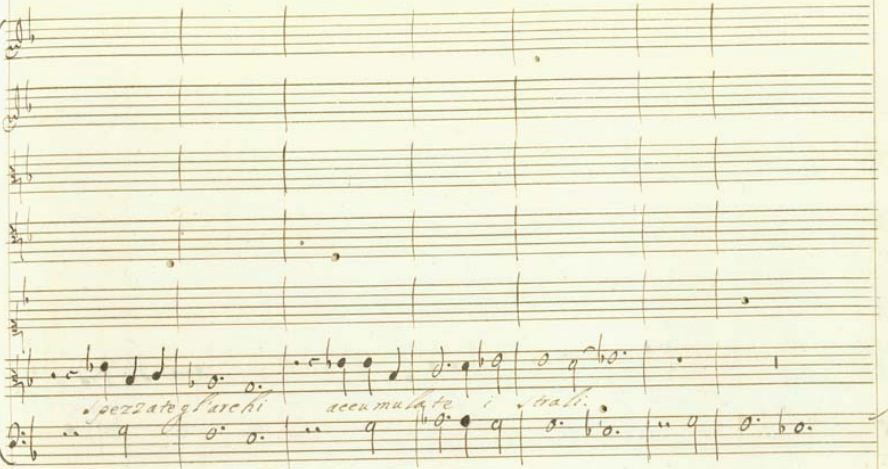


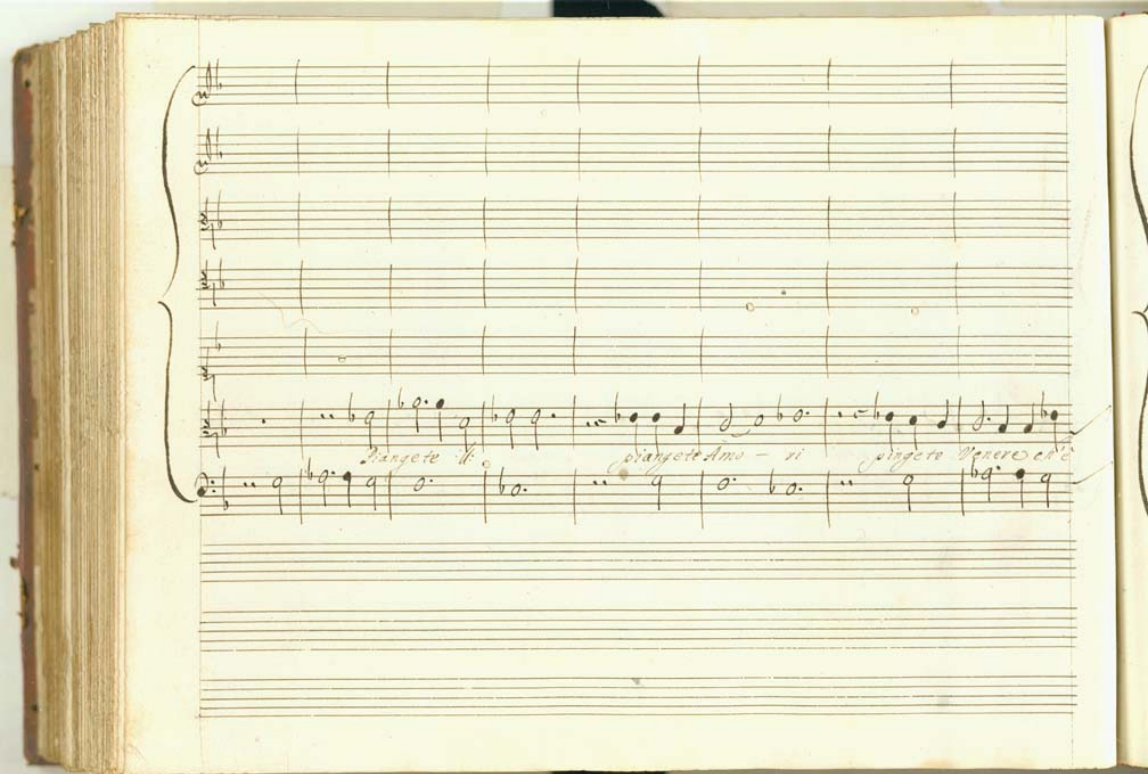

cra
Piangete Amori
piangete
piangete
pian-


gete Amori piangete Venere ch'è morta



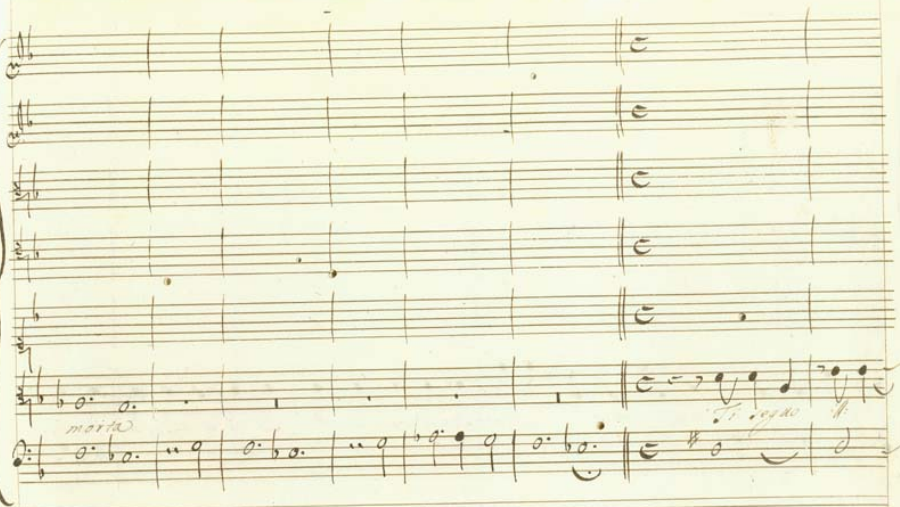
e per formarli l'odo - rata Pira spennachiateui l'ali

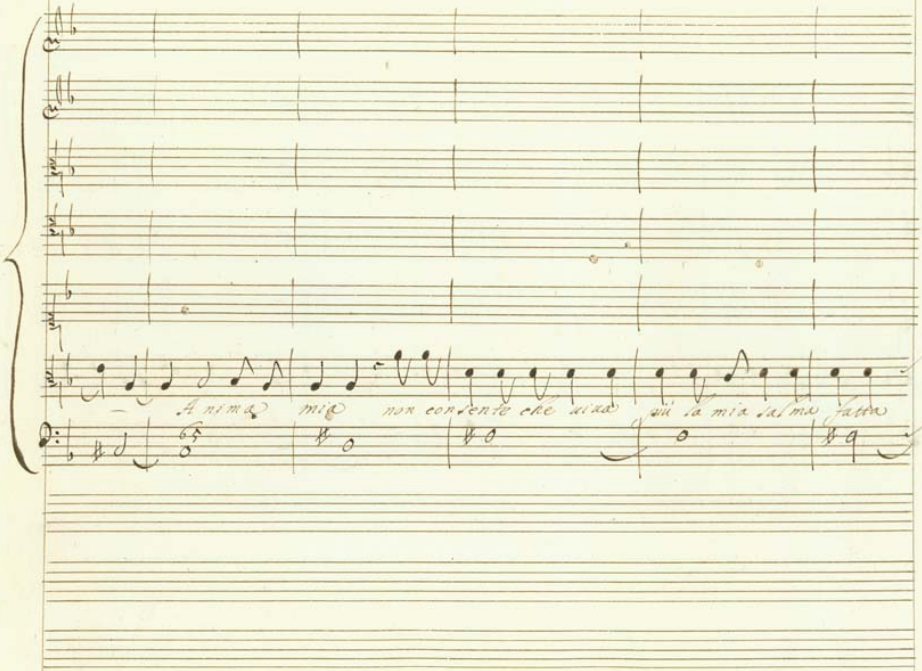

spezzato gl'archi
accumulate i mali.


Piangete il
piangete Amo – ri
piangete l'onore

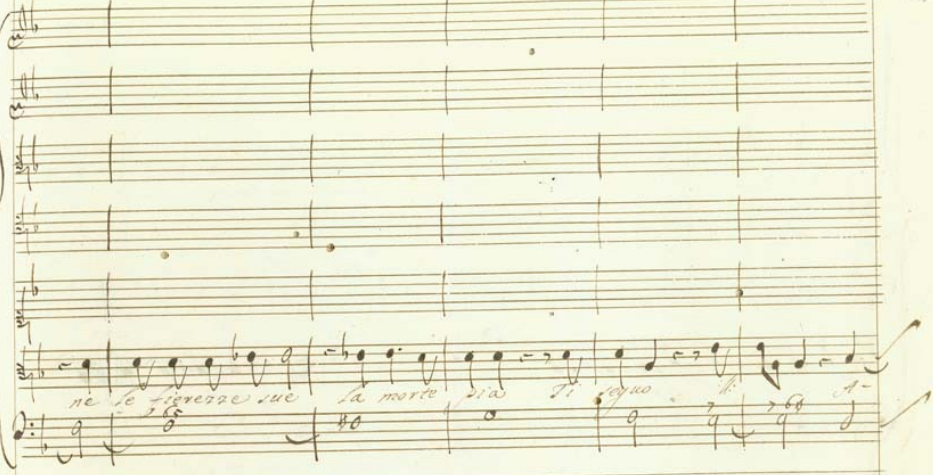
morta

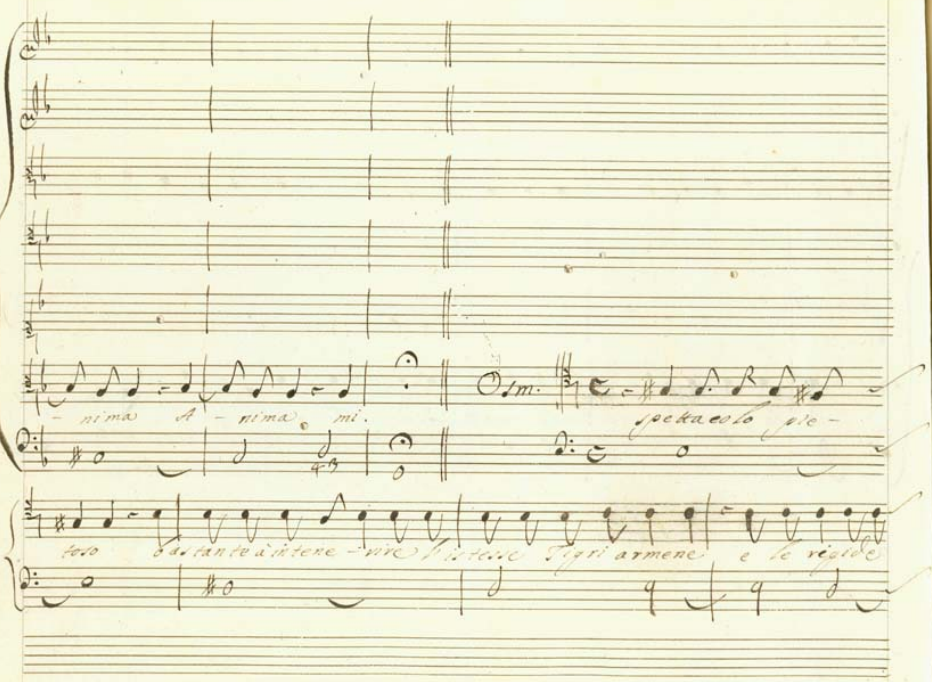
Tr. segno




A nima mia non consente che uiua più la mia salma fatta

ne le fierezze sue la morte pia Ti seguo A-




- nima A - nima mi.
Osm.
spettacolo pie-
toso bastante à intene - vire l'istesse Tigri armene e le rigide

selci ad ammo- lire. Ben à ragion piangete ualo- rosi sol-

dati Giace estinto de l'armi il preggio, e'l uanto Ormindo è morto

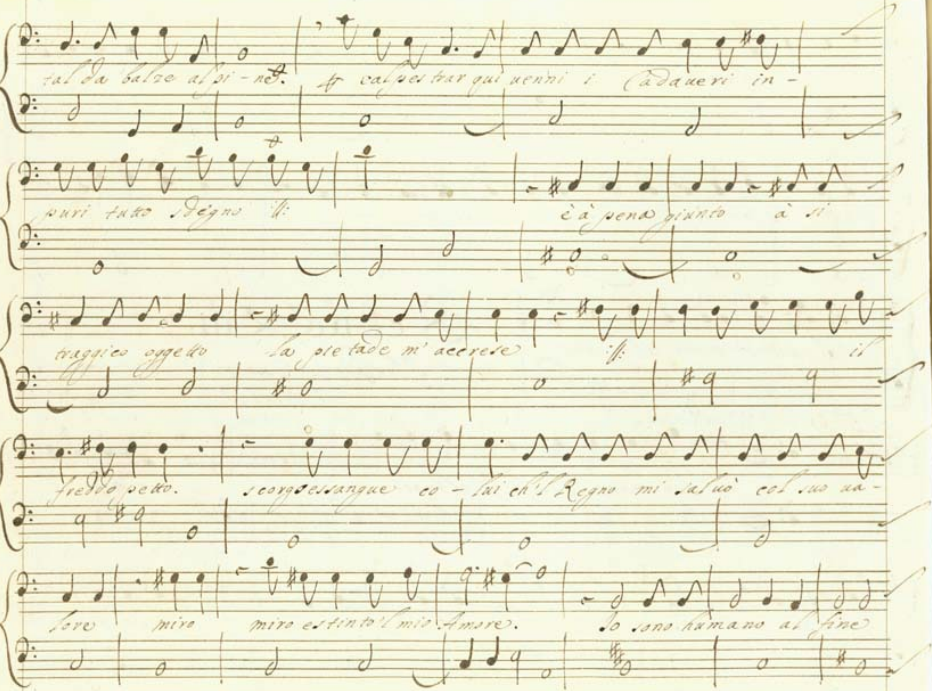
Ah raddop- piate il pianto.

Scena XIII.

Hariadeno. Osman. Erisbe. Ormindo.

Hari. Son morti questi adulteri. Osm. pur hora in-

trepidi spiraro. Hari. Io sono humano al fine e non trassi il na-



tal da balze al pi - ne. ✝ calpestrar qui uenni i Cadaueri in -

puri tutto sdegno ‖: è à pena giunto à si

traggico oggetto la pietade m' accrese ‖: il

freddo petto. scorgo essangue co - lui ch'l Regno mi saluò col suo ua -

lore miro miro estinto'l mio Amore. Io sono humano al fine

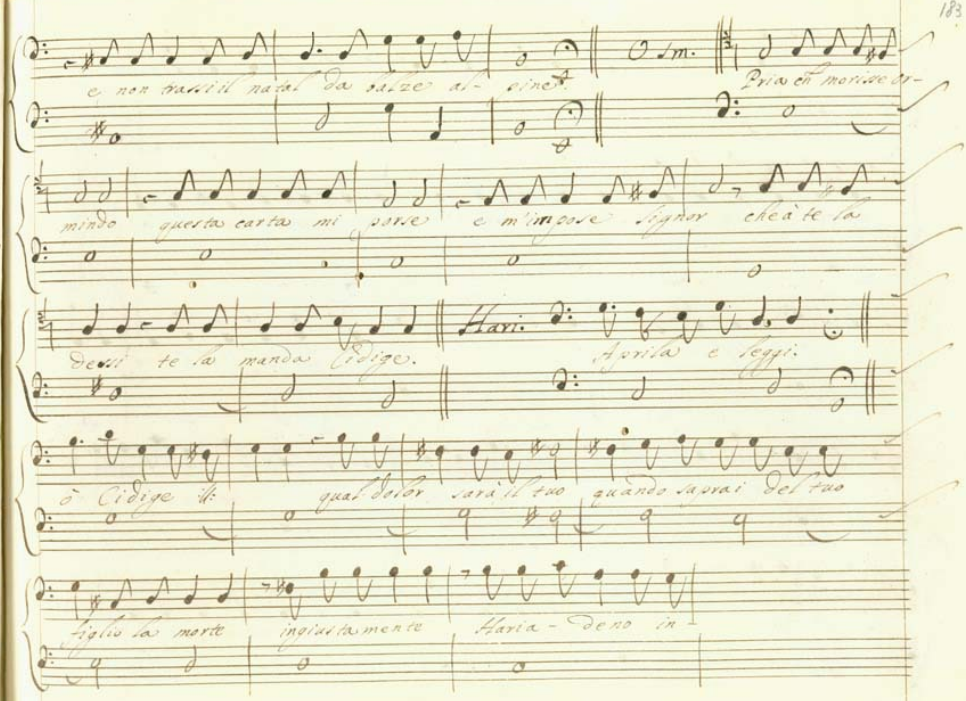
e non trassi il natal da balze al- pine. O sm. Pria ch morisse or-

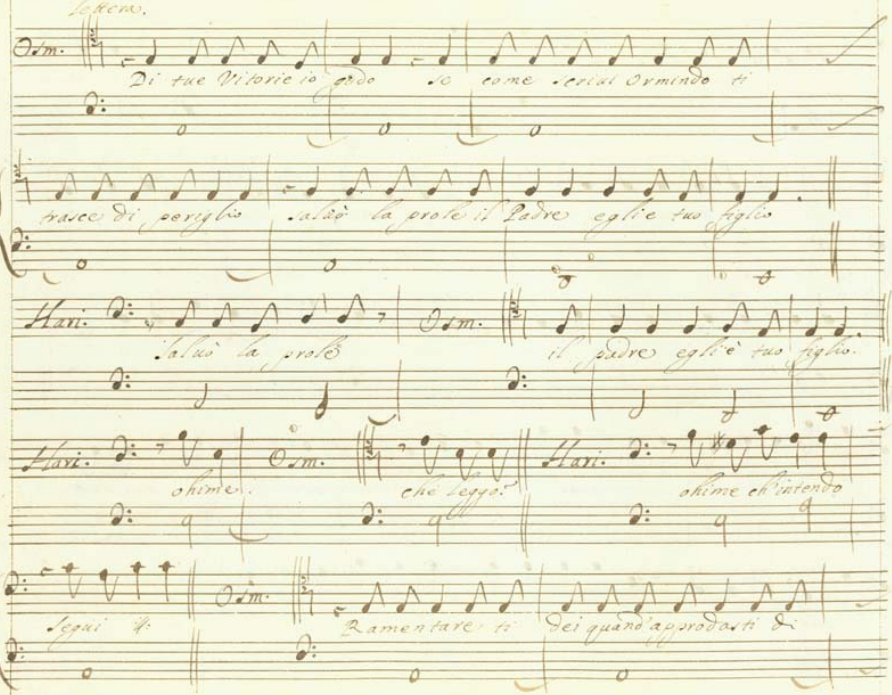
mindo questa carta mi porse e m'impose Signor che à te la

dessi te la manda Cidige. Hari. Aprila e leggi.

ò Cidige ill: qual dolor sarà il tuo quando saprai del tuo

figlio la morte ingiustamente Haria - deno in-





lettera.

Osm. Di tue Vitorie io godo se come scrivi Ormindo ti

trasce di periglio salvò la prole il Padre egli e tuo figlio

Hari. Salvò la prole

Osm. il padre egli è tuo figlio.

Hari. ohime.

Osm. che leggo?

Hari. ohime ch'intendo

segui ti

Osm. Ramentare ti dei quand'approdasti di

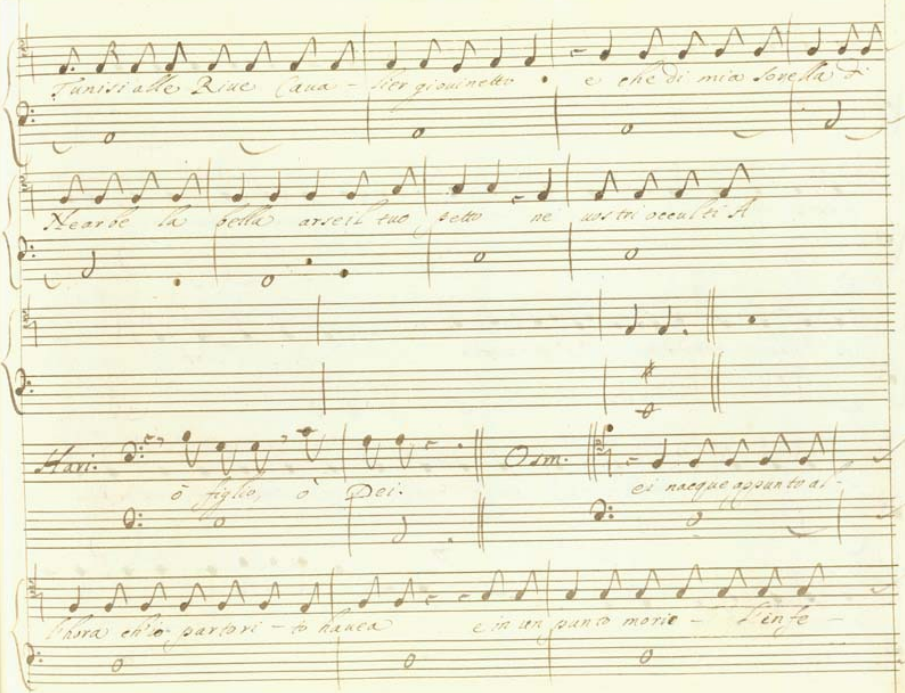
Tunisi alle Riue Caua - lier giouinetto . e che di mia sorella di

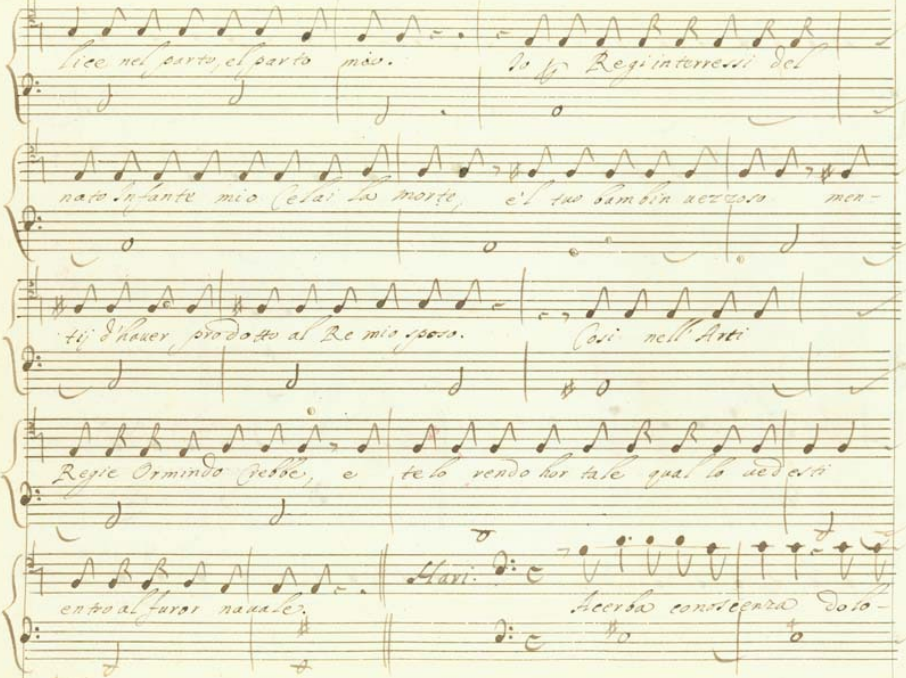
Nearbe la bella arse il tuo petto ne uostri occulti A

Hari. ò figlio, ò Dei.

Osm. ei nacque appunto al -

l'hora ch'io partori - to hauea e in un punto morie - l'infe -





lice nel parto, el parto mio. Io p Regi interressi del

nato Infante mio Celai la morte, e'l tuo bambin uezzoso men-

tij d'hauer prodotto al Re mio sposo. Cosi nell'Arti

Regie Ormindo Crebbe, e te lo rendo hor tale qual lo uedesti

entro al furor nauale. Hari. Acerba conoscenza dolo-

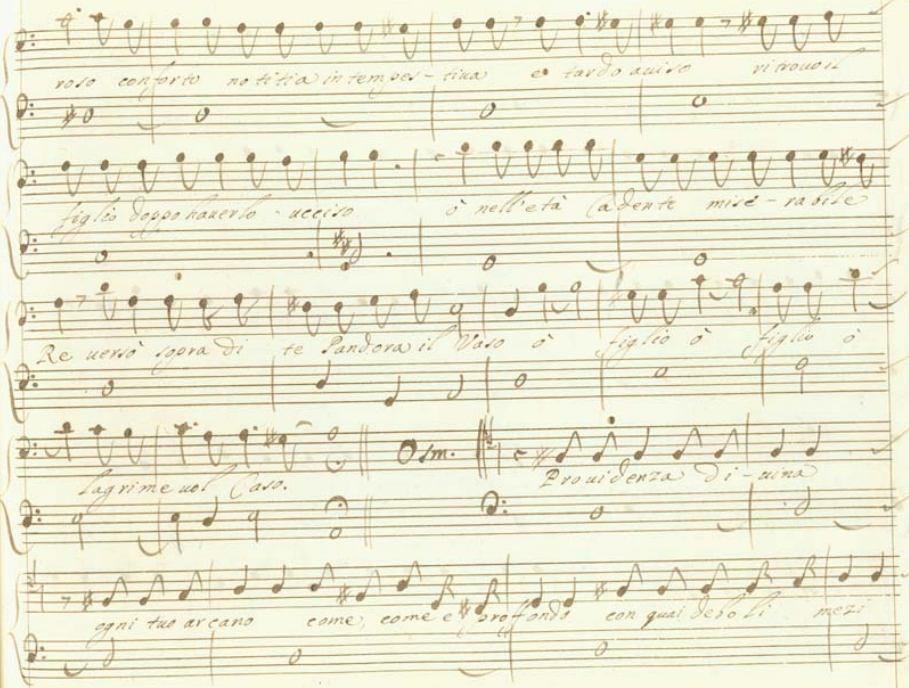
roso conforto notitia intempes-tiua e tardo auiso ritrouo il

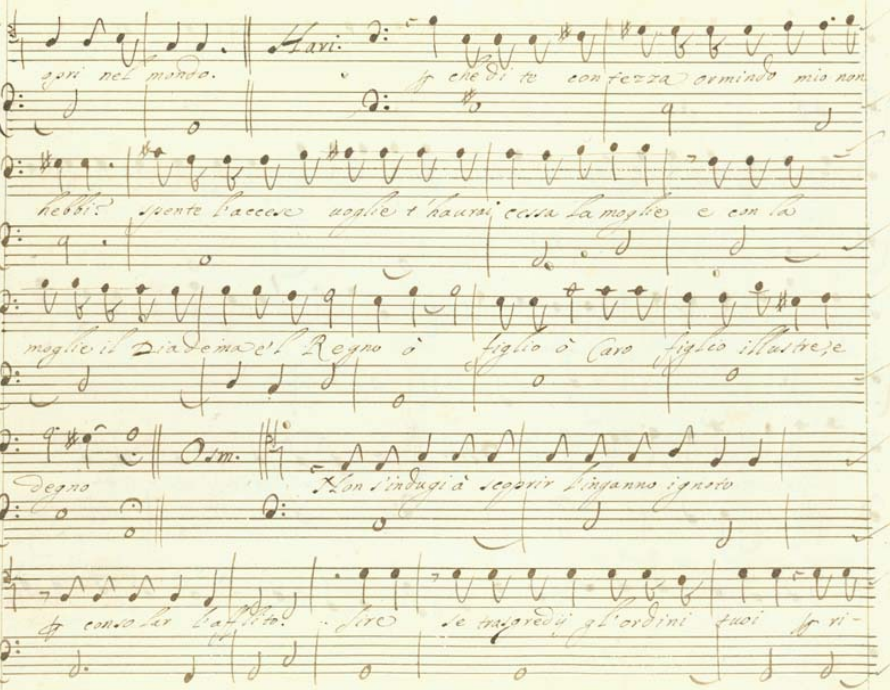
figlio doppo hauerlo ucciso ò nell'età Cadente mise-rabile

Re uersò sopra di te Pandora il Vaso ò figlio ò figlio ò

lagrime uol Caso. Osm. Prouidenza di-uina

ogni tuo arcano come, come e proffondo con quai deboli mezi





opri nel mondo. Hari. Per che di te con fezza ormindo mio non

hebbi? spente l'accese uoglie t'haurai cessa la moglie e con la

moglie il Diadema e'l Regno ò figlio ò Caro figlio illustre, e

degno Osm. Non s'indugi à scoprir l'inganno ignoto

per consolar l'afflitto. Sire se trasgredij gl'ordini tuoi per ri-

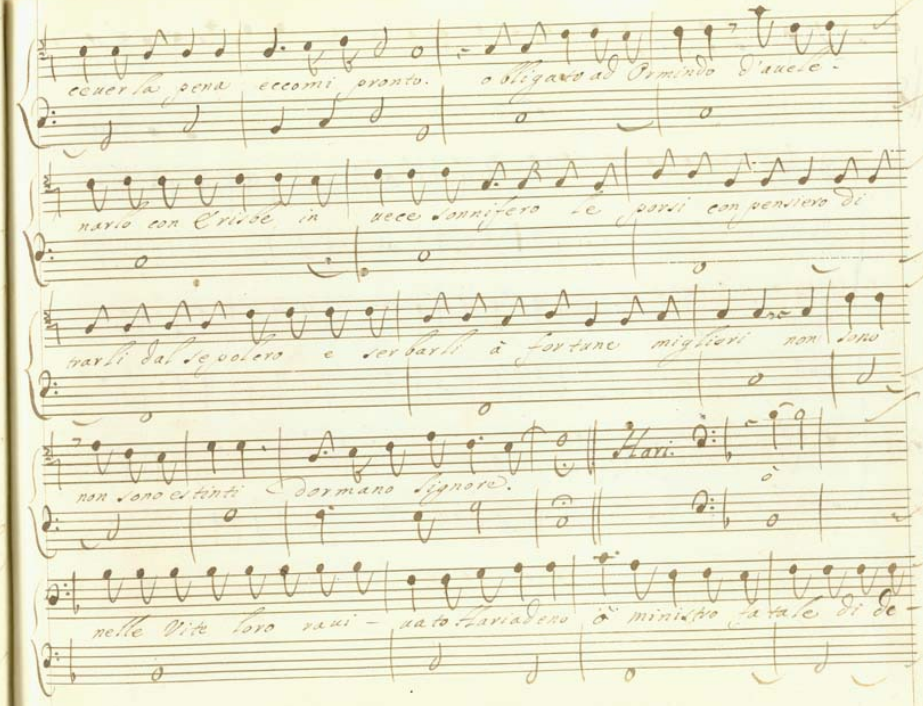
ceuer la pena eccomi pronto. obligato ad Ormindo d'auele-

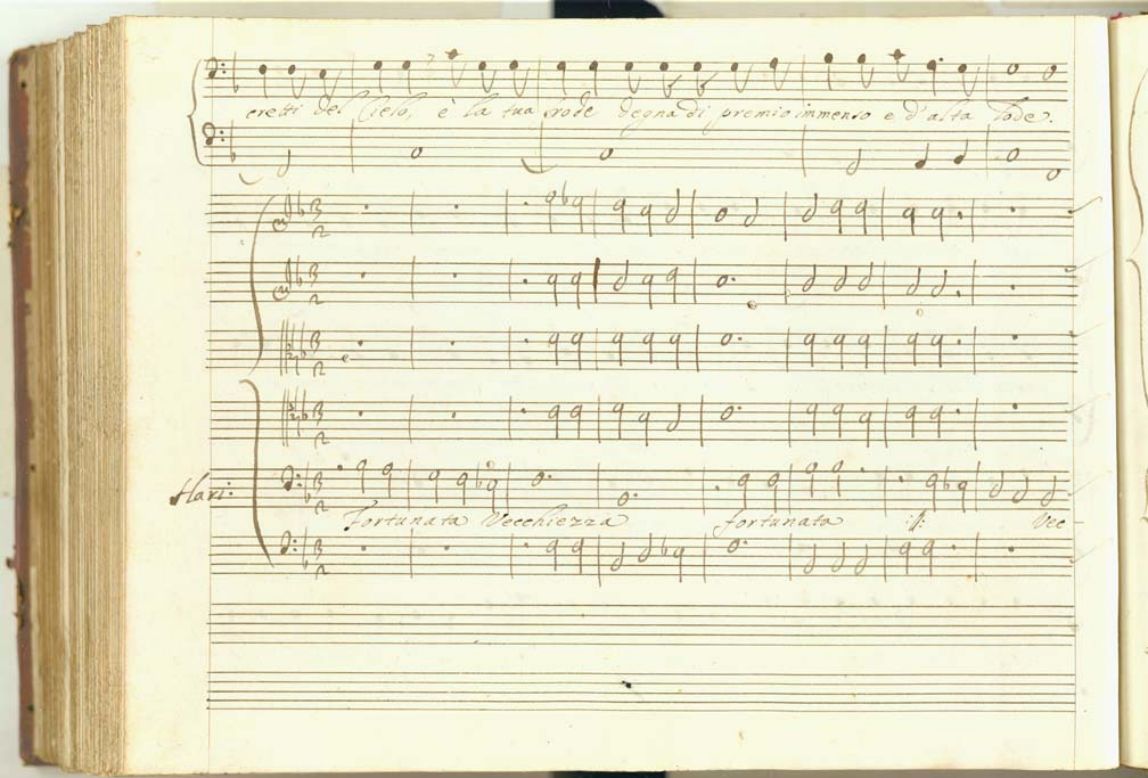
nario con Erisbe in uece sonnifero le porsi con pensiero di

trarli dal sepolcro e serbarli à fortune migliori non sono

non sono estinti dormano Signore. Hari. ò

nelle Vite loro raui - uato Hariadeno ò ministro fatale di de-



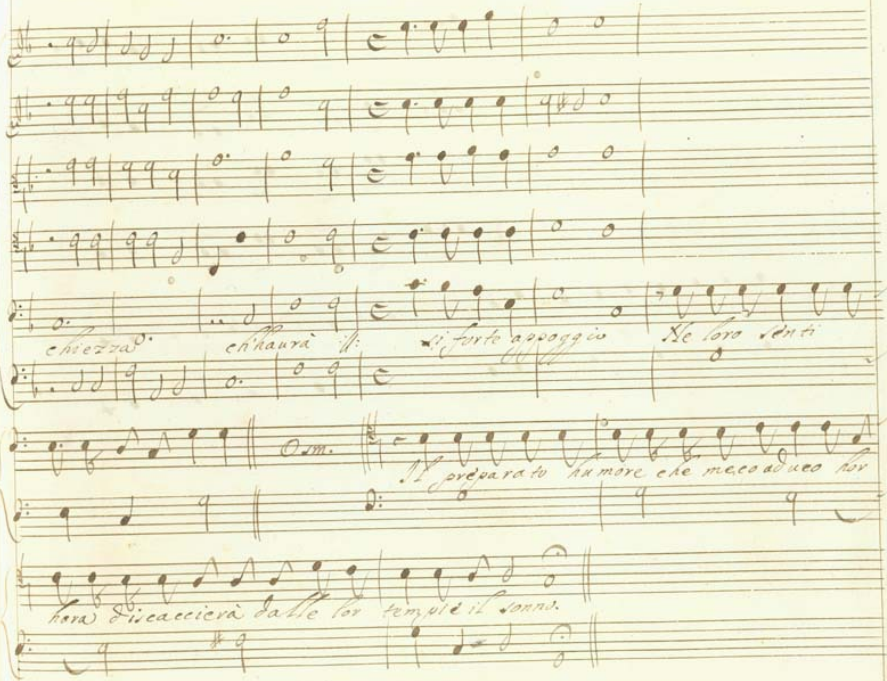

retti del Cielo, è la tua sorte degna di premio immenso e d'alta fede.
Fortunata Vecchiezza
Fortunata
Vec-

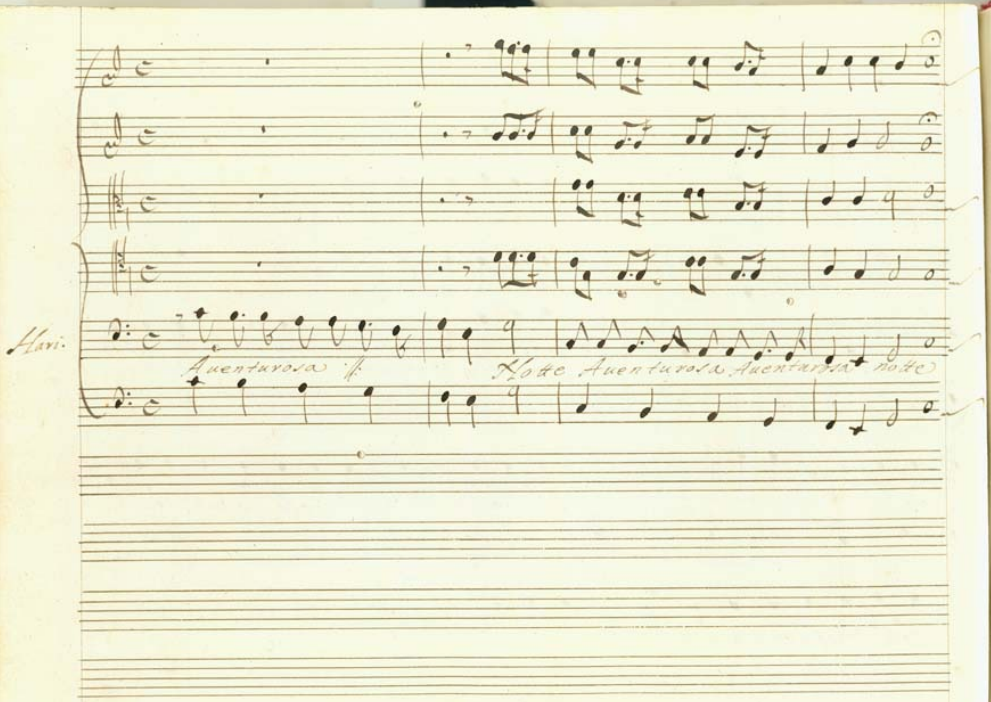
chiezza ch'haurà si forte appoggio Ne loro senti

Osm.

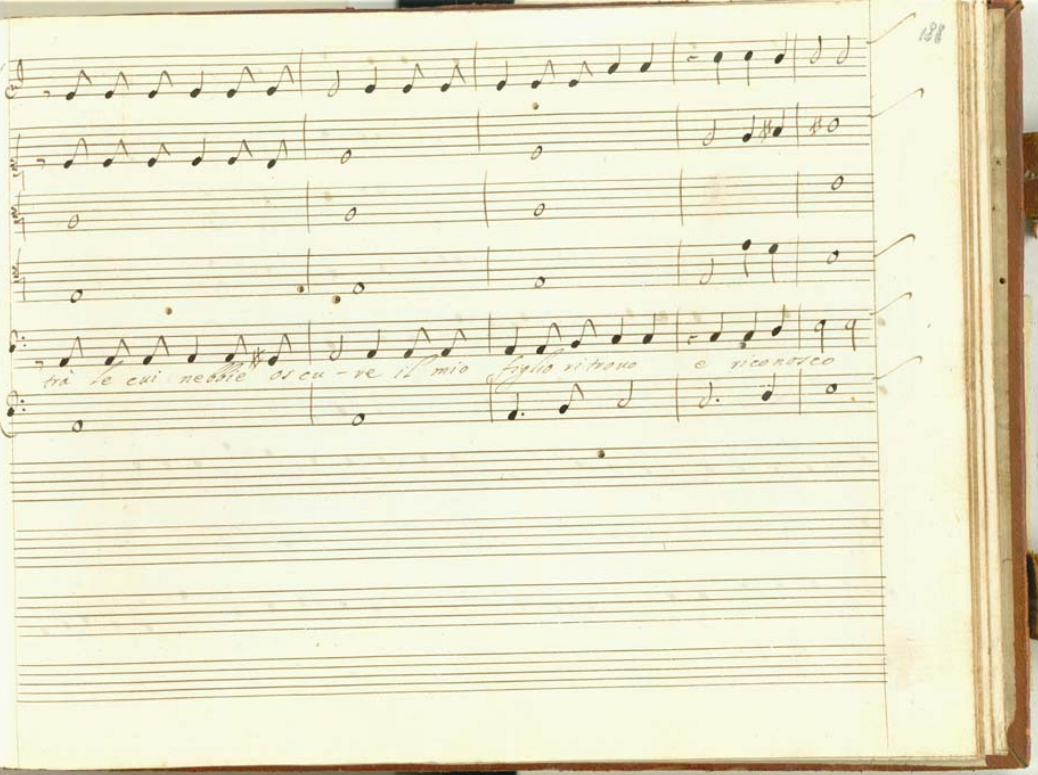
Il preparato humore che meco aduco hor

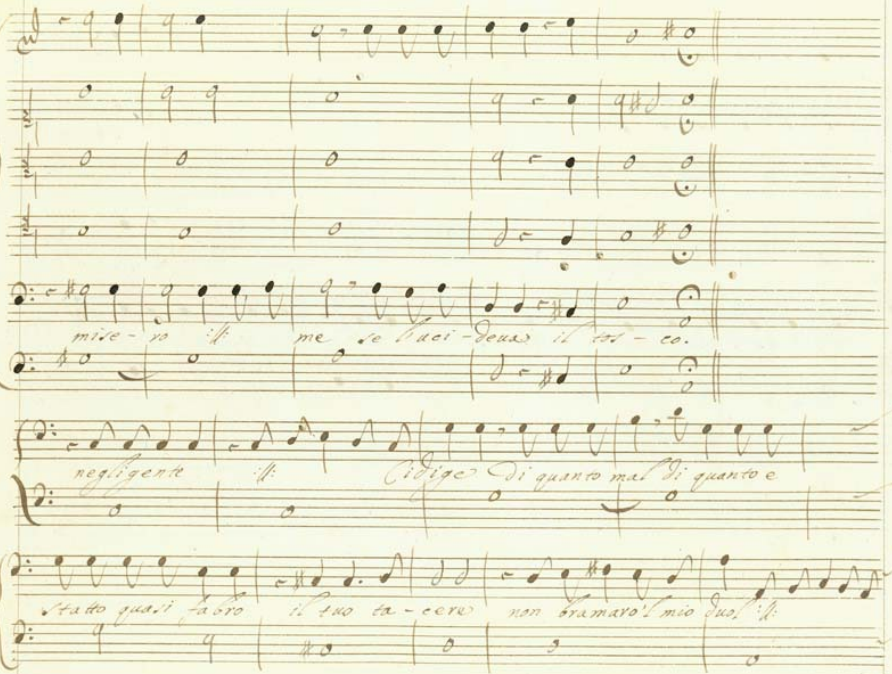
hora discaccierà dalle lor tempie il sonno.




Hari.
Auenturosa if.
Notte Auenturosa Auenturosa notte

trà le cui nebbie os cu - ve il mio figlio ritrouo e riconosco

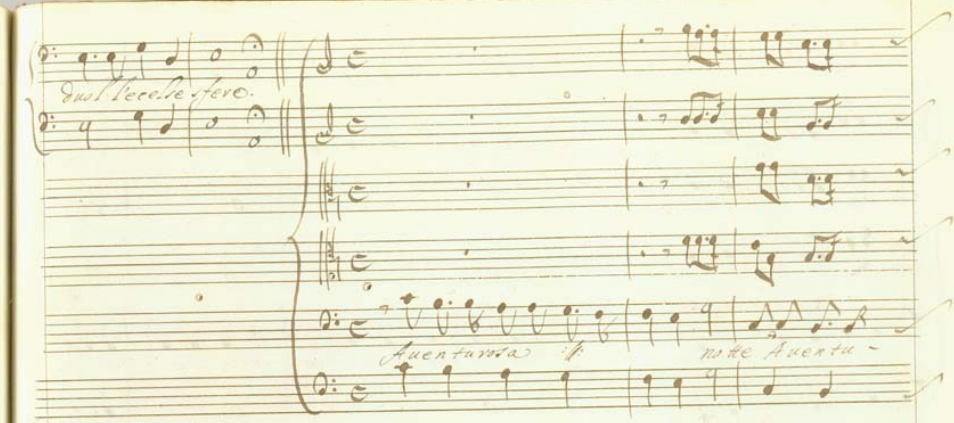


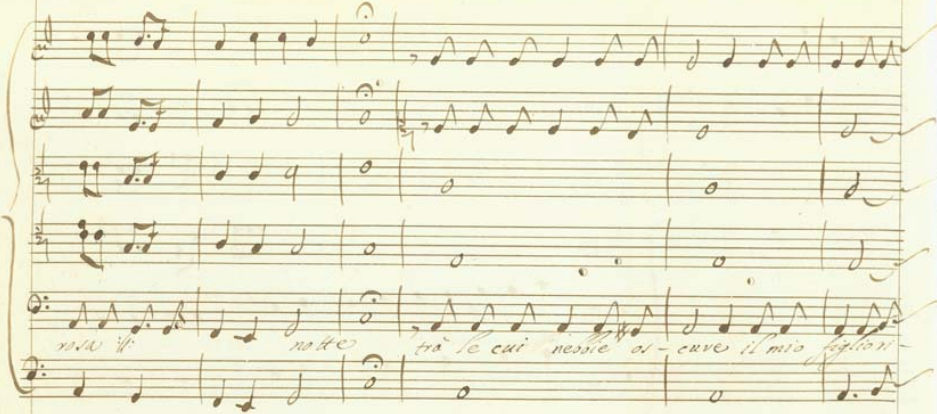


mise - ro :||: me se l'uci - deua il tos - co.

negligente :||: Ci dige di quanto mal di quanto e

stato quasi fabro il tuo ta - cere non bramaro'l mio duol :||:


duol l'ecelse sfere.
Auenturosa
notte Auentu-



rosa ‖ notte trà le cui nebbie os - cuve il mio figliori -

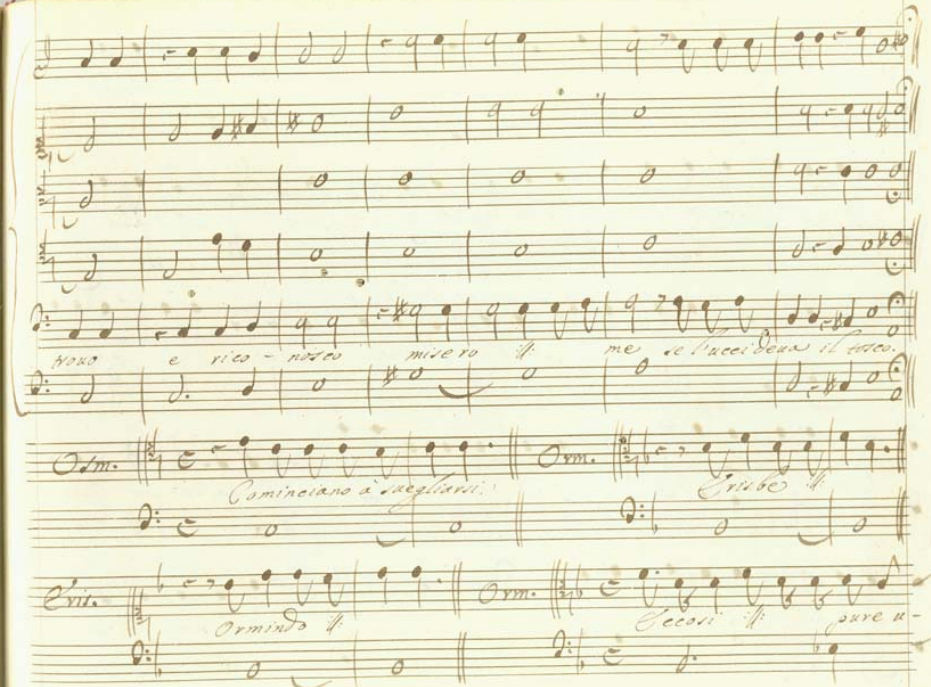
trouo e rico - nosco misero ‖ me se l'uccideua il tosco.

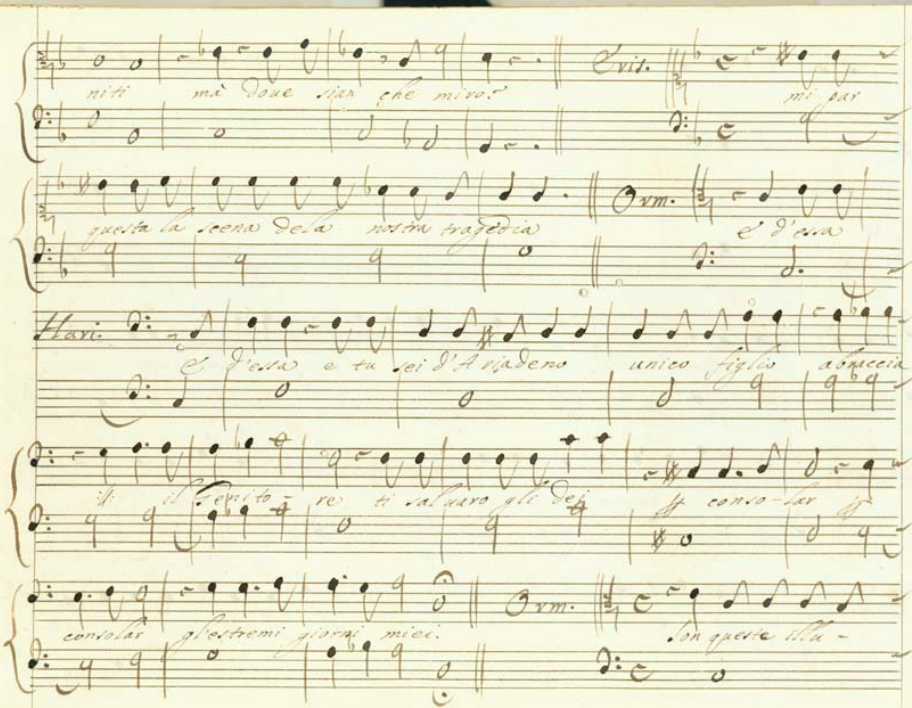
Osm. Cominciano à suegliarsi.

Orm. Erisbe ‖

Eris. Ormindo ‖

Orm. Eccosi ‖ pure u-





niti mà doue sian che miro? Evis. mi par

questa la scena dela nostra tragedia Orm. e d'essa

Hari. e d'essa e tu sei d'Ariadeno unico figlio abbraccia

il Genito - re ti saluaro gli dei pp conso - lar pp

consolar gl'estremi giorni miei. Orm. son queste illu -

sioni? non morij

Osm. Nò sonnifero ui porsi contro

gl'ordeni hauti di trarui dagl'Auelli.

Orm. Con quai notte di

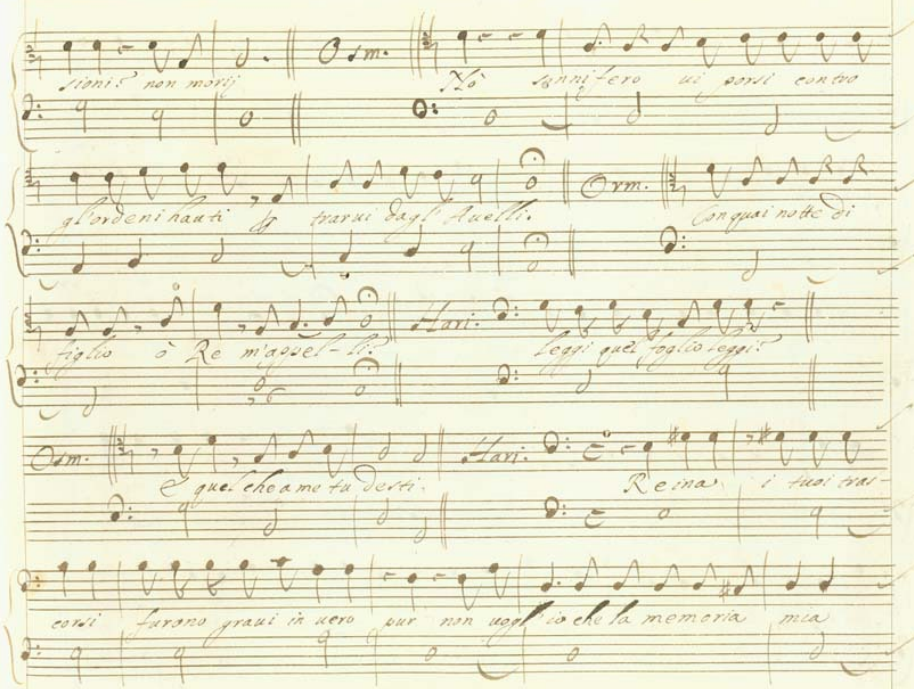
figlio ò Re m'appel-li?

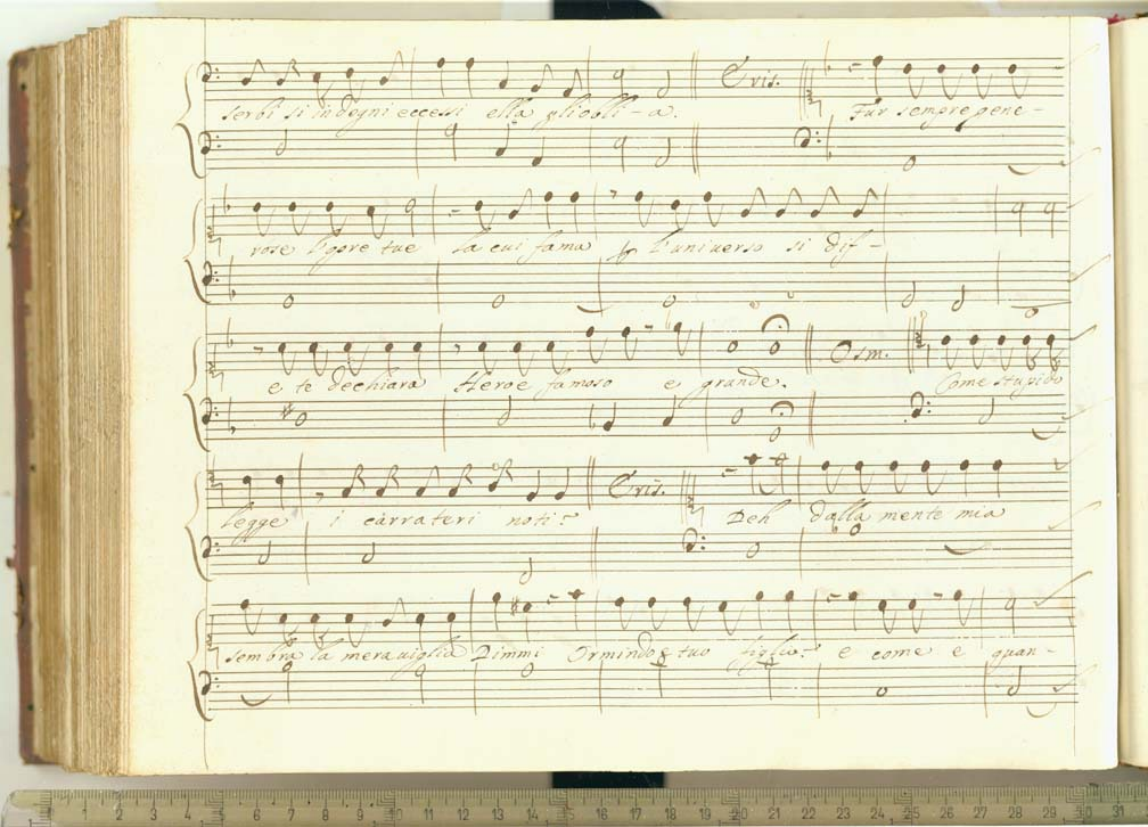
Hari. Leggi quel foglio leggi?

Osm. E quel che a me tu desti.

Hari. Reina i tuoi tras-

corsi furono graui in uero pur non uogl'io che la memoria mia





serbi si indegni eccessi ella gli obli-a. Cris. Fur sempre gene-

rose l'opre tue la cui fama per l'uniuerso si dif-

e te dechiara Heroe famoso e grande. Osm. Come stupido

legge i carrateri noti? Cris. Deh dalla mente mia

sembra la merauiglia Dimmi Ormindo e tuo figlio? e come è quan-

do lo gene - rasti.

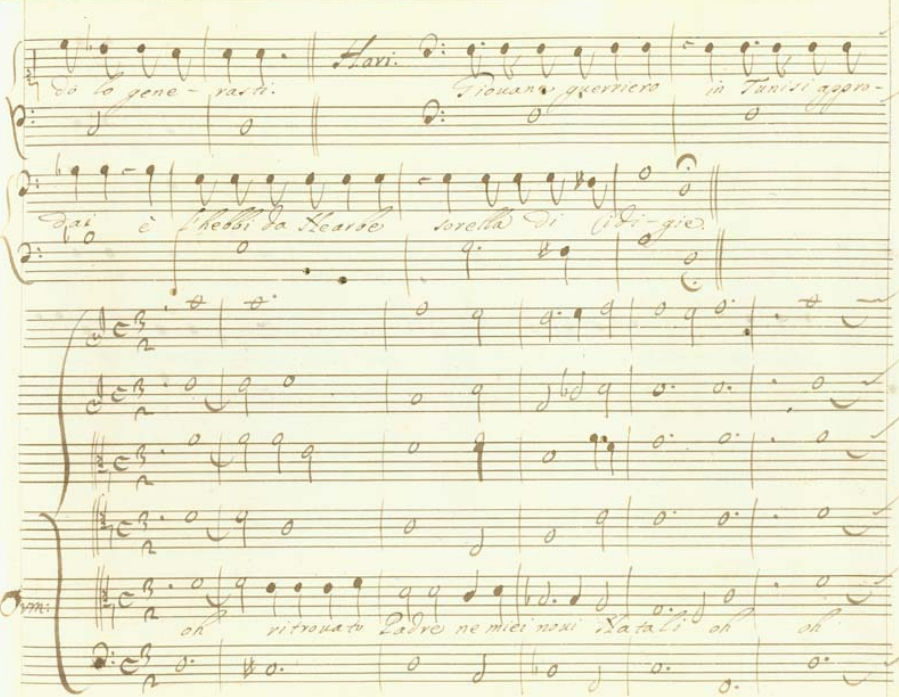
Hari.

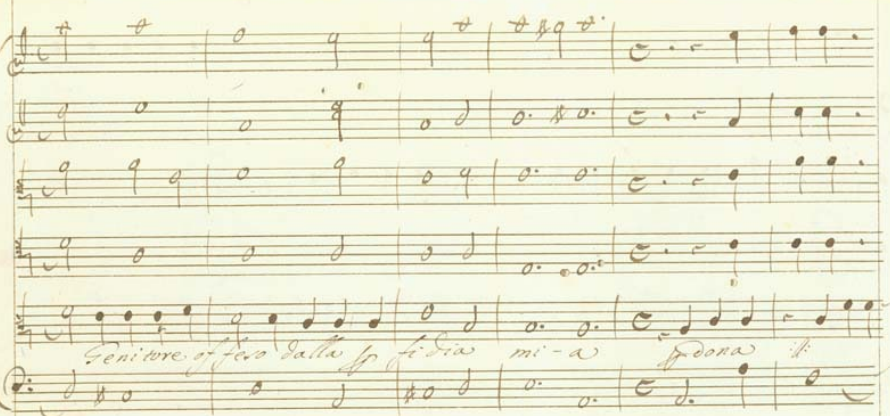
Giouane guerriero in Tunisi appro-

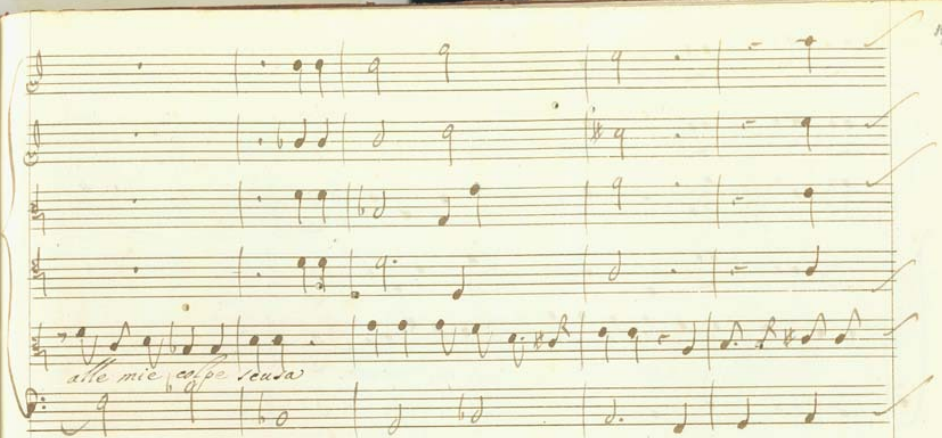
dai è l'hebbi da Nearbe sorella di Cidi-gie.

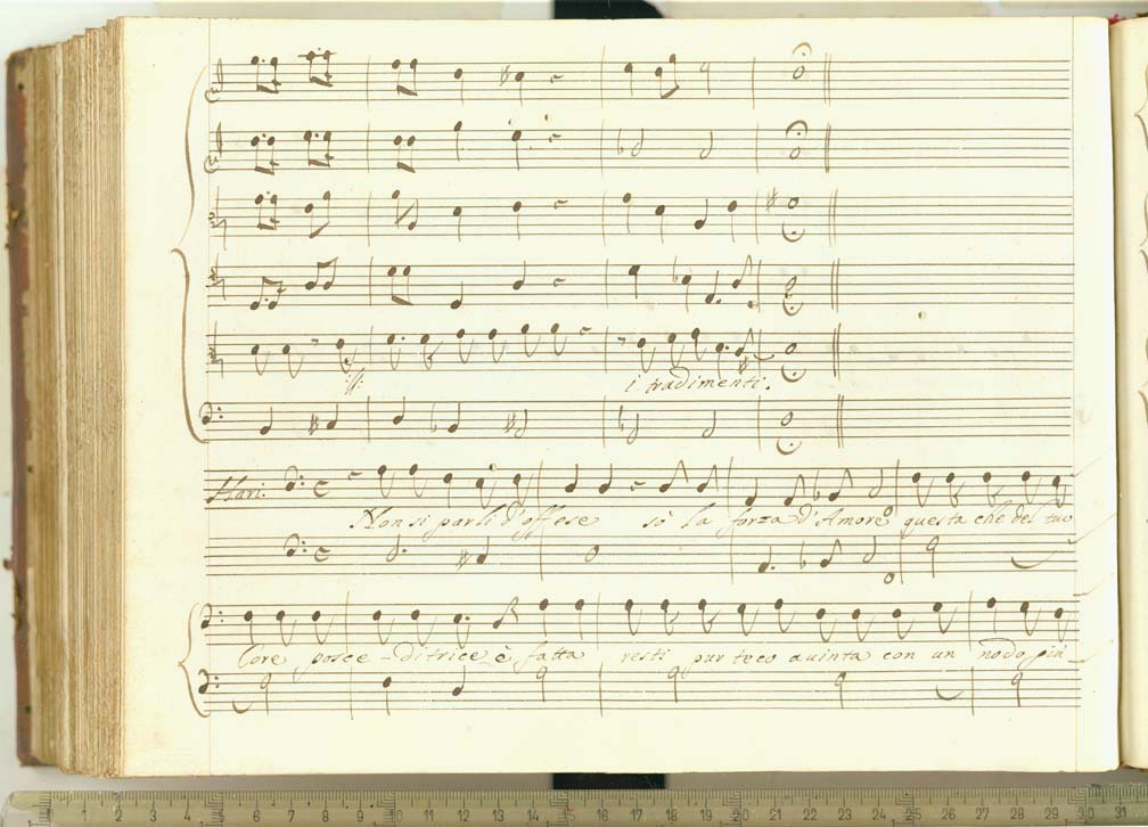
Orm.

oh ritrouato Padre ne miei noui Natali oh oh




Genitore offeso dalla fi dia mi - a dona


alle mie colpe scusa



i tradimenti.

Hari.

Non si parli d'offese sò la forza d'Amore questa che del tuo

Core posce-ditrice è fatta resti pur teco auinta con un nodo più

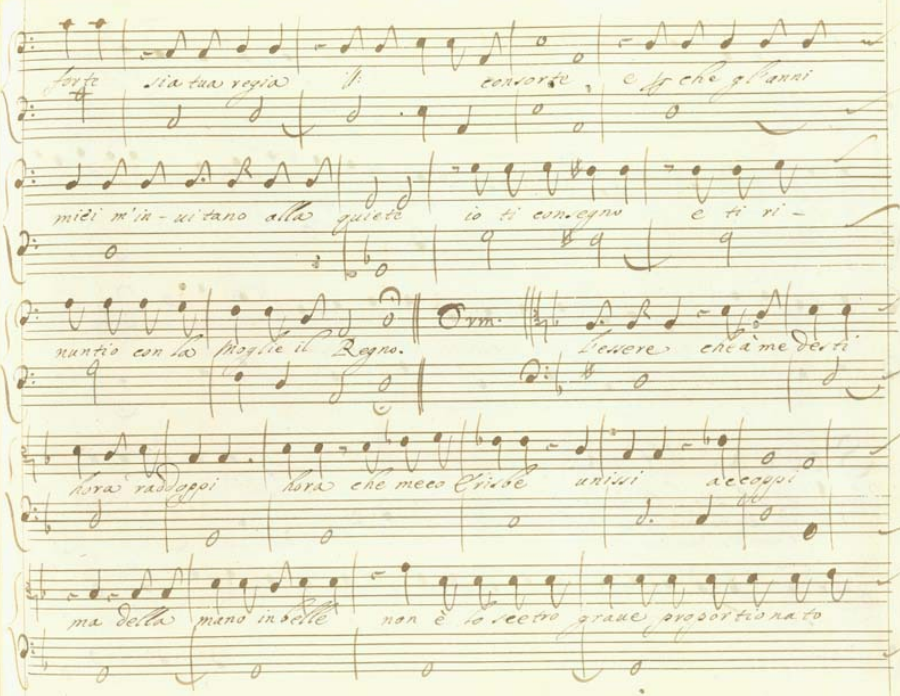
forte sia tua regia ✠ consorte, e ✠ che gl'anni

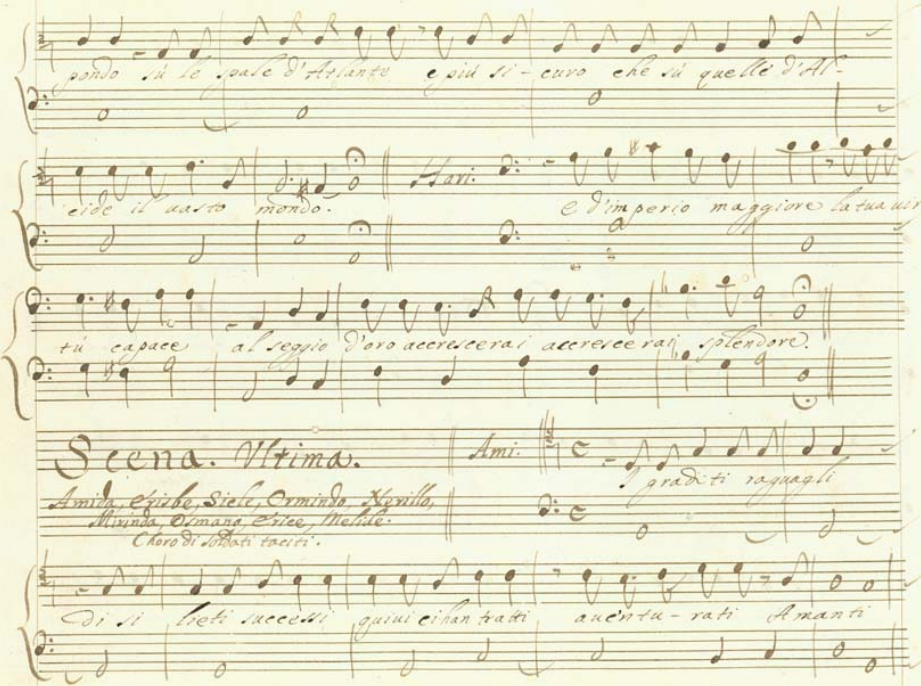
miei m'in-uitano alla quiete io ti consegno e ti ri-

nuntio con la Moglie il Regno. Orm. l'essere che à me desti

hora raddoppi hora che meco Erisbe unissi accoppi

ma della mano in belle non è lo scetro graue proportionato





pondo sù le spale d'Atlante e più si-curo che sù quelle d'Al-

cide il uasto mondo.

Hari.

E d'imperio maggiore la tua uir-

tù capace al seggio d'oro accrescerai accrescerai splendore.

Scena. Vltima.

Amida, Erisbe, Siele, Ormindo, Nerillo, Mirinda, Osmano, Erice, Melide.
Choro di soldati taciti.

Ami.

I graditi ragguagli

di si lieti successi quiui ci han tratti auentu-rati Amanti

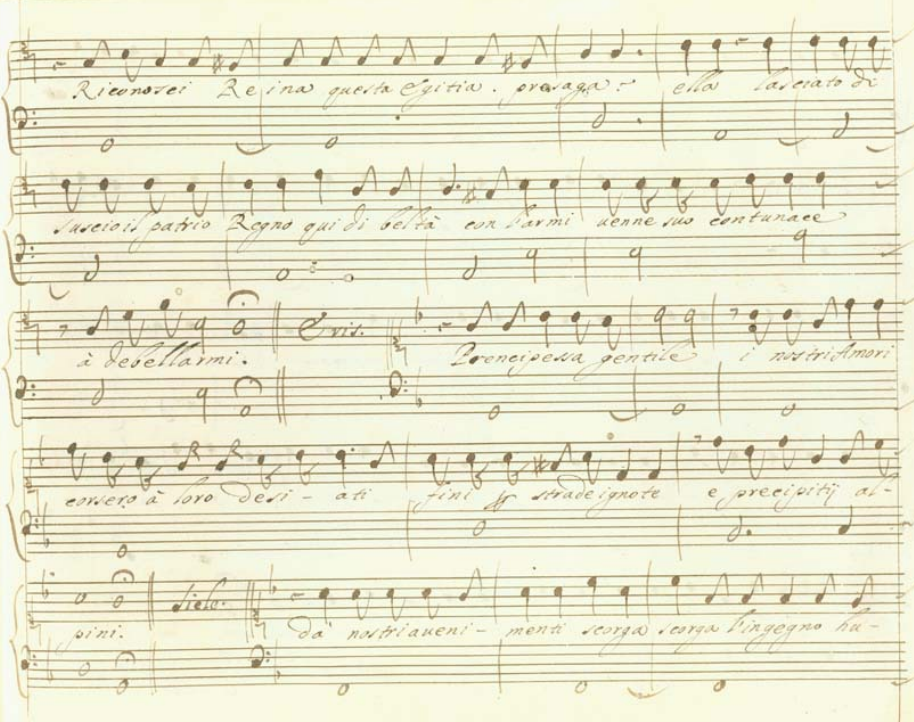
Riconosci Reina questa Egitia. presaga: ella lasciato di

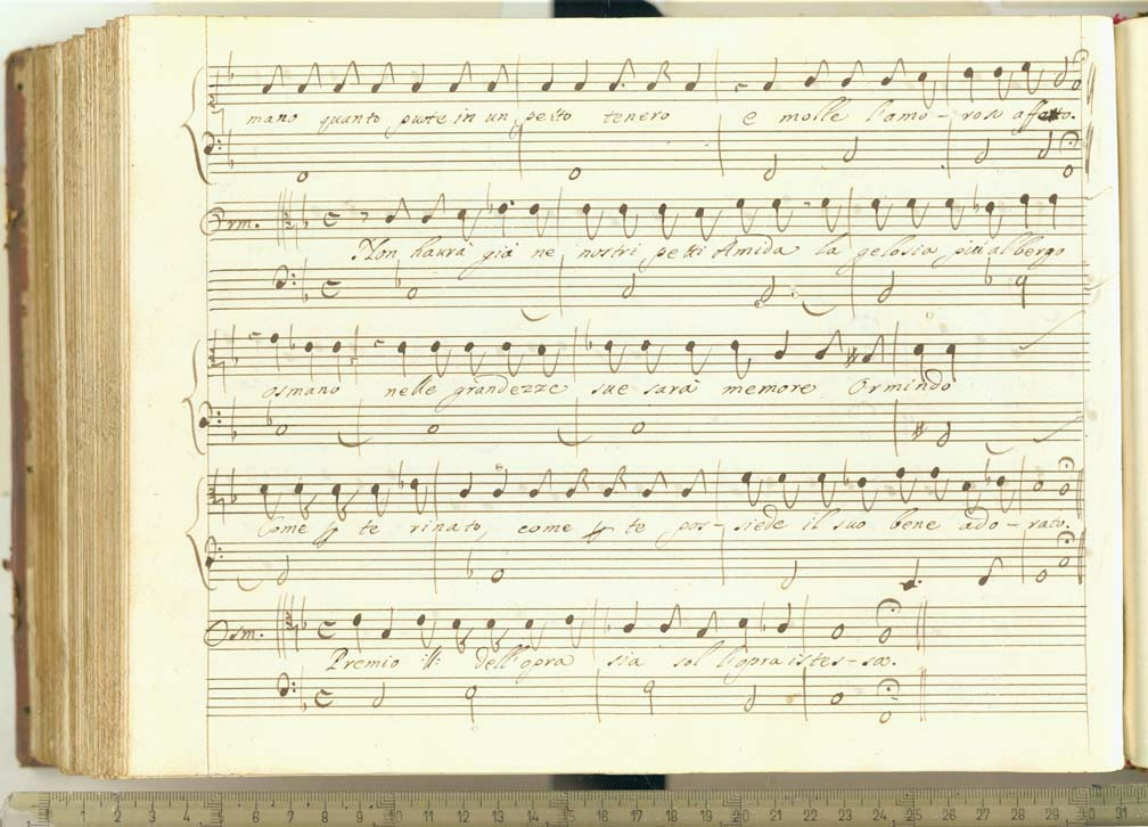
suscio il patrio Regno qui di beltà con l'armi uenne suo contunace

à debellarmi. Eris. Prencipessa gentile i nostri Amori

corsero à loro desi - ati fini per strade ignote e precipitij al-

pini. Sielo. Da' nostri aueni - menti scorga scorga l'ingegno hu-





mano quanto puote in un petto tenero e molle l'amo - roso affetto.

Orm. Non haurà già ne nostri petti Amida la gelosia più albergo

osmano nelle grandezze sue sarà memore Ormindo

Come per te rinato, come per te pos - siede il suo bene ado - rato.

Osm. Premio :||: dell'opra sia sol l'opra istes - sa.

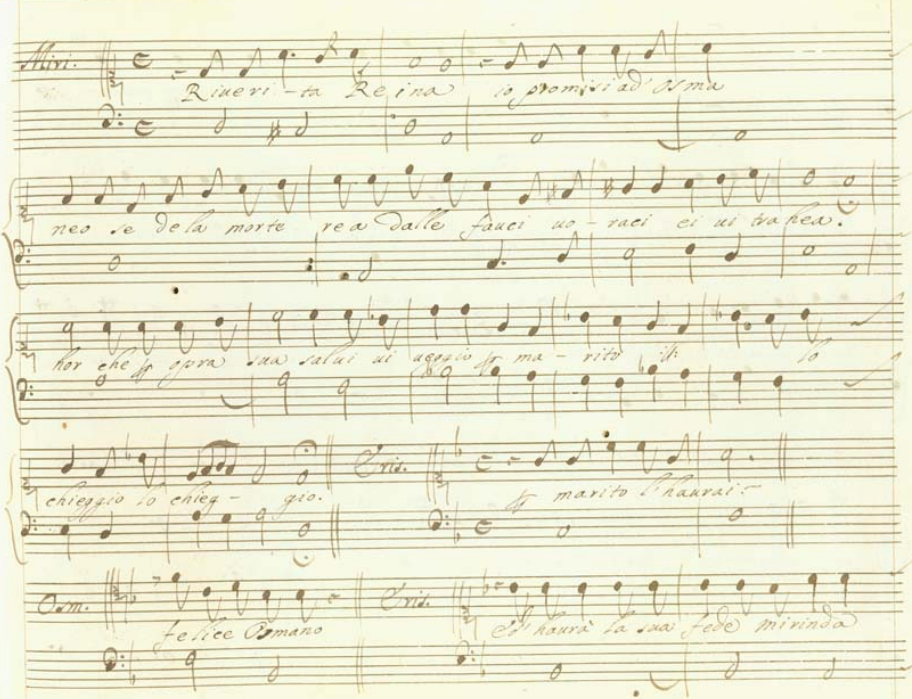
Miri. Riueri-ta Reina io promisi ad' Osma

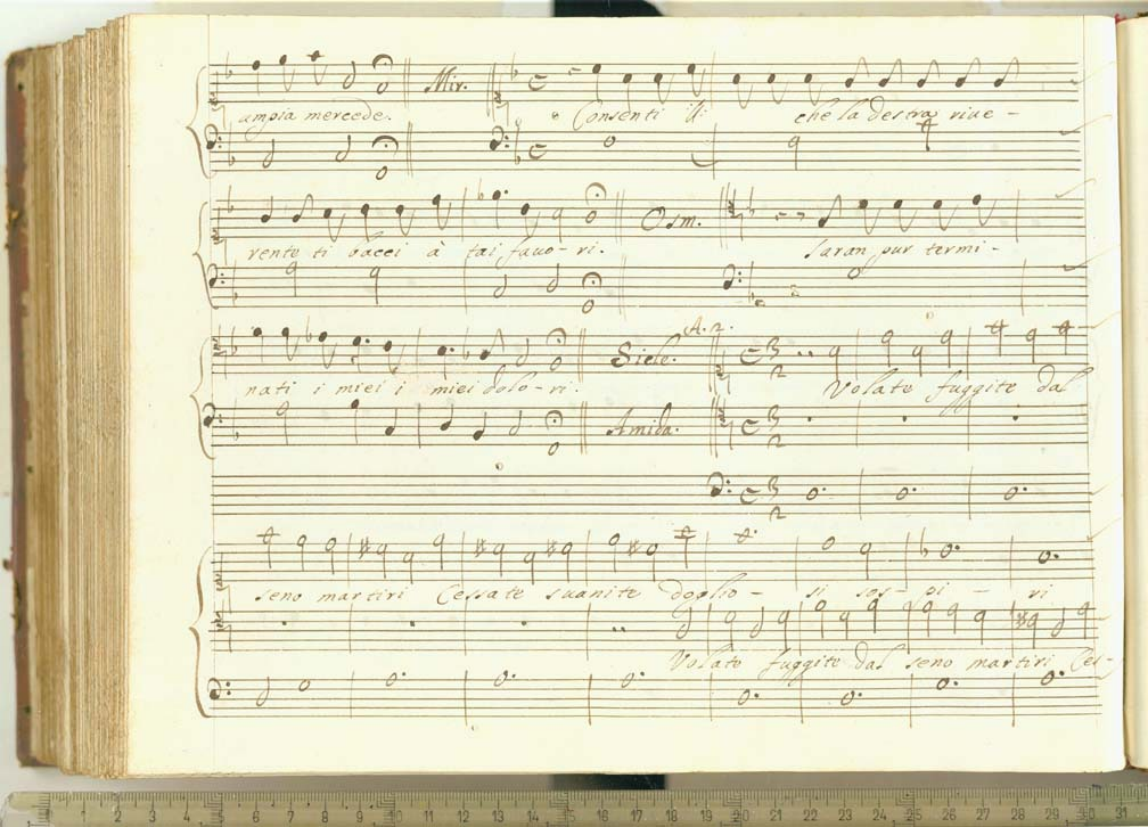
neo se de la morte rea dalle fauci uo-raci ei ui trahea.

hor che per opra sua salui ui ueggio per ma-rito lo

chieggio lo chieg-gio. Eris. per marito l'haurai.

Osm. felice Osmano Eris. Ed' haurà la sua fede mirinda





ampia mercede. Mir. Consenti il che la destra riue-

rente ti bacci à tai fauo-ri. Osm. Saran pur termi-

nati i miei i miei dolo-ri. Siele. A. 2. Volate fuggite dal

Amida.

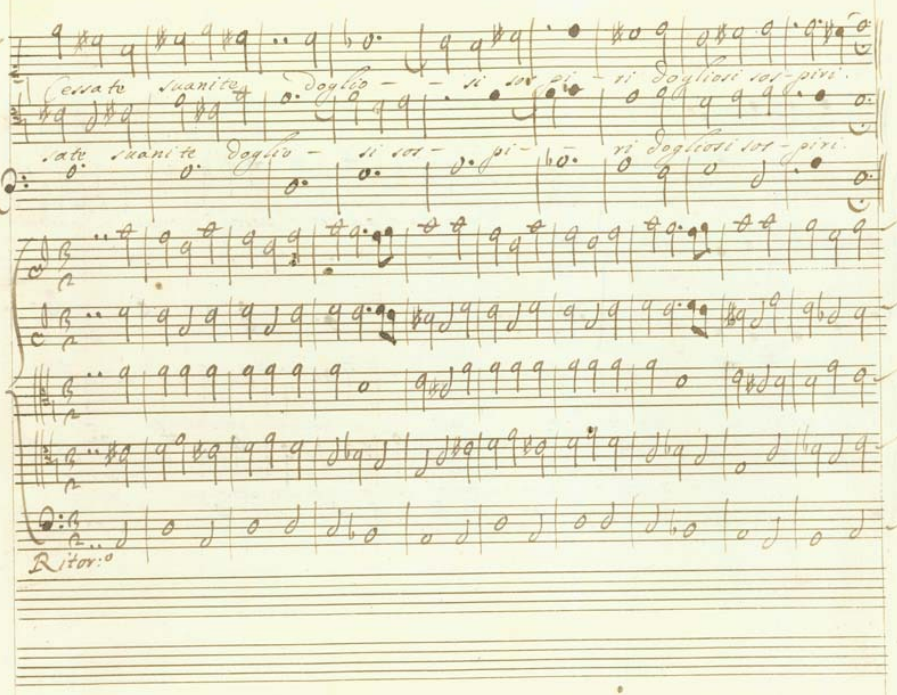
seno martiri Cessate suanite doglio-si sos-pi-ri

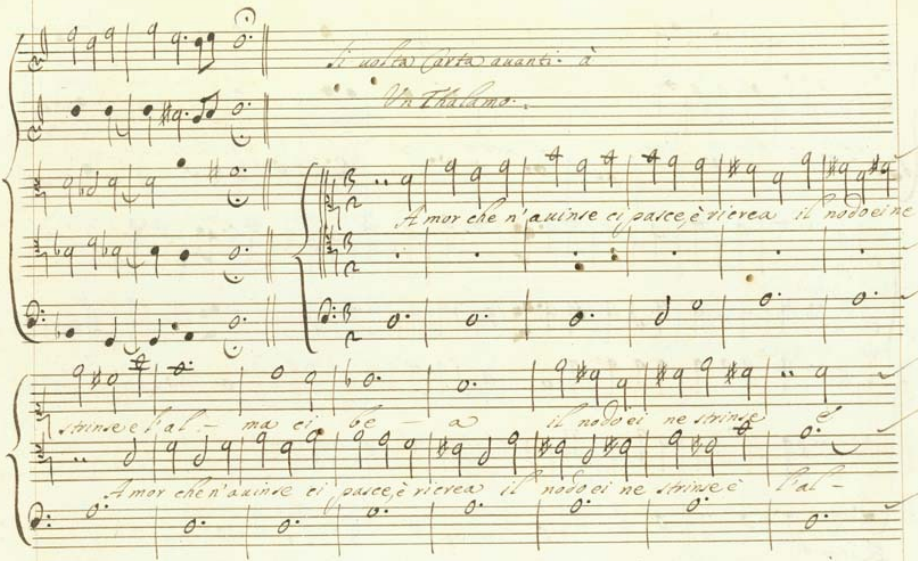
Volate fuggite dal seno martiri Ces-

Cessate suanite doglio - - si sos pi - ri dogliosi sos - piri.

sate suanite doglio - si sos - pi - ri dogliosi sos - piri.

Ritor:o





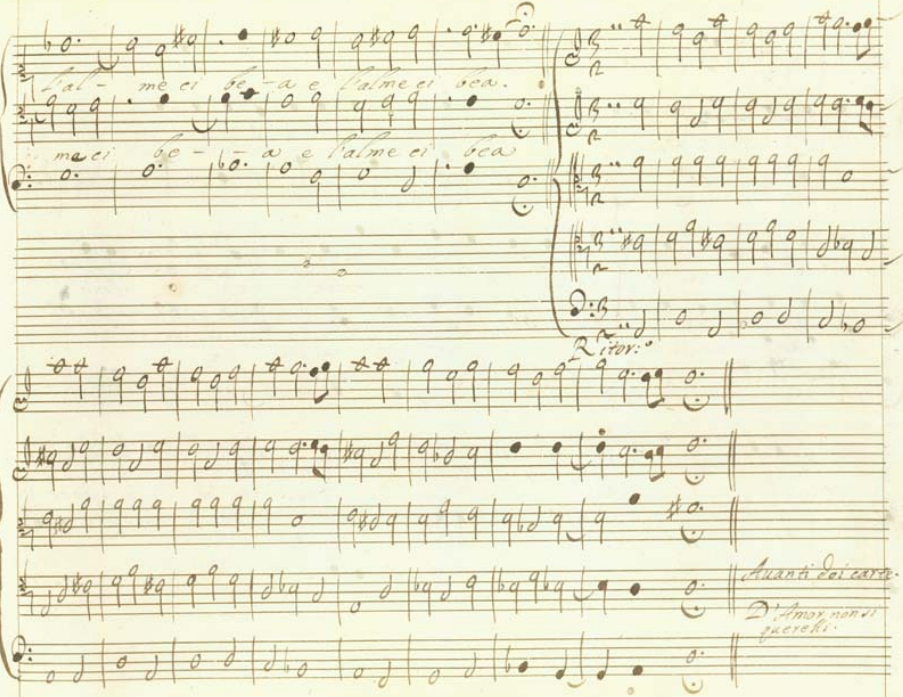
Si uolta Carta auanti à

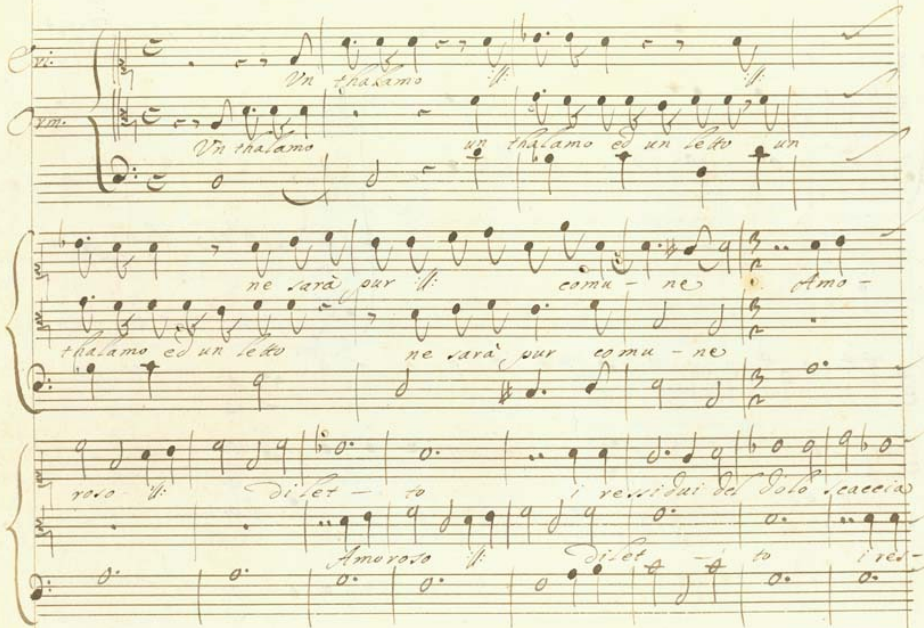
Vn Thalamo.

Amor che n'auinse ci pasce, è ricrea il nodo ei ne

strinse e l'al - ma ci be - a il nodo ei ne strinse è

Amor che n'auinse ci pasce, è ricrea il nodo ei ne strinse è l'al -


l'al - me ei be - a e l'alme ei bea.
ma ei be - a e l'alme ei bea
Ritor:
Quanti doi cara.
D'Amor non si



Vi.

Vn thalamo

Vm.

Vn thalamo un thalamo ed un letto un

ne sarà pur comu - ne Amo -

thalamo ed un letto ne sarà pur comu - ne

roso dilet - to i ressidui del dolo scaccia

Amoroso dilet - to i res-

da nostri petti e re - gna re - gna so

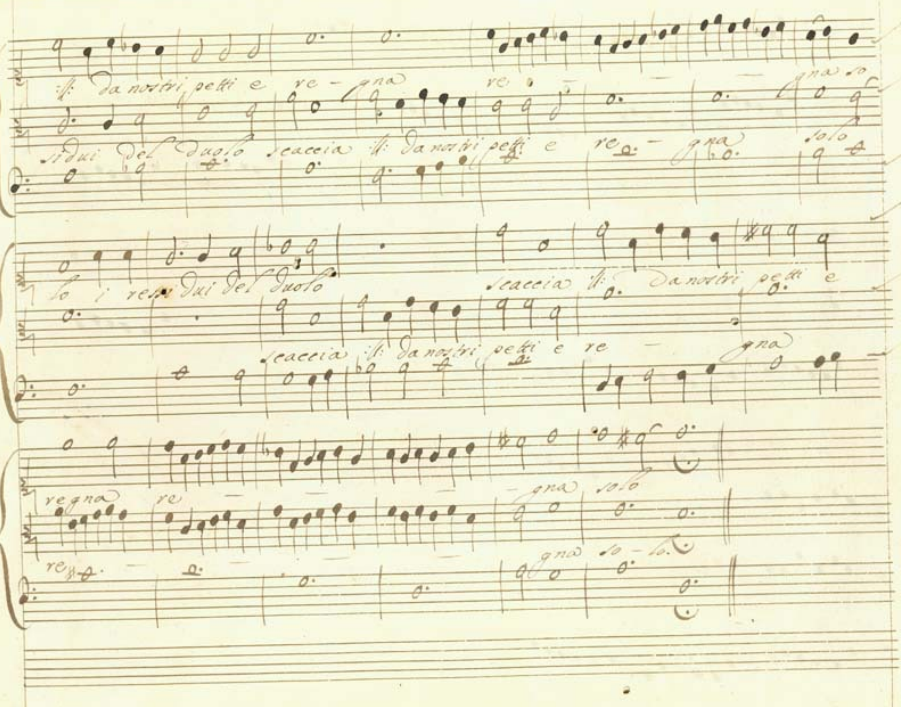
sidui del duolo scaccia da nostri petti e re - gna solo

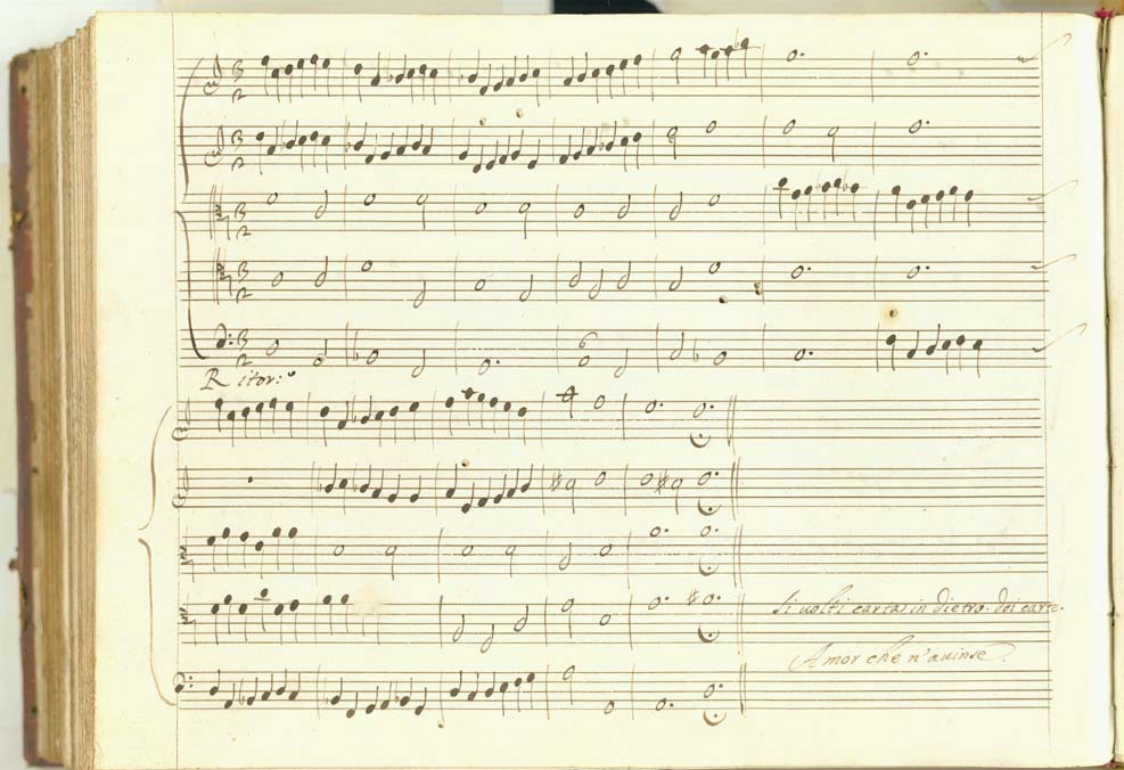
lo i resi dui del duolo scaccia da nostri petti e

scaccia da nostri petti e re - gna

regna re - gna solo

re - gna so - lo

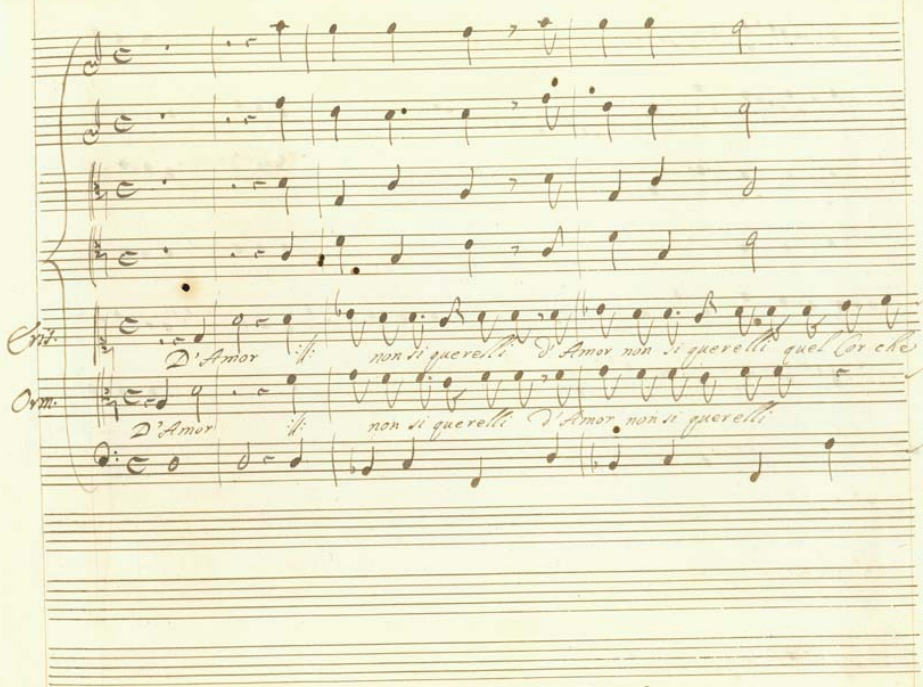


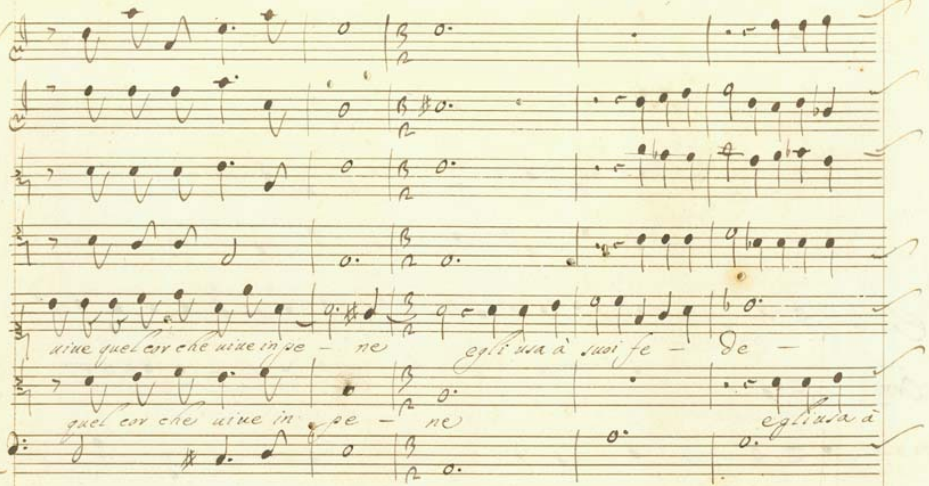


Ritor:

Si uolti carta in dietro. doi carte.

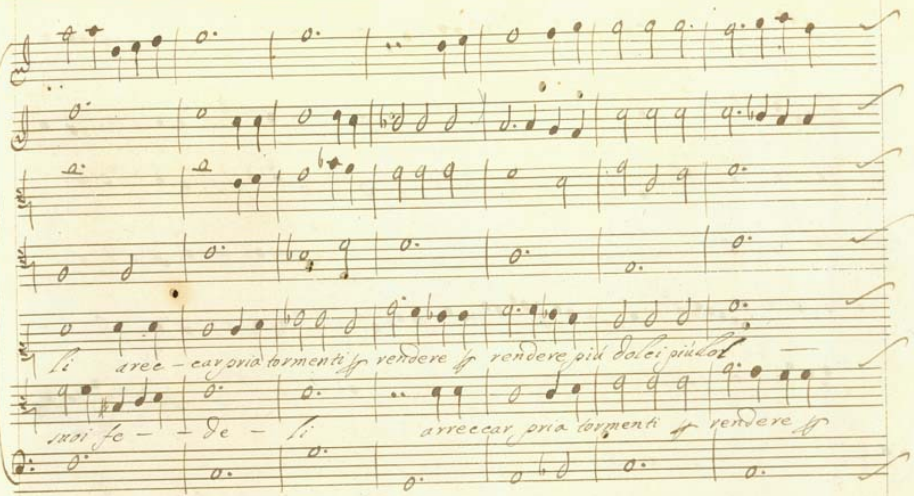
Amor che n'auinse.

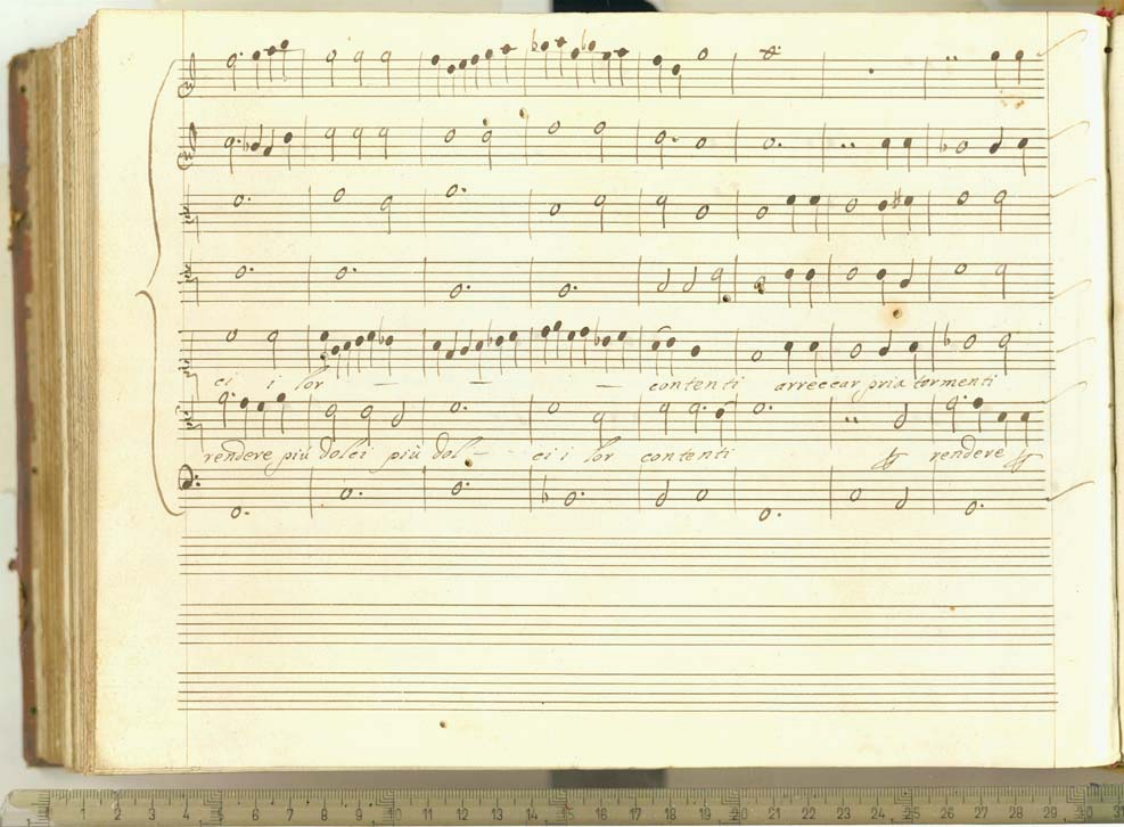

Crit.
D'Amor il non si querelli D'Amor non si querelli quel cor che
Orm.
D'Amor il non si querelli D'Amor non si querelli


uiue quel cor che uiue in pe - ne
egli usa à suoi fe - de -
quel cor che uiue in pe - ne
egli usa à

li arec - car pria tormenti ff rendere ff rendere più dolci più lol —

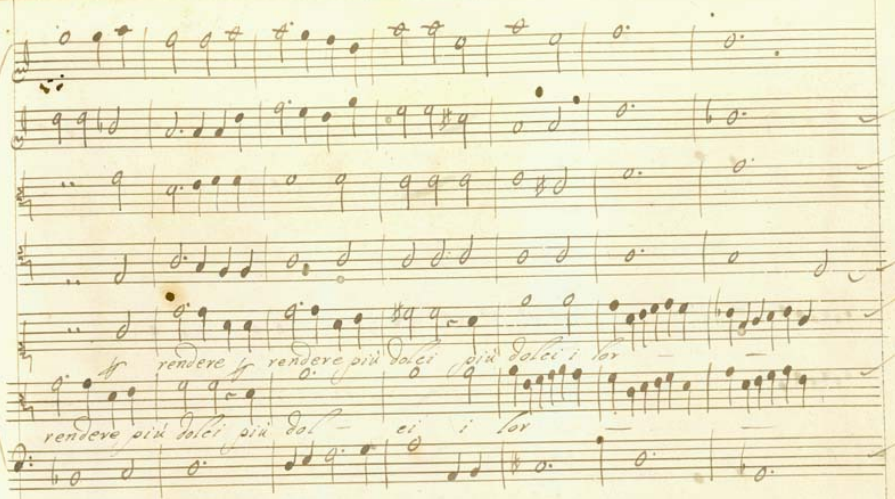
suoi fe - - de - li arreccar pria tormenti ff rendere ff

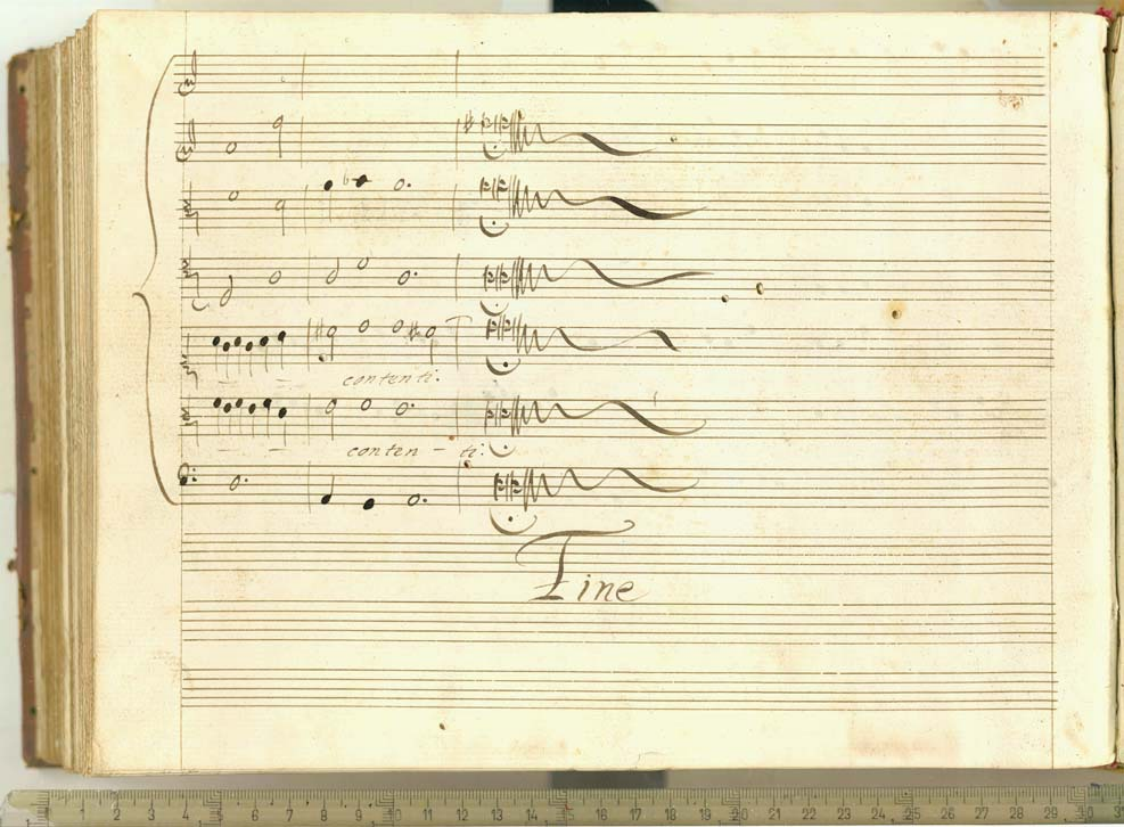




ci i lor — — — contenti arreccar pria tormenti

rendere più dolci più dol — ci i lor contenti rendere


ff rendere ff rendere più dolci più dolci i lor
rendere più dolci più dol ei i lor


canten ti.
canten - ti:
Fine

Le cc. 68; 120; 121; 122 sono bianche